Su via, non abbandoniamoci a tenerezze, dice Marianna...

Capitolo II, pag. 9.

# L'ORFANELLA

DI MOSCA

O

# LA GIOVANE INSTITUTRICE

DI

M.me WOILLEZ.

MILANO
LIBRERIA D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE
DI PAOLO CARRARA
Via S. Margherita, N. 1104.
1870.

# L'ORFANELLA DI MOSCA

## CAPITOLO PRIMO.

Il piacere del ben fare è il pronto compenso della nostra buona azione.
MASSILLON, *Petit Carême*.

Allorquando, imbaldanziti dalle vittorie, i Francesi entrarono in Mosca, il 14 settembre 1812, non rinvennero in questa vasta città che una spaventevole solitudine che fu come il presagio di tutti i disastri, dai quali dovevano essere colpiti. Al loro avvicinarsi gli abitanti avevano abbandonate le proprie case, ed il piccol numero di quelli che non avevano potuto darsi alla fuga, si era rifuggiato nelle cantine o negli immensi sotterranei, sopra dei quali si innalza il vetusto palazzo del Kremlino.

In una oscurissima notte entrava l'armata vittoriosa in questa deserta città. Nessuna luce rischiarava la silenziosa sua marcia, e all'intorno regnava una calma sepolcrale. Sfiniti per le fatiche e per i disagi, i soldati sgomentati si avanzano per mezzo alle dense tenebre, dalle quali erano circondati. In tal lugubre momento ciascuno di essi volge con tristezza il suo pensiero verso la Francia, verso quella amata Francia, da cui viene separato da settecento leghe, ove tutte le sue affezioni, tutte le sue simpatie lo richiamano, e che forse egli non rivedrà mai più!...

In coda a questa armata minacciata da tanti disastri veniva un gran numero di feriti che cadevano sfiniti sopra

i limitari delle abitazioni. Uno di questi infelici rimasto indietro, strascinavasi a stento appoggiato al braccio di una donna, la quale portando le armi di lui ed il comune bagaglio, pareva dimenticare la propria stanchezza per non occuparsi che del marito. — Fàtti coraggio, mio Antonio, gli disse con voce commossa, il reggimento non può essere molto lontano; fra poco lo raggiungeremo, e troveremo un'ambulanza... Ma che! ei cade, non mi risponde più... Oh mio Dio! che fare in mezzo a questa oscurità?

Il ferito era infatti caduto sopra il suolo; non aveva più la forza di articolare una sola parola, e la povera donna accanto a lui avvolge le braccia per la disperazione. Tutto ad un tratto movendo d'intorno lo sguardo smarrito scorge un debol lume in una casa, e dando di piglio all'istante al fucile, che ella aveva appoggiato al muro, batte alla porta con reiterati colpi ed implora soccorso con lamentevole voce.

— Chi siete? che volete? domandò timidamente una persona che aveva aperta un po' una finestra.

— Io sono francese, rispose l'infelice, e mio marito si muore a pochi passi dalla vostra casa... In nome di Dio abbiate pietà di lui! non mi rifiutate la vostra assistenza!

In quel mentre molti lumi si agitano, la porta si apre, ed una donna di circa trent'otto anni si affaccia, seguita da una vaga giovinetta. Tutte e due sono pallide, e sembrano in preda al timore; ma alla vista del ferito esse non pensano più che a prodigargli soccorsi, e l'invitano, appena si trova in istato di rialzarsi, a entrare nella loro casa.

— Che il Cielo vi ricompensi! disse il bravo militare, guardando fiso la più provetta delle due signore. Voi siete francese, io credo? È dunque a una mia compatriota che io debbo la vita; mia moglie ed io non lo dimenticheremo mai. — Oh no! riprese vivamente quest'ultima. Noi siamo povera gente; ma abbiamo cuore per essere riconoscenti ad una buona azione, e la vostra, signora, non si cancellerà giammai dalla nostra memoria.

La signora, alla quale venivano indirizzate queste spon-

tanee espressioni di riconoscenza, era infatti francese, e gustava in questo momento un vivo piacere ad ascoltarle nella sua lingua materna. Bisogna aver vissuto lungi dai luoghi che ci hanno veduto nascere, bisogna aver provata la tristezza che ne inspira una terra straniera quando si è costretti ad abitarla, per comprendere quanta dolcezza si trova nell'accento di un compatriota: questi accenti scendono all' anima al pari di una deliziosa armonia che la scuote colle più soavi emozioni; le richiamano alla mente rimembranze di affezioni e di felicità, che invano cercava d'intorno a sè.

La signora Obinski, così si chiamava questa donna compassionevole, era nata a Parigi e risiedeva ora a Mosca da che erasi legata in matrimonio con un celebre medico russo che ella aveva avuto la sventura di perdere da poco tempo. Una figlia, alla quale ella aveva saputo infondere tutte le sue virtù ed i talenti distinti che ella pure possedeva, formava l'unica sua consolazione in questa terra agghiacciata della Russia, ove i figli della nostra bella Francia a stento vi si possono avvezzare. Sola, senza appoggi, insieme a questa figlia sì cara, la signora Obinski in mezzo alle calamità che la guerra attirava sopra Mosca, pensò in sulle prime di fuggire cogli abitanti di questa città; ma l'esser lei francese l'aveva fatta abbandonare da tutti quelli che avrebbero potuto aiutarla nella sua fuga, e persino dalla sua gente di servizio; per che non aveva trovato miglior partito in questa sua crudele situazione che rinchiudersi in casa propria colla sua Giulietta, sperando che il Cielo avrebbe loro accordata quella protezione che gli uomini rifiutavano ad esse. La giovinetta pure l'aveva incoraggiata in questa speranza; poichè quantunque non avesse ancora tocco il diciottesimo anno, mostrava in questo tristo loro isolamento una forza di carattere ed una rassegnazione molto superiore alla sua età: era d'uno di quei temperamenti vivaci che la sventura rende prontamente maturi, e veste di nuova energia. La signora Obinski nel formare il cuore di sua figlia aveva avuto cura inoltre di farvi germogliare per tempo i prin-

cipj religiosi che costituiscono la forza del vero cristiano, e senza i quali non vi potrebbe essere solida virtù. Nella sua più tenera fanciullezza Giulietta aveva imparato a confidare in Dio in tutte le circostanze della sua vita, e la più tenera pietà si era fusa nel suo cuore coi sentimenti di affetto che ella nutriva per la sua famiglia.

Dotata di squisitezza di sentire, ella non si mostrava meno sollecita di sua madre per il sollievo del povero ferito, e la moglie di questo non poteva cessare d'ammirare lo zelo e la carità attiva, colla quale questa giovinetta si dava tanta briga per soccorrere infelici che ella non aveva mai veduti, e la cui posizione sociale era tanto inferiore alla sua.

Dopo d'aver prestate ai loro nuovi ospiti tutte le cure che esigeva il loro stato, dopo averli accomodati in una camera ben calda, ove il ferito trovò un eccellente letto, la madre e la figlia si ritirarono nel loro quartiere ringraziando la provvidenza di aver loro offerta l'occasione di fare questa buona opera. Nè l'una nè l'altra si sentiva disposta ad abbandonarsi al riposo; poichè gli avvenimenti di quella notte avevano loro accagionata una troppo viva sensazione. La signora Obinski sopratutto non pensava che con fremito a tutti i danni che la circondavano in questa città derelitta testè invasa da un'armata nemica. Stringendo la sua figlia fra le sue braccia, e non potendo nascondere più oltre le proprie lagrime, le disse: Io temo, mia Giulietta, che il momento delle più crudeli prove sia giunto per noi. Forse io non ti ho abbastanza munita contro di esse, e ciò nullameno il misurare il pericolo, ed il prevederlo con calma è la via più sicura a guarentirsene. Qualunque cosa accada, e noi siamo nella posizione di temer di tutto, promettimi di non lasciarti abbattere giammai. La debolezza del nostro sesso non toglie mai il coraggio morale, tanto più se noi lo attingiamo nella confidenza in Dio. Sovvienti che se questo Dio di bontà permette talora che i suoi figli siano afflitti sulla terra, egli si è per mettere a prova la loro virtù, per fargli più degni di lui: ma che egli non cessa giammai di stendere

la sua mano prottetrice sopra quelli che lo servono con fedeltà.

Attenta alle lezioni di sua madre Giulietta le promise, colmandola delle più dolci carezze, di non dimenticarle mai. Non avendo pertanto nessuna esperienza dei mali di cui le si parlava, le sembrava che la sua tenera madre li esagerasse alquanto; e la sua sicurezza aveva un non so che di sì naturale e sì toccante, che la signora Obinski non ebbe il coraggio di distruggerla intieramente, col farle una pittura troppo spaventevole delle sciagure che ella temeva. Rinserrando adunque nel fondo del suo cuore i suoi tristi presentimenti, ella persuase Giulietta dopo questi discorsi ad abbandonarsi per qualche ora almeno al sonno, e passò il resto della notte a riflettere sul partito che doveva prendere. Le venne in pensiero di scrivere a qualche capo dell'armata per domandargli che venisse posta sotto la sua protezione la casa che ella abitava. Ella non aveva altro titolo per ottenere questo favore che l'esser vedova e francese; ma pensava che questi due titoli avrebbero bastato per interessare un uomo d'onore; e si pose quindi a scrivere la ideata lettera, sperando che la moglie del militare le indicherebbe il capo al quale indirizzarla, e che si presterebbe forse a rimettergliela ella stessa.

Allo spuntar del giorno, quest'ultima venne a rinnovare i suoi ringraziamenti alle due benefattrici, ed annunziar loro che suo marito in grazia delle loro caritatevoli cure era in uno stato il più soddisfacente. — Poichè voi avete avuto la bontà di accogliere un povero ferito, diss'ella alla generosa signora, voi non vi rifiuterete di vegliare sopra di lui durante il tempo che io andrò a dare sue nuove al reggimento; non voglio che si creda che il mio Antonio sia tra i morti; ed è d'altra parte necessario che si sappia che si trovano qui delle Francesi compassionevoli che hanno salvato la vita ad un bravo sargente della guardia imperiale. Il nostro generale è anch'egli un valoroso, è il più rispettabile, il miglior degli uomini; ci ama, Antonio e me, poichè l'uno e l'altro non manchiamo nè di onore nè di coraggio, e voi vedrete che egli saprà

ricompensare ciò che avete fatto per noi, proteggendovi da ogni insulto,

Questa donna infatti, quantunque semplice vivandiera, godeva nel reggimento di suo marito di una grande riputaziono. Si sapeva che ella aveva accettato questo incarico soltanto per non essere separata dal suo Antonio, e questo nobile sacrificio, la purezza de' suoi costumi, il coraggio, l' umanità di cui ella aveva date le più belle prove in tutte le occasioni, le avevano guadagnata la stima generale, ed il favore dei capi. Marianna (così si chiamava la moglie del sargente), aveva allora passati i quarant'anni. Le fatiche ed i mali d' ogni sorta che aveva sopportati durante questa campagna, avevano notabilmente alterato i suoi lineamenti; ma la sua energia naturale faceva supporre ancora in lei una grande agilità, e portava impresso nel suo volto un'aria di franchezza mista all' onestà, talchè era impossibile di vederla senza sentirsi inclinati in suo favore.

Allorquando la signora Obinski le ebbe mostrato la lettera che aveva scritta, essa acconsentì tosto d'incaricarsene, e si allontanò quindi ringraziando di nuovo questa signora, e raccomandandole il suo caro Antonio, la cui guarigione non dipendeva più che da qualche giorno di riposo.

## CAPITOLO SECONDO.

> Le guerre hanno principio per l'ambizione dei principi, e finiscono colla sventura dei popoli.
>
> BARTHELEMY, *Voyage d'Anacharsis.*

Erano di già scorse molte ore dacchè Marianna era partita. Una perfetta tranquillità sino allora aveva regnato nella contrada ove abitavano la signora Obinski e sua figlia, ed esse cominciavano a rassicurarsi, quando tutt'ad un tratto funeste grida: il fuoco il fuocol invasero le loro anime di un profondo terrore.

Il fuoco infatti era poco lontano dalla loro abitazione. Egli erasi di già manifestato a due ore del mattino in molti altri quartieri, e non aveva fatto sulle prime che una lieve strage, ma a poco a poco gl'incendiarj russi si avvicinarono al centro della città, gettarono delle materie infiammabili nelle case abbandonate, ad onta degli sforzi che i Francesi facevano per opporsi al loro disegno, e giunsero così a diffondere sopra molti punti dell'infelice città l'orribile disastro che doveva compirne la rovina (1). Quegli abitanti che erano rimasti nascosti, uscirono fuori allora dai loro nascondigli, e assistettero a questa grande catastrofe, le braccia incrocicchiate e colla muta impassibilità della disperazione.

Al primo grido d'allarme la signora Obinski e Giulietta salirono smarrite una terrazza che sovrastava alla loro casa, per accertarsi da qual parte venisse il pericolo; ma un odore soffocante, una pioggia di fuoco le obbliga a scenderne immantinente: l'incendio era vicino ad esse; qualche istante ancora, e ne sarebbero state la preda... Che fare? a qual partito appigliarsi? esclamò l'infelice madre; fissando la sua figlia col cuore orribilmente straziato.

— Coraggio, madre mia, rispose quest'ultima; voi me l'avete detto: Dio non abbandona i suoi figli.

Questa parola rende all'infelice la forza della quale aveva mestieri per sopportare tale spaventevole crisi. Raccogliendo di fretta dei diamanti di un valore abbastanza ragguardevole, delle carte e dell'oro che ella possedeva, fece due parti di questi ultimi oggetti, ne prende una per sè, ne dà l'altra a Giulietta, e incamminandosi quindi alla volta della camera del ferito, che malgrado la sua debolezza erasi levato al primo grido:

— Venite, venite, gli disse ella, io non so ove noi ne

(1) Era tale l'accanimento di questi uomini acciecati da uno spirito di vendetta, che non risparmiarono neppure dei battelli carichi di granaglie, d'avena e d'altre derrate che si trovavano in gran numero sulla Moscowa. Tutti furono consumati e si sprofondarono nelle acque con orribile scroscio.

andremo; la morte, una morte orribile ci minaccia da ogni parte; ma noi cercheremo almeno di fuggirla... Venite, sbrigatevi, la mia figlia ed io sosterremo i vostri passi.

Ambedue allora conducono il povero militare; poscia volgendo intorno un triste ed ultimo sguardo, s'allontanano alfine da questa casa ove Giulietta venne alla luce, che loro risveglia le più dolci rimembranze, e che ben tosto verrà mutata in un ammasso di rovine...

Ma questo doloroso pensiero svanisce in faccia ai pericoli che le minacciano: digià l'aria è infuocata, e non è più respirabile in mezzo alle ardenti fornaci in cui si erano mutate le diverse contrade che era d'uopo attraversare. Arrestate ad ogni istante nel loro cammino dalla caduta degli ardenti massi, e dalla debolezza del loro compagno, le due sventurate donne non procedono che con una lentezza la quale loro toglie ogni speranza di salvamento.

— Lasciatemi! lasciatemi! loro disse il bravo sergente; io posso affrontare la morte, ma voi, signora, ma questa giovinetta... ah! fuggite, io ve ne scongiuro!

In pari tempo cerca di sottrarsi all'appoggio delle sue generose guide le quali, non bastando loro il cuore di abbandonarlo, si sforzano di strascinarlo a suo malgrado. Ma ben tosto, sfinite ambedue, si trovano nell'impossibilità di proseguire, ed allora il povero ferito le sorregge, e le trascina alla sua volta. Più essi si avanzano e vieppiù il pericolo si fa grande. Il fuoco come un torrente devastatore invade tutte le contrade circonvicine, e nessuna speranza di salvezza più non rimaneva a questi tre infelici, quando all'improvviso videro accorrere a loro attraverso le fiamme, Marianna, l'eroica Marianna seguita da due militari.

— Salvate il vostro sergente! esclamava ella a questi ultimi; io m'incarico delle due signore.

Dando allora a ciascuna di esse il suo braccio, le guida attraverso l'incendio con un maraviglioso sangue freddo, cercando d'allontanare da loro tutti i pericoli, e sorvegliando nel tempo stesso il suo Antonio che non perde

di vista un solo istante. Alla fine giunsero tutti sani e salvi sopra una vasta spianata, dove poterono respirare liberamente. Giulietta si getta fra le braccia di sua madre, ed ambedue si stanno così abbracciate per qualche istante e senza poter esprimere il loro sentimento.

— Su via, non abbandoniamoci a tenerezze, dice Marianna, noi abbbiamo ancora bisogno di coraggio. Povere signore, fa d'uopo che voi mi seguiate, poichè non sareste sicure in nessuna parte di questa città in preda alla distruzione. Rassicuratevi non pertanto, voi avrete un asilo: ho scorto non lungi dal campo, ove noi andiamo, alcune capanne abbandonate, ed è là che io vi voglio condurre; voi sarete colà almeno al coperto da ogni pericolo, e Antonio ed io, divideremo con voi il poco che avremo. — Giulietta e con lei la madre ringraziano la rispettabile donna, e la seguono singhiozzando. Oh! alcuni minuti prima esse erano circondate da tutte le dolcezze della vita; esse avevano una ricca abitazione, ove potevano esercitare una generosa ospitalità, ed ora non resta loro altro ricovero, che una miserabile capanna ove dovranno attendere dall'altrui pietà la loro sussistenza.

— Mia figlia! mia povera fanciulla! disse la signora Obinski, mentre Giulietta le stringeva la mano con una inconcepibile espressione di tenerezza e dolore.

Marianna per distrarle raccontò ad esse ed a suo marito, che le seguiva appoggiato ai due soldati, ciò che le era accaduto dal mattino in poi.

— Quando io vi lasciai, disse loro, credei poter raggiungere il reggimento che doveva bivaccare presso il Kremlino; ma intesi che avendo ricevuto un contr'ordine gli era stato imposto di accamparsi sotto le mura di Mosca. Bisognava adunque andarne in traccia, cosa che mi fece perder tempo; alla fine lo rinvenni, mi presentai al nostro generale, gli diedi la lettera, della quale mi era incaricata, e ottenni da lui una raccomandazione pel maresciallo comandante la piazza, affinchè questi proteggesse la casa ove noi avevamo trovato asilo: due soldati della compagnia furono destinati a seguirmi, per prestarmi as-

sistenza all'uopo; poichè si sapeva allora che uomini stipendiati davano mano per incendiare la città. Col cuore palpitante di tema per il mio Antonio, e per le nostre care benefattrici (proseguiva la buona donna fissando le due signore), mi affrettai adunque di ritornarmene donde era partita, e risolvetti, qualunque fosse la mia impazienza, d'andar prima dal comandante; ma entrando in Mosca vidi il fuoco manifestarsi in varj punti: allora non più pensando che al pericolo che avreste potuto correre, volai verso la casa. Quanta fatica non ci costò per giungervi quantunque il fuoco non l'avesse ancora invasa! Avendo inutilmente bussato noi atterrammo la porta, nè vi saprei dire ciò che io provassi non trovandovi più. Non perdendomi però di coraggio, e pensando che avreste presa tutti e tre la strada che conduce al Kremlino, dove Antonio sapeva che io doveva recarmi, mi posi sulle vostre traccie insieme a questa brava gente; il buon Dio guidò i nostri passi poichè noi avemmo la fortuna di incontrarvi.

La signora Obinski aveva ascoltato Marianna col più vivo interesse; poichè il racconto di questa eccellente donna dava una giusta idea dell'energia del suo carattere, e della bontà del suo cuore.

— Voi ci avete chiamate vostre benefattrici, le disse questa signora, mentre siamo noi all'incontro che abbiamo contratta verso di voi una eterna obbligazione: senza i vostri generosi soccorsi noi saremmo perdute, ed è pur anco a voi che siamo debitrici del ricovero che ci è di estrema necessità in mezzo ad una simile sciagura.

In questo punto, Antonio ed i militari che lo accompagnavano, si separarono dalle due fuggitive, che presero con Marianna la strada alla volta delle capanne. Alcuni abitanti di Mosca vi si erano digià rifuggiati, e da ogni parte non si udivano che grida e gemiti che straziavano il cuore. La moglie del sergente visitò premurosamente queste sparse capanne, e provò alfine somma gioja per averne trovata una vuota, ov'ella fece entrare le due infelici compagne. L'una e l'altra caddero rifinite dal dolore e dalla stanchezza sopra un sedile di pietra, unico

mobile che fosse rimasto in questo miserabile ricettacolo. — Erasi fatta notte, e Marianna fu costretta di lasciarle nella profonda oscurità che le circondava per andarsene al campo a cercare un lume e qualche provvigione di estrema necessità. — Non temete di nulla, loro disse, la mia assenza non sarà lunga: ora che sono sicura che mio marito si trova fra i suoi compagni, i quali lo assisteranno con zelo, posso vegliare su di voi durante questa trista notte, se la mia presenza può rassicurarvi. — Tale offerta fu accettata con riconoscenza, e l'eccellente donna si allontanò.

Allorquando esse si trovarono sole in fondo a questa oscura capanna sentirono raddoppiarsi a tal punto la tristezza, che fu loro impossibile sulle prime di comunicarsi ciò che provavano; poichè v'ha nella vita dolori sì forti che dove l'anima ne sia oppressa, rifiuta quel dolce sfogo che potrebbe sollevarla. La giovinetta pertanto facendo di tutto per allontanare i pensieri dolorosi che la opprimevano, strinse la madre fra le sue braccia, e le disse: Preghiamo, cara madre! preghiamo! Dio forse ne darà la forza di sopportare la nostra sventura. — Così detto, cadendo ambedue ginocchioni, invocarono il Cielo con tanto fervore, che alla fine trovarono quella rassegnazione di cui erano prive.

Oh! quanto sono a compiangersi coloro che ignorano di quale sollievo sia la preghiera per le anime afflitte; e e quanto la signora Obinski ebbe a lodarsi in questa dolorosa circostanza d'aver dato alla sua figlia una educazione tutta cristiana che le poteva far apprezzare questa potente consolazione, e che la rendeva perciò appunto superiore ad una tale disavventura!

Marianna ritornando presso di esse, gioì nel vedere il felice cambiamento che erasi operato durante la sua assenza, e si affrettò di apprestare i cibi che ella si era procurati. Questi cibi consistevano in una specie di zuppa nera fatta con cattiva farina ed alcuni legumi mal cucinati e senza sapore; ma in quella generale penuria vari altri infelici sarebbonsi ritenuti assai fortunati di ritrovare

altrettanto; e la madre e la figlia, che sino dal mattino non avevano preso nutrimento alcuno fecero onore a tale vivanda senza lamentarsi della sua grossolana qualità. Intanto la notte si inoltrava, lo splendore dell'incendio erasi di qualche poco diminuito, e la signora Obinski, che possedeva molte case in diverse parti di Mosca, si lusingava che la sua rovina non sarebbe stata compiuta; quando verso mezza notte un immenso chiarore che si spandeva sino alla capanna le tolse anche quest'ultima speranza. Il fuoco infatti aveva ripresa nuova forza nella città, migliaja di razzi incendiari senza tregua lanciati dall'alto dei campanili per ordine di Rostopchin, governatore di Mosca, avevano appiccato il fuoco agli immensi magazzini di farina, d'olio, d'acquavite, e d'altre materie combustibili che si trovavano in quella città; una pioggia di carboni ardenti, un mare di fiamme di un livido ceruleo copriva il suo vasto recinto, e spingeva da lungi torrenti di fumo che rendevano l'aria soffocante. Le grida, i gemiti delle innumerevoli vittime abbandonate negli spedali (1), s'accordavano a compiere questa scena d'orrore. Invano questi infelici lottavano contro la morte; bentosto le loro grida cessarono: l'atto di distruzione era alfine compiuto,... Tutti o quasi tutti erano periti nelle fiamme, e quattro quinti degli abitanti di Mosca non esistevano più (2).

Bisogna aver veduta una simile catastrofe, bisogna essere stato del numero di quelli che ebbero a soffrirne le

(1) Si fa ascendere a 20,000 il numero dei ferlti ammalati abbandonati a Mosca, allorchè l'autorità russa ne comandò l'incendio. Le truppe francesi si sacrificarono generalmente per strappare quegli infelici dalla morte, ma non se ne poterono salvare che 4,000.

(2) Mentre si compiva questo orribile disastro, il fuoco s'attaccò al Kremlino che rinchiudeva un parco d'artiglieria, e si freme in pensando che una sola fiammicella che fosse caduta sopra un cassone poteva produrre una esplosione generale. Napoleone che abitava questo palazzo, sulla mattina non potè uscirne che attraverso le fiamme co' suoi ufficiali e la sua guardia; tutti fuggirono con sommo disordine da una piccola porta che metteva sulla Moscowa.

funeste conseguenze, per farsi un'idea di ciò che ebbe a provare la signora Obinski durante quella notte disastrosa. Appoggiata alla parete del misero tugurio, divenuto allora l'unico suo ricovero, ella seguiva con occhio estefatto i progressi dell'incendio che compiva la sua rovina, senza proferire una sola parola, senza mandare un solo lamento; il suo dolore la rendeva muta. La sua figlia, questa fanciulla sì cara, allevata sino allora nell'agiatezza, era dunque vicina ad essere ridotta all'ultimo grado di penuria? Che faranno esse in questa terra straniera, dove la pietà non si degnò neppure di stendere loro una mano soccorrevole, quando esse potevano ancora offrire in iscambio una parte delle loro ricchezze? — Questi sono i dolorosi pensieri che si affacciano allo spirito abbattuto della povera madre.

Giulietta, che il Cielo aveva fornita di una intelligenza non comune, comprende facilmente i pensieri di tale madre sì teneramente amata. — Cara madre, le disse, è Dio che vuole che noi siamo povere in avvenire; sottoponiamoci a' suoi disegni, egli sa ciò che fa per noi. Ma non m'ha forse egli data e forza e salute? Voi mi avete sovente ripetuto che con ciò non si è giammai del tutto infelici. Io lavorerò; per le vostre cure io posseggo qualche talento; non v'accorgete quanto io sarò felice di poterlo adoperare per voi? Credetemi, io non mi rammenterò con dispiacere della nostra passata agiatezza; io non l'apprezzava se non perchè ella mi poneva in istato di sollevare i miseri. Dio non vuole che la cosa sia così; sia fatta la sua volontà! Il piacere di travagliare per mia madre mi consolerà, e mi compenserà ampiamente di tutto.

Vi ha qualche cosa di sì dolce e di sì delizioso per il cuore di una madre nelle testimonianze di tenerezza che riceve da un suo figlio, che questa pura gioja può sola farle sopportare le più crudeli traversie. — Ah! sii benedetta, mille volte benedetta, disse la signora Obinski alla sua Giulietta. Cara fanciulla, sei tu, sempre tu che mi offri esempi di coraggio; io sarei molto ingrata verso la Provvidenza se osassi lamentarmi quando ella mi ha lasciato ancora un tale tesoro.

La povera madre alquanto rasserenatasi attese impazientemente le novelle dell'incendio che i Francesi facevano ogni sforzo per ispegnere. Un battaglione della Guardia imperiale riusci ad estinguere il fuoco che s'era attaccato al Kremlino; molti grandi edifici furono egualmente preservati dalla loro rovina, e si potè alla fine rientrare nella sventurata città.

Vogliosi di abbandonare quel triste luogo ove aveano passati momenti tanto dolorosi, e volendo d'altra parte conoscere l'estensione delle loro perdite, la signora Obinski e sua figlia si riunirono all'indomani al piccolo numero di abitanti che si erano rifuggiati nel villaggio, e presero con essi e colla buona Marianna, che volle accompagnarle, il cammino che conduceva a Mosca. Per giungervi era loro d'uopo attraversare diversi bivacchi che l'armata respinta dall'incendio era stata costretta di fare in mezzo a campi devastati e fangosi. Questi bivacchi avevano tutti un aspetto singolare che colpiva l'immaginazione di profonda tristezza. Allorchè le truppe francesi erano entrate nella città, il saccheggio era stato espressamente proibito, e tale proibizione fu strettamente osservata sino all'ora del disastro; ma quando non v'era più dubbio che il fuoco avrebbe tutto divorato, fu concessa ai soldati un'intera libertà, ed essi ne usarono si largamente che il loro campo aveva l'aspetto di un ricco *Bazar* sorto all'improvviso dal fango (1). Vi si vedeva ammonticchiato alla rinfusa presso i bagagli militari tutto ciò che il lusso del Nord poteva offrire di più prezioso in mobili, pelliccie, cascemiri, ecc. I vasellami d'argento sopratutto vi erano a profusione, ed i soldati non curantisi che del presente mangiavano allegramente in questi vasellami la loro meschina e nera zuppa e dei pezzi di cavallo ancor rossi di sangue. Qual-

(1) Il popolaccio di Mosca ebbe ciò nondimeno un grandissima parte al saccheggio. Era desso che indicava i luoghi ove gli oggetti più preziosi si trovavano nascosti; e il soldato che in sulle prime era stato tranquillo spettatore, vi prese ben tosto una parte attiva.

che migliajo di pani di munizione avrebbe valso ben meglio per essi che tutte queste ricchezze; ma in tale momento essi contribuivano a compensarli almeno delle privazioni che avevano a sopportare, ed impedivano loro di pensare ai mali che li minacciavano in quella lontana regione, ove l'acciecamento più funesto li aveva guidati.

La signora Obinski e Giulietta non poterono mirare questo triste spettacolo senza esserne dolorosamente compunte; ma era in Mosca, in questa città non ha guari sì ricca, sì florida che le impressioni più crudeli le attendevano. Circa dodici mila case, ottocento chiese, innumerevoli manifatture, il magnifico Bazar, e quasi tutti i magazzini che contenevano i viveri della popolazione erano divenuti preda delle fiamme; e la seconda capitale della Russia non offriva piu quasi che una vasta pianura coperta di fumanti rovine in mezzo alle quali errava una folla di infelici Moscoviti che facevano risuonare l'aria di grida strazianti (1).

Smarrite alla vista di questa desolante scena, la madre e la figlia cercano invano il luogo ove si alzava la lor antica dimora, e le altre case che esse possedevano: tutto è disperso. Da ogni parte non si vedono che monti di rottami e turbini di cenere calda che un vento furioso spande per l'aria al pari di densa nebbia.

— Fuggiamo! fuggiamo! disse la signora Obinski, strascinandosi dietro la figlia; ma ove andare mio Dio? ove trovare un asilo in mezzo a questo orribile disastro? — E l'infelice appoggiata al braccio di Giulietta, e seguita da Marianna si allontana a gran passi, come se la fuga potesse porre rimedio a' suoi mali.

Tutte e tre camminavano senza scopo da un'ora frà mezzo ai dispersi avanzi, quando tutt'ad un tratto Giulietta esclama: — Madre mia, le case non sono cadute

(1) Fu veduto un gran numero di questi infelici spinti dalla fame e dalla disperazione, precipitarsi nella Moscowa per ritrarne le granaglie che l'autorità russa vi aveva fatto gettare, e rimaner quindi sepolti nelle onde dopo infruttuosi sforzi.

tutte! Guardate, guardate là in fondo, quello è l'Ospitale degli esposti. Io lo riconosco. Andiamo da questa parte, chi sa? Non si ricuserà forse di dare ricovero alla vedova, alla figlia del loro antico medico. Voi vi ricorderete bene tutto quello che mio padre ha fatto a pro di quello stabilimento; la Corte medesima ha reso omaggio al suo zelo, e al suo generoso attaccamento, e gli amministratori non lo avranno dimenticato. —

Alquanto rianimata da questo barlume di speranza, la signora Obinscki si lasciò condurre dalla sua coraggiosa fanciulla, che in questa funesta circostanza era molto più occupata dell'ansia di lei che della sua propria sciagura. Alla fine esse giungono non senza fatica alla vasta spiaggia della Moscowa, ove è situato l'Ospitale degli esposti. Un picchetto di guardie inviato il giorno 14 settembre in questa casa dall'autorità francese era felicemente riuscito a salvarla dai razzi incendiarj e dal saccheggio. I fanciulli al di sopra dei dodici anni erano usciti sotto la scorta del loro direttore in capo prima dell'entrata dei Francesi in Nijni-Novogorode; ma per una inaudita imprevidenza ve ne restarono circa 500, e sarebbero indubitatamente periti nell'incendio generale, se Napoleone non avesse provveduto alla loro sicurezza. Incerta dell'accoglimento che le verrebbe fatto in questa casa, la signora Obinski non vi si presentò che tremando, poichè ella sapeva a suo mal costo, che se le pubbliche sventure danno luogo qualche volta a nobili e grandi azioni, queste medesime sventure talora risvegliano eziandio nelle anime un freddo egoismo che le rende impenetrabili alla pietà. L'abbandono di tutte le persone di sua conoscenza e di quelle impiegate al suo servigio nel dì della fuga degli abitanti era una prova troppo evidente di questa verità, per non avere a temere, quando la rovina resa universale non aveva lasciato negli animi, che stupore e disperazione. Fatta più coraggiosa ciò non ostante dall'eccesso d'un tale infortunio, la povera madre chiese di poter parlare al sotto-direttore che ella aveva avuto occasione di vedere una o due volte dal suo soggiorno in Mosca. Que-

sto era un vecchio rispettabile, cui non era statolagghiacciato il cuore dagli anni; la signora Obinski ebbe appena esternato ciò che desiderava da lui, che egli si affrettò di assecondare la sua domanda e colmare sì lei che sua figlia di tutte quelle cure che richiedeva la loro situazione.

Contenta di vederle alla fine al sicuro in una casa, ove almeno non sarebbero prive del necessario, Marianna si dispose a prendere congedo da esse promettendo di venirle a trovare sovente per tutto il tempo che il reggimento di suo marito fosse rimasto in Mosca. I più teneri ringraziamenti le vennero prodigati, e la signora Obinski prevedendo le privazioni che dovrebbe soffrire l'eccellente donna durante il suo soggiorno in Russia, le volle far accettare una parte dell'oro che ella aveva portato seco al momento della fuga. Marianna però lo ricusò: — No, no, signora, tenetevi codest'oro, le disse, egli sarà molto più utile a voi che a me; io sono avvezza a sopportare le privazioni; ma voi, ma questa cara fanciulla, la cui rassegnazione e coraggio ho tanto ammirato, è la prima volta senza dubbio, che la sciagura vi colpisce, ed è una dura prova che mi sarebbe penoso di farvi subire.... Non vogliate più a lungo insistere, replicò ella profondamente commossa; solamente permettetemi di sperare che dopo i servigi che mi rendeste, e l'interesse che mi avete dimostrato in questa occasione, voi penserete qualche volta alla povera Marianna che non vi dimenticherà mai.

Giulietta e sua madre non poterono ascoltare queste parole senza esserne vivamente intenerite: abbracciarono la rispettabile donna che aveva loro dati dei contrassegni di un attaccamento si generoso, e la loro tristezza si aumentò ancor più dopo la sua partenza. Ciò nondimeno forzandosi di soffocare i pensieri strazianti, dai quali erano continuamente assediate, si affrettarono a ringraziar Dio di non averle abbandonate, allorquando migliaja d'infelici se ne andavano erranti e sprovvisti di tutto.

Egli si è col paragonare i nostri mali a quelli degli altri che noi sentiamo rinascere viemeglio il nostro coraggio e la nostra riconoscenza verso Dio; poichè, qualun-

quo sieno le avversità ed i tormenti che ci opprimono, vi ha senza dubbio degli esseri ancora più sventurati di noi sopra questa terra sì feconda di dolori. Questi esseri che soffrono, sono creature simili a noi, ed hanno i medesimi diritti innanzi al sovrano Padrone dei nostri destini, e però noi osiamo talvolta crederci più infelici di loro, osiamo eziandio accusare il Cielo di troppo rigore, quando che noi dovremmo ringraziarlo di averci risparmiate le pene che non avremmo avuto la forza di sopportare colla medesima rassegnazione.

Per buona ventura la nostra buona Giulietta aveva succhiate, come abbiamo detto, dalla sua educazione le più giuste idee. Il suo proprio infortunio non la rendeva insensibile ai mali che ella vedeva soffrire da chi le stava d'attorno; e durante i giorni che seguirono l'orribile disastro di Mosca, ella instò soventi volte presso sua madre perchè le venisse data qualche porzione del loro meschino avere per salvare dei tapini dalla fame e dalla disperazione.

Le derrate erano divenute allora sì rare che non si poteva comperare il più cattivo nutrimento se non ad un prezzo eccessivo, e persino le autorità francesi furono costrette di fare delle distribuzioni agli abitanti più bisognosi.

Era impossibile che un simile stato di cose potesse durare; poichè la mancanza di viveri andava ogni giorno crescendo, e l'armata stessa venne al punto di mancare di tutto. Negoziazioni di pace erano state proposte dall'Imperatore Napoleone, ed una sospensione d'armi ebbe luogo; ma ben tosto i Russi la ruppero, le ostilità ricominciarono con nuovo furore, e la costernazione divenne generale. Fu allora che la maggior parte delle famiglie francesi abitanti in Mosca prima dell'occupazione di questa città, presero la risoluzione di fuggire e di seguire i loro compatrioti per ritornare in Francia, dacchè non potevano più aspettarsi commiserazione alcuna da parte dell'antico governatore, la cui vendetta si era mostrata così terribile: le crudeltà dei Cosacchi, la schiavitù in Siberia, tale era

l'orribile quadro che si offeriva a quelli che resterebbero nella Moscovia col nome di Francesi.

Tali terrori che venivano abbastanza giustificati dai disastrosi avvenimenti che si erano succeduti, si impossessarono eziandio dell'animo della madre di Giulietta. Da lungo tempo digià ella aveva vòlti i suoi pensieri verso la Francia che da venti anni non aveva più riveduta, e da quel punto tutti i suoi desiderj non miravano che a ritornarvi. Una signora francese, colla quale soventi volte erasi trovata dal sotto-direttore dello stabilimento, ove aveva rinvenuto asilo, la rinfrancò in questo suo pensiero. Questa signora, chiamata Durval, partecipando al terrore universale aveva irremovibilmente stabilito di partire con suo marito seguendo l'armata, e persuase la signora Obinski a prender parte a quel viaggio.

Giulietta da principio partecipò alla gioja di sua madre, ma ben tosto un sentimento di tema, che la catastrofe di cui era stata testimonio, aveva contribuito non poco a risvegliare nel suo cuore, si associò suo malgrado al pensiero di questo lungo viaggio. Ella amava del resto il paese ove era nata; era quello di suo padre, ed ora bisognava abbandonarlo per non più rivedere la tomba, nella quale riposavano le spoglie di questo caro genitore. Questa idea amareggiava l'esistenza di Giulietta, ed il più delle volte le era d'uopo fare grandi sforzi onde nascondere la sua tristezza.

Questa tristezza ben presto aumentò quando s'avvide che i preparativi della partenza erano quasi terminati. I diamanti che la signora Obinski aveva avuto la fortuna di salvar dall'incendio, essendo stati comperati da un mercante straniero, la somma che ne ricavò unita a ciò che già possedeva la poneva in istato di far fronte alle spese del lungo viaggio, e le assicurava nel tempo stesso qualche mezzo di sussistenza per un certo lasso di tempo nella sua patria. Tuttavia la madre di Giulietta, prossima ad abbandonare un paese ove ella aveva passati i più begli anni della sua vita, ebbe d'uopo di tutto il suo coraggio per poter combattere i timori che la vennero ad assalire

e che per qualche momento la tennero irresoluta; ma da qualunque lato ella esaminasse il suo destino e quello della figlia, non vi vedeva che sciagure, e quindi si avvisò che coll'allontanarsi s'appigliava al partito meno dannoso.

Prima di abbandonare Mosca le restava a compiere un dovere: voleva rivedere ancora una volta la tomba di uno sposo che ella aveva teneramente amato, e il cui appoggio le sarebbe ora tanto necessario. — Vieni, disse ella a sua figlia, vieni; andiamo a domandare a Dio su questa tomba medesima la forza di separarcene, e di sopportare la nostra sciagura.

Per buona ventura l'incendio non era giunto a devastare il cimitero dei Moscoviti, e quelli che avevano a piangere la loro rovina, potevano ancora inginocchiarsi in questo luogo consacrato al dolore ed alla meditazione. Io dico alla meditazione, perchè mi sembra impossibile lo avvicinarsi ad un tal luogo senza che nasca nella nostra anima un qualche salutare pensiero, una qualche rimembranza dei santi affetti dell'infanzia, o qualche avvertimento sulla brevità della vita. Qual libro infatti non ci offrono tutte queste tombe? Come parla egli eloquente al cuore di colui che vi sa leggere, come dimostra il nulla delle cose di quaggiù! Ah! bisognerebbe in queste pagine tracciate dalla morte studiare la necessità della virtù. No, l'uomo non potrebbe dimostrarsi indifferente a questa se si avvicinasse più sovente alle tombe, che sembrano ripetergli: Va, disprezza la falsa gloria, le ricchezze, le grandezze, i vani piaceri di un mondo corruttore; tutto questo non è che illusione che svanirà come leggier vapore; la sola realtà è la distruzione del tuo corpo e l'immortalità della tua anima: per questo corpo fragile non vi ha che polvere e obblìo; per l'anima tua il soggiorno celeste ove l'aspetta una felicità senza fine se ella non avrà tradita la sua missione nel corto pellegrinaggio in sulla terra.

Guai a colui che sarà sordo a tali insegnamenti! Guai a colui che calpesterà senza sentirsi commosso l'erba del cimitero, e non alzerà la preghiera dal fondo del suo cuore alla vista di quelle tombe, ove tante affezioni, tante

speranze sono state sepolte, ma dondę sorge sempre il pensiero di nn Dio!

Questo pensiero si era impossessato della signora Obinski e di Giulietta, all'avvicinarsi al monumento funebre del quale andavano in traccia; ma nell'inginocchiarsi sulla pietra, pensando che esse per l'nltima volta vedevano questo luogo, un inesprimibile dolore le invase ambedue. — Oh padre mio! esclamò la giovinetta, egli è dnnque per sempre che ci tocca d'abbandonarvi! La terra che copre le vostre care spoglie, non sarà più bagnata dal nostro pianto, e noi non potremo più sfogare presso di esse il nostro eterno dolore... Ah! almeno dal fondo della vostra tomba benedite la vostra povera figlia che si allontana da voi per sempre...

— Giulietta, le disse allora la signora Obinski, col cuore straziato, quantunque facesse ogni sforzo per farsi coraggio, egli è al cielo che tu devi innalzare i tuoi sguardi per chiedere la benedizione di tuo padre; è là, tu lo sai, che la sua anima riposa, è là che egli gode la felicità degli angioli, dove noi lo raggiungeremo, io spero, qualunque siano per essere i luoghi ove passeremo, da qni in avanti i nostri tristi giorni. Non senti tu che questa speranza è il più bel dono che n'abbia fatto il Creatore? Eh! che sono mai gli affanni, i passaggeri sfortunj se l'eternità ne attende, se ne è dato conquistare il cielo colla virtù!

Queste parole fecero animo a Giulietta, la quale rialzandosi allora prese la mano di sua madre, l'avvicinò alle labbra e s'allontanò con lei dal monumento mortuario, facendo ogni sforzo per mostrarsi più calma e rassegnata.

Finalmente la ritirata dell'armata francese venne decretata al palazzo del Kremlino ove si erano concepite delle vane speranze (1). Diversi corpi di truppe comincia-

(1) Napoleone era ritornato ad abitare questo palazzo dopo l'incendio, è di là che egli fece proposizioni di pace all'imperatore delle Russie, ma tutte le sue offerte essendo state respinte, la nostra armata dovette sopportare tutte le conseguenze di questa funesta campagna.

vano a sbandarsi. Marianna, che era venuta molto frequentemente a trovare quelle che essa soleva chiamare sue benefattrici, e che aveva approvato con calore il progetto della signora Obinski di ritornare in Francia, sollecitò sì lei che i suoi compagni di viaggio di seguire il reggimento ove si trovava suo marito, col persuader loro che era l'unico mezzo di sfuggire agli assalti dei Cosacchi sparsi per tutto il paese che dovevano percorrere. Questo consiglio fu approvato dal signor Durval che si occupava con gran premura dei preparativi necessari per un viaggio così lungo. Il reggimento ricevette l'ordine di partire, e Giulietta e sua madre abbandonarono alla fine Mosca.

## CAPITOLO TERZO.

> Come il fuoco mette a prova il vaso del pentolajo, così la sventura fa prova dei giusti
> ECCLESIASTICO, XXVII, 6.

Era il 19 ottobre, quando ebbe luogo questa partenza. Il tempo era bellissimo, e, cosa straordinaria in quel paese, non s'era veduta ancora la neve sul suolo, il che fece credere ai Francesi che fossero esagerati i racconti intorno al rigore di quel clima. Così dimenticando le fatiche ed i pericoli che affrontarono per l'onore di bivaccare sì da lontano nella seconda capitale dei Czar, partivano tutti pieni di gioja rammentando la madre patria, ove speravano celebrare ben tosto la gloria novella alle nostre armi acquistata. — Poveri Francesi! (1) come si ingannavano!

La carrozza delle nostre viaggiatrici, nel numero delle quali si trovava Marianna, era comoda e leggiera. Il signor Durval che sapeva che il paese pel quale dovevano passare era stato compiutamente devastato dal passaggio continuo delle armate russe e francesi, vi aveva unito

(1) V'erano anche 30 mila italiani, che per la vittoria da loro riportata il 24 ottobre a Malojorolawetz, assicurarono la ritirata dell'esercito.

un carriaggio carico di tutte quelle provvisioni che si avevano potuto raccogliere nelle vicinanze di Mosca. Questo carriaggio portava eziandio i foraggi pei cavalli che dovevano percorrere la maggior parte della strada.

Si andava non pertanto assai lentamente, poichè oltre che le strade erano ingombre, era pure impossibile di oltrepassare le truppe francesi senza correr rischio di cadere nelle mani dei Cosacchi. Questi barbari non pensando che a devastare e porre ostacoli alla ritirata, giunsero nei primi giorni sino ai fianchi di molte divisioni francesi, la lancia in resta e mandando degli urli spaventosi. Furono respinti da tutti i punti, e i loro reiterati attacchi non ebbero in sulle prime alcuna conseguenza funesta per l'armata, solo fecero perdere un tempo considerevole e cagionarono mortale spavento alle famiglie che erano state costrette dagli eventi ad intraprendere questo periglioso viaggio in mezzo a due nemici che si disputavano il terreno palmo a palmo.

Antonio aveva ottenuto, a riguardo della stima che godeva, che la signora Obinski ed i suoi compagni viaggiassero sotto la protezione del suo reggimento, e uno dei capi, uomo tanto obbligante quanto era valoroso, rese loro durante il cammino tutti i servigi che erano in suo potere. Tuttavia la presenza di questa truppa coraggiosa non li rassicurava intieramente dallo spavento che ad ogni istante si impadroniva di loro. Giulietta tremante ai primi colpi di fuoco che intese, cercò da principio un ricovero nelle braccia di sua madre, ma la trovò così spaventata che ben tosto fece ogni sforzo per moderare il suo terrore onde non aggravare lo stato di questa sventurata madre che rimproveravasi digià amaramente di aver ceduto ai suoi primi timori coll'abbandonar Mosca.

L'esplosione del Kremlino (1) che si intese il giorno

(1) Una mina era stata disposta per ordine di Napoleone nei sotterranei di questo palazzo; la retroguardia dell'armata vi appiccò il fuoco partendo, e ben tosto la maggior parte di questa antica dimora degli Czar non offriva allo sguardo più che un monte d

dopo la partenza persuase tanto più la signora Obinski che il partito, al quale ella s'era appigliato, le era stato suggerito dalla prudenza; poichè questa nuova catastrofe che moltiplicò le vittime, faceva supporre che la sventurata città venisse del tutto distrutta. Tale supposizione venne smentita, ma contribuì non poco a rendere più dolorose le riflessioni che questa guerra fatale suscitava negli animi, guerra in cui tutte le odiose passioni si scatenavano per moltiplicarne i danni.

Si fu a Feminskoe, a dieci miglia in circa da Mosca, che i nostri viaggiatori intesero questa spaventevole esplosione; ma ahimè! la trista impressione che questa novella catastrofe aveva fatta nei loro cuori non poteva per nulla paragonarsi a tutto ciò che provarono allora quando pochi giorni dopo furono costretti di attraversare le pianure di Borodino. Colà cinquantadue giorni prima erasi data una grande battaglia; trenta mila valorosi vi avevano perduta la vita, e questo campo di strage era ancora seminato delle loro spoglie mortali. A tale vista il soldato, quantunque assuefatto a queste scene sanguinose, volgeva altrove lo sguardo fremendo; la marcia vien sollecitata; le carrozze corrono anch' esse con maggiore rapidità; Marianna ed il sig. Durval si affrettano ad abbassare le cortine; ma Giulietta ha veduti questi cadaveri che gli animali di preda hanno già fatto loro pascolo: un grido di orrore le sfugge, tutto il suo corpo è assalito da un tremito convulsivo, e non gli è dato riprendere un po' di calma se non dopo di aver versato un torrente di lagrime. — Oh! figlia mia, mia cara Giulietta, fàtti coraggio, te ne scongiuro, le diceva la signora Obinski, stringendola al suo cuore. Ah! io m'accorgo, ma troppo tardi, che sono la cagione di tutti i tuoi mali per averti voluto sottrarre ai pericoli che io temeva per te... Ma la tua anima fino ad ora non si era lasciata abbattere dalle cru-

rovine. Quest'atto di vendetta che nessuna ragione militare pareva suggerire accrebbe vieppiù l'odio dei Russi inverso i Francesi, e contribuì d'assai, senza dubbio, ad aumentare l'accanimento col quale li perseguitarono nella loro infelice ritirata.

deli prove che ebbe a subire; domandiamo a Dio che la rinfranchi ancora... — Sì, rispose Giulietta, fissando la sua madre con un tenero sguardo, preghiamo per ottenere quella forza di cui abbisogniamo; ma preghiamo altresì per tutta quella povera gente i cui avanzi sono abbandonati su questa terra desolata. — E prendendo nelle mani un libro che non abbandonava giammai, vi lesse ad alta voce le preghiere dei morti con un tuono sì toccante e commovente, che i circostanti, malgrado loro, ne furono profondamente inteneriti.

Fino allora gli sposi Durval e Marianna non avevano meditato sulla necessità della religione che ben leggiermente; ma queste sublimi preghiere indirizzate a Dio sopra un campo di battaglia coperto di umani cadaveri, da una debole giovinetta appena rinvenuta dal suo spavento, dà loro un'alta idea della religione cristiana, e della carità che essa prescrive; chè non ponno a meno di sentir nascere in sè medesimi un salutare pentimento. Egli è così che il vero cristiano, qualunque sia la sua età ed il suo sesso, esercita intorno a sè una tale influenza religiosa che il più delle volte conduce a felici risultamenti. Quando la pietà sa mostrarsi allo scoperto, l' incredulità le invidia, suo malgrado, le sue dolcezze, ed i suoi convincimenti; onde sovente al pentimento ed alla fede non vi ha che un sol passo. — Io voglio amare e servir Dio come voi, disse Marianna stringendo la mano a Giulietta; sì, io sento che le vostre preci scendono dritto al mio cuore. Ah! ripetetele ancora onde noi possiamo essere tutti benedetti, e le anime di questi valorosi siano ricevute in cielo! — I conjugi Durval, non meno commossi che la moglie del sergente, guardavano anch'essi la giovinetta con un'aria di compunzione, e quando essa ricominciò a pregare, le loro voci si accordarono alla sua.

Alla fine si sono allontanati da questi campi di desolazione; ma i loro mali si accrescono. Il paese che essi attraversano non è più che un vasto deserto ove la morte pare li minacci da ogni parte: non una casa, non una capanna che non sia rovinata; tutto venne incendiato, sac-

cheggiato degli abitanti prima di darsi alla fuga, e l'infelice viaggiatore progredendo non trova neppure un cattivo ricovero per riposare il corpo affievolito dalla fatica.

Per colmo dei mali, alla dolce temperatura, della quale avevano goduto durante i primi giorni della ritirata, sottentrò tutto ad un tratto un freddo acuto, al quale s' aggiungevano abbondanti nevi che coprivano il suolo di un alto strato sdrucciolevole al pari del ghiaccio sopra il quale i poveri cavalli facevano vani sforzi per avanzare. Quelli animali che strascinavano le carrozze, erano talmente estenuati che abbisognava a forza di braccia spingerne le ruote per alleggerirne loro il peso, e ciò non ostante molte volte tanti cadevano per non più rialzarsi.

Oh! quanti poveri soldati ebbero il medesimo destino, quanti di questi miseri intirizziti dal freddo, tormentati dalla fame, mandarono l' ultimo anelito su questa terra fatale senza avere un solo amico che loro chiudesse gli occhi, senza che un ramoscello d' alloro fosse gettato sulla loro tomba, e senza che le loro desolate famiglie potessero giammai sapere ove riposano le loro ossa!

Era impossibile che un tale spettacolo non straziasse il cuore di quelli che dividevano mali sì crudeli. Fino allora i nostri viaggiatori mercè le cure del signor Durval non avevano sofferta penuria di nutrimento: il loro carriaggio era ripieno di carni salate, di riso, di legumi che si facevano cuocere alle stazioni; ma queste provvigioni, che erano per essi tanto preziose, bisognava molte volte dividerle coi miseri, dai quali venivano circondati. Là vi erano feriti, là vi erano donne, e fanciulli in mezzo a quel disastro morenti per mancanza di soccorsi, sicchè Giulietta, più d'ogni altro, non poteva vedere i loro tormenti senza sentire in sè il bisogno di alleviarli. Spesso all' ora del pasto, che soleva farsi sempre in carrozza, ella diceva alla sua madre: — Madre mia, io non posso mangiare, ma, ve ne supplico, datemi la porzione che avete destinata a me, e permettetemi che io vada a portarla a quei miseri fanciulletti che stanno là gemendo sopra la strada. — Quando essa aveva ottenuto ciò che

desiderava, la caritatevole fanciulla faceva fermare i cavalli e correva con Marianna alla volta di que' sventurati che voleva soccorrere.

Ella si spogliò un giorno di una pelliccia foderata di lana per coprire una povera donna intirizzita dal freddo portante un fanciullino nelle sue braccia. La donna, a cui fu offerto un sì prezioso dono, esitò in sulle prime ad accettarlo, poichè non le bastava l'animo ad onta della propria miseria di privare la giovine benefattrice di un oggetto tanto utile. — Prendete, prendete, le disse Giulietta colle lagrime agli occhi, io ne posso far senza; il freddo mi fa poco soffrire, vi sono abituata, ma voi, ma questo povero piccino! Ah! io sono troppo contenta di poter alleggerire i vostri mali. — Nel dir così ella li inviluppa ambedue nella pelliccia, e se ne va senza aspettare altri ringraziamenti.

I compagni di viaggio di questa amabile fanciulla, testimoni continui delle nobili qualità del suo cuore, non potevano tralasciare d'ammirarla. Gli uomini stessi, che il signor Durval aveva scelti per guidare le loro carrozze avevano concepito per lei un rispetto senza confine, e a tutte le fermate adoperavansi a gara a prestarle i loro servigi. Ciò non di meno i disastri dell'armata andavano crescendo in modo spaventevole; lo scoraggiamento e la disperazione invadevano il cuore di tutti quei valorosi che tante volte avevano affrontata la morte senza impallidire. Napoleone con un bastone in mano marciava sovente a piedi in mezzo a loro cercando coll' esempio e con parole consolanti di ridestare il coraggio nei più abbattuti. Ciascheduno gli rimproverava allora nell' interno dell'anima di aver penetrato nella Moscovia e d'essersi fermato trentaquattro giorni in mezzo alle ceneri dell'incendiata città senza prevedere le difficoltà di una ritirata. Ogni tormento, ogni traversía era una novella accusa che si alzava nel cuore di questi uomini. Ciò nulla meno non ve ne sarebbe stato un solo che non avrebbe versato per lui l'ultima stilla del proprio sangue, giacchè il suo acciecamento durante questa campagna non aveva

scancellato i gloriosi ricordi scolpiti nella loro memoria. La forza morale che egli mostrava in mezzo a tante calamità, avrebbe accresciuto ancora il loro attaccamento se questo attaccamento fosse stato suscettibile d' essere aumentato.

Il 10 novembre alla fine l'armata rivide Smolensko, situata a 92 leghe da Mosca: le vennero distribuiti abbondanti viveri, e potè per poco dimenticare i mali che aveva sopportato. I nostri viaggiatori poterono anch'essi riposarsi in questa città e rinnovare le loro provvigioni che erano vicine al termine. Ma durante questo soggiorno il freddo che era andato progredendo dopo la caduta della neve, discese tutto ad un tratto a 19 gradi, per modo che gli effetti di tale subitaneo progresso furono tanto terribili all'armata che molti uomini perirono, ed una gran parte ebbe chi i piedi, chi le mani, chi il naso, o le orecchie gelate. Fortunatamente la temperatura si raddolcì il 14, e si approfittò di questo favorevole cambiamento per rimettersi in marcia. Ma se dal lato del freddo si provava qualche miglioramento, l'eccessiva stanchezza che accagionavano le marcie forzate, i bivacchi (1) e le privazioni che bisognava ancora sopportare, moltiplicavano ogni giorno le malattie tra i soldati. Molti fra di loro in preda

(1) Questi bivacchi presentavano l' aspetto più singolare ed insieme il più straziante. Oltre a quelli stabiliti dalle truppe che non erano ancora disorganizzate, se ne vedeva un altro immenso numero ove si trovavano solamente otto o dieci individui che si erano riuniti sulla strada per marciare insieme. Ciascuna di queste piccole brigate composte degli avanzi dei differenti corpi, o di famiglie fuggitive, possedeva un cavallo per portare i loro bagagli, gli utensili di cucina, e le loro cattive provvigioni. Molti tra questi più degni di compassione erano costretti di portare eglino stessi questi diversi oggetti entro sacchi. Ciascuna di queste riunioni d' uomini separati dalla massa generale aveva una maniera di vivere a sè, e respingeva senza pietà tuttociò che non faceva parte di essi: così guai a quegli che perdeva di vista i suoi compagni cammin facendo; poichè non trovando in nessuna parte nè soccorso nè pietà non gli rimaneva più che attendere la morte.

ad una specie di delirio gettavano via le armi, e si buttavano per terra sulla strada. Invano i loro camerata li chiamavano a nome e cercavano di rianimarli; non ascoltavano più nulla; l'istinto stesso della conservazione, che per l'ordinario è sì potente nell'uomo, era spento negli animi loro; la morte sembrava loro l'unico bene desiderabile, e l'attendevano con una spaventovole impassibilità.

A tanti mali si aggiungevano giornalmente sanguinosi combattimenti che bisognava sostenere contro un nemico molto superiore per numero, avvezzo d'altronde ai rigori del clima, e che sopra tutti i punti cercava di porre ostacolo alla ritirata. Dopo Smolensko gli attacchi furono ancora più frequenti e diminuirono il numero dei nostri combattenti che sembravano raddoppiare le loro forze per sostenere la gloria delle armi francesi. Non fuvvi mai armata che si trovasse in circostanze più terribili, ed abbia mostrato maggior costanza ed eroismo.

La guardia imperiale quantunque di molto diminuita, offriva però ancora una massa imponente, e faceva ogni dì prodigi di valore. Protetti da questi valorosi, i nostri viaggiatori proseguivano nel lorò cammino con più sicurezza che la maggior parte delle altre famiglie fuggiasche; ed avevano sofferto molto meno, poichè sino allora non avevano avuto penuria di viveri, e la loro carrozza li riparava notte e giorno dal freddo. Ma all'avanzarsi verso la Beresina i mezzi di trasporto pei feriti andavano mancando, sicchè furono costretti di cedere questa carrozza tanto utile, potendo a gran stento conservare per loro il carriaggio. Tale cambiamento fu per essi eccessivamente penoso; ciò non di meno, paragonando il proprio stato a quello di tanti altri infelici che stavano loro d'intorno, benedivano anche la provvidenza che loro avesse riservato una simile ripresa.

Il mattino del 26 novembre si pervenne a gettare due ponti sopra la Beresina che bisognava ad ogni costo attraversare. Alcune truppe erano già passate all' altra riva col mezzo di malconci batteili, e queste respinsero l'inimico che voleva sturbare i nostri lavori, durante i

qnali il coraggio dei pontonieri non mancò un solo istante. Lo zelo che mostrarono in tale circostanza supera tutto ciò che lo spirito umano può figurarsi di eroico. Questi uomini intrepidi, che vivranno mai sempre nella posterità, sfidando il freddo il più rigoroso e tutte le difficoltà che loro offrivano i massi di ghiaccio dei quali il fiume era coperto, penetrarono nell'acqua sino al petto lavorando così per molte ore privi di liquori e di sostanzioso nutrimento. Egli era come correre incontro ad una morte quasi sicura, ma l'armata stavasi là guardandoli, egli era dai loro lavori, dal loro coraggio che dipendeva la sua salvezza, ed essi non esitavano a sacrificarsi per lei.

Chi potrebbe mai trovare espressioni atte a dipingere l'impazienza e l'ansia dalla quale ciascuno era agitato nell'aspettare il compimento di questi lavori? Testimonio di tutte queste difficoltà, e non potendo nascondere a sè stessa i pericoli che presenterebbe il passaggio d'ambedue questi ponti costrutti in fretta e senza i necessarj materiali, la signora Obinski tremava al pensiero di dover pur attraversare uno di essi colla sua Giulietta. Invano Marianna, avvezza a sormontare tali passaggi, la rassicura promettendole di vegliare sopra questa figlia si cara; la sventurata madre non può più volgere gli occhi al fiume senza essere assalita da un profondo terrore, e non cessa di stringersi fra le braccia Giulietta come se un funesto presentimento l'avvertisse di qualche nuova sciagura.

Finalmente un'ora dopo il mezzo giorno il primo ponte essendo stato terminato, il secondo corpo l'attraversò per recar soccorso ai cacciatori che erano alle prese con una divisione nemica. L'Imperatore lo passò in seguito colla sua guardia, e l'ordine fu in sulle prime molto ben conservato. Ma la notte essendo sopraggiunta, si continuò a passare al chiaror della luna, e bentosto la folla crebbe a tal punto, che le nostre viaggiatrici evitarono per qualche istante a seguire il corpo che sino allora le aveva protette. Bisognava non pertanto decidersi. Esse erano scese dal carriaggio che marciò avanti e guadagnò l'altra riva. I signori Durval lo seguirono. Marianna allora pren-

dendosi sotto braccio Giulietta, disse alla signora Obinski: Andiamo, su via, signora fatevi coraggio, bisogna porsi in cammino. Confidate a me la vostra figlia, e mi rendo garante della sua vita. — In questo mentre Antonio accorse onde affrettassero il passaggio. S'avvede del timore dell'infelice madre, la prende per mano e se la strascina dietro, mentre che Marianna tenendo per mano Giulietta, si slancia intrepidamente con lei sul ponte cercando di preservarla da ogni accidente. Alla fine si trovano tutte due all'altra riva. Antonio e la signora Obinski vi sono quasi pervenuti anch'essi, ma, oh dolore! mentre stavano per por piede sulla riva, la folla che li precede li respinge ed uno spaventevole scroscio s'intende; il ponte è rotto, ed essi sono travolti nei flutti sotto gli occhi di Giulietta e Marianna che stavano ad aspettarli... — Madre mia! mio Antonio! salvateli, salvateli, — gridano ad una voce queste due tapine: ma ahimè! nessuno si occupa delle loro grida nè della loro disperazione: la più orribile confusione regna sopra la riva e l'eccesso della sventura rende le anime inaccessibili alla pietà... invano esse percorrono la riva del fiume, invano esse chiamano gli oggetti del loro affetto, nessuno risponde alle loro voci; vengono urtate e respinte, e non fu che molte ore dopo che furono rinvenute sulla spiaggia dai conjugi Durval dove sfogavano il loro dolore.

Giulietta, in preda ad orribili convulsioni era priva di sensi, ed in questo stato di insensibilità venne trasportata da' suoi amici nel carriaggio, ove le furono prodigati tutti i soccorsi possibili. Per molto tempo le loro cúre non ebbero verun buon successo: ad ogni istante l'infelice ricadeva in profondi deliquj che facevano temere pe' suoi giorni. Marianna, presa dal canto suo dalla più fiera disperazione, era ritornata alla riva, ove passò il resto della notte, sperando sempre che il suo Antonio e la signora Obinski sarebbero salvati dai flutti; ma tutte le sue ricerche furono inutili, ed essa non dubitò più della realtà della sua sventura.

Ciò non pertanto mercè lo zelo dei pontonieri il ponte

era stato riaccomodato, il passaggio continuava, ma a due ore del mattino si ruppe di nuovo, e fu d'uopo che l'artiglieria ed i bagagli si aprissero una strada sopra il secondo che era più stretto e senza ripari. Qui la penna rifugge di rintracciare il dettaglio delle tremende scene che si succedettero; poichè si fu precisamente sopra un cammino ricoperto di cadaveri che passarono i cavalli e le carrozze. Invano gli infelici pedoni, il di cui numero andavasi ingrossando ad ogni momento, facevano ogni sforzo per impedir loro il passaggio; rovesciati senza pietà, schiacciati sotto le ruote, cadevano nel fiume, e scomparivano fra i massi di ghiaccio. Taluno col coraggio della disperazione si arrampicava alle asse del ponte, e restava così sospeso sopra l'abisso; ma ben tosto le sue mani schiacciate abbandonavano il debole sostegno ed andavano ad ingrossare il numero delle vittime. Intieri cassoni, condottieri e cavalli cadevano sopra questi infelici, e ne affrettavano la distruzione.

In mezzo però a questa spaventevole catastrofe operaronsi atti di filantropia che onorano l'umanità. Valorosi soldati scampati dai flutti quasi miracolosamente, vi si precipitavano nuovamente per salvare dei poveri fanciulli che le loro madri sforzavansi di sollevare al di sopra delle onde a fine di ritardare per qualche istante la loro morte. Furono visti degli ufficiali volare anch' essi in soccorso dei loro camerata, e attaccarsi quindi alle slitte per trasportarli ai bivacchi ove le cure le più affettuose venivano loro prodigate. Questi avvenimenti disastrosi ebbero luogo allo spuntar del giorno. Marianna assistette a molti di questi, ed il suo cuore, quantunque oppresso dal dolore non poteva rimanere insensibile ad un tale spettacolo. Tali sentimenti di compassione le ridestarono naturalmente il pensiero di Giulietta, per la quale aveva concepita una viva affezione, e che la comune loro sventura le rendeva ancora più cara. Quando l'ebbe raggiunta, la povera fanciulla era ritornata in sè, e alla vista della compagna del suo infortunio versò delle lagrime che alleviarono alquanto il suo dolore.

— Ritorniamo verso il fiume, le disse con voce fioca, buona Marianna, non vi rifiutate!

— Ah! madamigella, io vi sono di già ritornata, ho veduto tutto, ho tutto percorso, e nessuna speranza ci resta...

— Non importa, andiamvi, andiamvi insieme; se no, vi andrò sola.

Invano gli sposi Durval vollero distorla dal suo disegno. Appoggiata al braccio di Marianna discese dal carriaggio, e si avanzò con vacillante passo verso quella parte della Beresina, ove la sua infelice madre e Antonio erano stati precipitati nei flutti dalla folla. Colà venne assalita da un tremito convulsivo, e cadendo ginocchioni sclamò con voce straziante: — Oh! madre mia, se tu non esisti più, se la tua anima è volata al cielo, chiedi a Dio che egli chiami a sè anche la tua fanciulla... che le resta a fare senza di te su questa misera terra, dove non ha sopportato che dolori, ed ove non le resta un solo amico per proteggerla?... — Dimenticate voi dunque la povera Marianna? interruppe quest'ultima. Aimè! io sì che sono ben misera, ben infelice; ho perduto l'unico mio sostegno, l'oggetto delle mie più care affezioni; ma Dio, col percuotermi con un colpo sì tremendo mi ha lasciato ancora un dovere a compiere. La madre vostra nell'ora del periglio vi affidò alle mie cure; voi siete giovinetta, senza appoggio, io adempierò verso di voi l'incarico che m'impone la vostra dolorosa situazione... D'ora in avanti io vi seguirò, vi servirò, lavorerò per voi, come una madre lavora per la sua figlia, e non vi domando in iscambio se non che voi mi abbiate da amare un poco, e che non abbiam mai a separarci, giammai. — Proferite che ebbe queste parole, l'eccellente donna prese Giulietta sotto il braccio, conducendola lontano dalla riva ove i conjugi Durval le avevano seguite. Questi non avevano la sensibilità e grandezza d'animo della povera vedova; ma commiseravano però sinceramente tanto lei che la giovane orfana, e fecero ogni sforzo per prestare ad ambedue le cure che richiedeva la loro sventura.

## CAPITOLO IV.

È ben inoltrato nella scienza della vita
chi ha imparato a soffrire.
M.ma DE-MAINTENON.

Per quanto sia terribile il momento in cui la morte ci rapisce le persone a noi care, i giorni che succedonsi a questa perdita sono sicuramente più terribili ancora; poichè allora la nostra anima rinvenuta dal suo primo abbattimento può calcolare l'immensità del vuoto ov' ella è caduta. Questo almeno fu il sentimento che provò l'infelice Giulietta dopo la catastrofe che abbiamo descritta. Tratto tratto il suo pensiero, smarrito nell'immensità del duolo, le poneva sott'occhio confusamente l'orribile quadro della sua madre inghiottita dai flutti; le sembrava allora d'essere fatta giuoco d'un penoso sogno; ma quando ella rinveniva da questa specie di assopimento, quando la trista realtà le si appresentava tutta intiera, l'infelice ricadeva in una muta disperazione ed invocava la morte qual unico suo rifugio. Tutt'ad un tratto però in mezzo ad uno di questi accessi il pensiero di un Dio l'assalse; si mise a pregare, ed a poco a poco il suo cuore oppresso trovò qualche sollievo.

Sino allora ella non s'era ancora accorta che era stata condotta lungi dalle rive della Beresina ove aveva luogo in quel punto un sanguinoso combattimento che compiè la rovina della nostra malaugurata armata. Allorquando l'orfana s'avvide che andavasi allontanando dal fiume cominciò di nuovo a piangere e supplicava che la vi si volesse un'altra volta ricondurre; ma i conjugi Durval la persuasero dell'impossibilità di soddisfarla: ella allora non insistette più, e rinchiuse il suo dolore nel fondo della sua anima.

Oh! quali pensieri strazianti sono succeduti ai sogni incantevoli della sua infanzia! Come ora tutto si è can-

giato per lei. Quanti mali sonosi accumulati sopra il suo capo nello spazio di pochi mesi! Non ha guari circondata da un padre e da una madre a lei cari, guidata dal loro amore, dai loro saggi consigli, ella pensava all'avvenire con quella cara noncuranza figlia della felicità; ed ora eccola sola nel mondo, sprovvista di tutto, esposta a tutte le privazioni, a tutti i pericoli, senz' altro appoggio che la pietà di quelli che le stanno d'attorno, e che essi medesimi sono oppressi dal peso dei proprj mali.

Per buona ventura, noi lo ripetiamo, Giulietta era munita di una solida pietà, e di una piena confidenza in Dio; quando questi pensieri crudeli si impadronivano di lei, essa innalzava l'animo al cielo, e di repente una voce sembrava dirle ch'ella non sarebbe abbandonata in mezzo alle burrasche della vita. Allora la virtuosa fanciulla abbandonava sè stessa alla Provvidenza, e quantunque le sue lagrime non cessassero di sgorgare, la sua bocca non proferiva un solo lamento. — Le afflizioni che ci colpiscono, come il martello che percuote il bronzo, dice sant'Agostino, rendono l'anima più grande e più pura. — Infatti, se la sventura non giunge ad abbatterci, se le speranze sublimi della religione ci sostengono in mezzo alle tribolazioni ed ai tormenti, dei quali questa vita è seminata, è ben raro che la nostra anima non si avvalori per nuova forza ed elevazione che la prosperità non avrebbe giammai saputo somministrarle. Così la pia Giulietta, oppressa dal peso de'suoi affanni, ma risoluta di sottoporsi alla volontà divina, non importunò più quelli che la circondavano co'suoi lamenti e col suo dolore. Ella soffrì nel silenzio, e non pareva quasi accorgersi delle privazioni e dei mali che continuamente sopportava durante il viaggio: questi mali infatti, che erano essi mai a' suoi occhi in paragone della perdita che l'aveva colpita?

Alla fine, dopo aver preso parte a tutti i disastri ai quali la nostra infelice armata andava ogni giorno soggetta, l'orfana ed i suoi compagni ridotti allo stato più deplorabile giunsero a Varsavia, e si diressero quindi alla volta di Strasburgo ove i signori Durval avevano relazioni commerciali molto estese.

Questi conjugi, quasi interamente rovinati dall'incendio di Mosca, contavano di recarsi senza alcun ritardo agli Stati-Uniti per ristabilire i loro affari, e furono perciò costretti di annunciare alla sventurata orfanella la necessità in cui si trovavano di separarsi da lei. Questa nuova l'afflisse profondamente, perchè durante il triste viaggio che essa aveva fatto, queste due persone avevano avuto per lei cure tròppo affettuose per non sentirne una viva riconoscenza e quindi tale separazione era per lei una nuova sciagura che profondamente sentiva. Desolati anch'essi di doverla abbandonare mentre il loro appoggio le era ancora tanto necessario, i due conjugi la persuasero di fare qualche tentativo prima della loro partenza per essere collocata o in qualità di governante di piccoli fanciulli, o per sottodirettrice in qualche stabilimento di educazione di Strasburgo, onde essi potessero portar con sè, separandosi da lei, qualche sicurezza riguardo al suo collocamento. Giulietta aderì a questo progetto, e molte persone rispettabili ve l'assecondarono; le venne proposta dopo pochi giorni una piazza presso la moglie di un negoziante, la cui ricchezza era assai rinomata in tutta la provincia, e che aveva due piccole figlie che voleva far educare sotto i suoi occhi.

La povera orfanella non pertanto provò qualche ripugnanza a decidersi a presentarsi alla signora, alla quale si aveva fatto annunciare. La sua natural timidezza, il sentimento profondo della sua sciagura, il crudele noviziato che era prossima ad intraprendere in una situazione così nuova e quasi sempre così penosa per chi è forzato d'accettarla, raddoppiavano nella sua anima la tristezza e l'abbattimento. Ma pure bisognava aver di che vivere, bisognava eziandio sostentare l'esistenza dell'affezionata amica che aveva diviso il suo infortunio, e la sorte della quale era oramai legata alla sua; ella dunque si rassegnò.

Col cuore straziato, col pallore sulla fronte, la infelice s'incammina colla signora Durval verso l'abitazione della signora V... madre di due fanciulle. Lo sfarzo dei più bei palazzi della capitale era inferiore di molto a quello che

si scorgeva in casa di questo semplice negoziante. Si sarebbe detto che i padroni di questa ricca abitazione, non sapendo imporre rispetto con titoli di nobiltà che molti si dànno l'aria di sprezzare, mentre li invidiano a quelli che li posseggono, volevano almeno abbagliare i più col lusso, di cui essi facevano pompa. La signora Durval ne fu meravigliata, e non potè a meno di esternare la sua ammirazione alla giovane sua compagna. — Ah! signora, le disse la povera fanciulla, che aveva provato un indicibile tormento pei discorsi e per gli sguardi sfacciati di una folla di servitori, io non saprei dividere con voi l'ammirazione per una tale fastosa mostra di ricchezze, e vi confesso che avrei preferito di trovare invece di tanta ricchezza una modesta abitazione che fosse più in armonia colla posizione sociale dei padroni, la quale mi avrebbe data un'idea più favorevole dell'urbanità e della semplicità dei loro costumi.

Erano state introdotte in una vasta sala, dove aspettavano con impazienza la comodità della signora V... alla quale si erano fatte annunciare. Dopo di aver aspettato per qualche tempo, un'elegante cameriera passava e ripassava dinanzi a loro, squadrando l'orfanella con un sorriso di disprezzo che sembrava volerle dire: Qui io primeggerò sopra di voi. — Pochi istanti dopo la medesima donna vi comparì con due fanciulle dai sette agli otto anni, la cui aria sgarbata ed altiera dava idea di una cattiva educazione. Esse non salutarono punto nell'entrare; e, dopo di aver guardata Giulietta stupidamente, la più provetta disse alla sua servente: Mio Dio, come è triste! perchè veste di nero? Io non so che fare di una governante vestita così. —

Giulietta, quando le piccole fanciulle si furono ritirate fece conoscere alla sua compagna tutta la ripugnanza che provava d'incaricarsi di simili allieve; ma la signora Durval, che non voleva che le sue cure fossero senza esito, le rispose con poche parole: — Pazienza, signorina, pazienza! bisogna prima di tutto vedere la signora V...; la si dice molto generosa quando le si va a genio; del resto i posti

di governante non sono così comuni in questa città: questo è il solo che vi si trova in tale momento, e sarebbe pazzia il non accettarlo.

La povera fanciulla si tacque, poichè vide che non era intesa, e si sottomise ad una conferenza dalla quale non presagiva che un aumento di patimenti per la sua anima afflitta.

Alla fine un domestico comparve, e disse loro che la signora V... acconsentiva a riceverle; e, dopo di aver fatto loro attraversare molte stanze, l'una più magnifica dell'altra, aprì la porta di un grazioso gabinetto in fondo al quale la signora stavasi neghittosamente sdrajata sopra un divano, su cui giaceva pure un mostruoso cagnolino.

La signora V... era una donna di circa vent'otto anni, la quale non era mai stata bella e aveva anzi tutte quelle pretese che fanno perdere ogni attrattiva anche alla bellezza. Una donna alquanto matura, di aspetto aspro e triviale, le due piccole fanciulle, che Giulietta aveva di già vedute, e la cameriera dallo sguardo impertinente, erano attorno a lei, e componevano come una specie di Areopago che si apparecchiava a giudicare il merito della povera orfanella. — Avvicinatevi, signorina, le disse la signora V... invitandola a sedersi; mi hanno detto che voi cercate un posto di governante.

— Io lo desidero infatti.

— Non bisogna soltanto desiderarlo; siete voi capace di occuparlo? Avete voi di già fatta qualche allieva?

— No, signora.

— Ma allora come volete voi intraprendere l'educazione delle mie figlie? Questa è una professione che non si impara da un momento all'altro.

— Io pensava, signora, di mettere in pratica gli insegnamenti che furono dati a me, e che sono fedelmente scolpiti nella mia memoria...

— Questi però non saprebbero tener luogo di esperienza. In oggi si crede facilmente di esser atti a tutto, mentre soventi volte non si è buoni a niente. Voi siete nata in Russia, io credo; avrei preferito una Inglese; tuttavia proveremo. Quanti anni avete?

— Diciotto anni, signora.

— Siete ben giovane! Mi hanno detto che avete perduto la madre?

Qui Giulietta si sforzò invano di trattenere le lagrime.

— Mio Dio! comprendo il vostro dolore, soggiunse la signora V..., ma egli è senza rimedio; e se io vi dessi l'incarico delle mie figlie non bisognerebbe però piangere sempre in tal guisa; queste care fanciullette ne rimarrebbero troppo rattristate, poichè esse di già mi dichiararono che il vostro abito di lutto non va loro a genio: esse sono sì poco avvezze a veder degli infelici!

— Io lo credo, signora; e questa osservazione mi aveva talmente sorpreso al primo entrare nella vostra casa, che mi rincresceva d'avervi fatta pregare di ammettermi alla vostra presenza.

— Perchè? Se voi mi promettete di non essere sempre così triste, e sopratutto di non contrariarle mai...

— È una doppia promessa che io non potrei fare senza timore d'infrangerla.

— Ma se volete ottenere un impiego nella mia casa bisognerà però bene che vi conformiate alla mia volontà, e vi sforziate di piacere alle vostre allieve; e questa è la prima cura che esigo da una governante. Infine quali sono le vostre abilità?

— È un soggetto inutile a trattare fra noi, signora; mi pare di non potervi convenire sotto gli altri rapporti, e vi domando perciò la permissione di ritirarmi.

In questo mentre Giulietta si era levata e salutava per andarsene, allorquando la signora Durval, che non aveva, come essa, compreso tutto ciò che vi avesse di ributtante nel tuono e nel linguagio della signora V..., si avvicinò a quest'ultima per far l'elogio della sua protetta, e farle nascer la voglia di ammetterla al suo servigio. Ma l'orfanella aveva presa la sua risoluzione; aveva essa previsto sino dal primo momento che una donna di simile tempra renderebbe vana la premura che darebbesi per l'educazione de' suoi figli, mentre era di sentimenti troppo elevati per accettare un incarico che la ponesse

in contraddizione coi doveri che sarebbe per incontrare. Il colloquio che in seguito ebbe colla signora V.... non fece che confermarla in questa opinione; ella quindi rifiutò, con gran dispiacere della sua compagna e fors'anche della ricca signora, tutte le vantaggiose offerte che le vennero fatte, ed uscì da quel magnifico palazzo più triste e più scoraggiata di prima.

Ritornata da Marianna, versò nell'animo di questa sua amica i sentimenti penosi che erasi forzata di soffocare alla presenza della signora Durval. La buona vedova li comprese per istinto; per cui fece ogni sforzo per consolarla e rifrancare il suo coraggio. Ciò non ostante bisognava prendere un partito: i due sposi dovevano abbandonare Strasburgo, e Giulietta non voleva restare dopo di loro in una città dove non le era stato possibile di collocarsi convenientemente.

Alla fine col cuore straziato, senza risorse fuorchè una modica somma, appena sufficiente a suoi bisogni per alcuni mesi, e non avendo al mondo altro appoggio che la sua compagna d'infortunio, ella prese con quest'ultima il cammino per Parigi dove i signori Durval l'avevano consigliata di andarsene, assicurandola che colà più facilmente sarebbesi procnrata dei mezzi di sussistenza nella carriera dell'educazione, battuta molto meno a quell'epoca dalle donne che non sia oggidì. Alcune lettere che quest'uomo compiacente aveva indirizzate a diverse ragguardevoli persone che aveva conosciute prima del suo soggiorno in Russia, davanò molta speranza di riuscita all'orfanella; ma ahi! quante amarezze non accompagnano la sua situazione!

Seduta a fianco della fedele Marianna nell'interno della diligenza, alla quale i loro antichi compagni di viaggio l'avevano condotta, la povera fancinlla cedè alle sue lagrime, poichè in alcune anime il duolo ha il suo pudore, nè può sostenere gli sguardi cnriosi ed indifferenti. Giulietta non osa qnasi levare gli occhi sulle persone che le stanno d'attorno; ella s'accorge d'essere in mezzo a persone estranee, alle quali poco importa della sua tristezza.

Ah! altri estranei ancora l'aspettano al termine del suo viaggio! Nessuna testimonianza di affetto non le verrà prodigata, quando arriverà nella città ove nacque la sua genitrice! Forse vi troverà qualche lontano parente, almeno così intese dire; ma egli ignora che ella viva, ed essa appena ne conosce il nome. Che cosa cercherà da lui? Ella è povera, e non gli sembrerà che un importuno carico.

— No, no, disse ella tra sè, non andrò ad implorare soccorso dalla pietà: io lavorerò, e Dio si degnerà sostenere gli sforzi d'una povera fanciulla senza madre...

Quest'ultimo pensiero le inspirò un po' di coraggio; ma dopo la perdita che ella aveva fatta, le sue forze fisiche erano quasi intieramente abbattute. Una febbre continua, aumentata dall' eccesso della fatica, la divorava internamente, ed ebbe appena passate alcune ore nella carrozza che si sentì raddoppiare i suoi patimenti e temette di non essere più in istato di continuare il viaggio. Per colmo dei mali la strada che ella percorreva era coperta di neve e la diligenza si avanzava con estrema lentezza. L'infelice fanciulla fu più volte in procinto di scendere in una delle case che vedeva lungo la strada, ma la ritenne il timore di affliggere la sua compagna. Ciò nondimeno risolvette di non fermarsi che alla prima città che troverebbe sulla strada, se il male continuasse ad essere così violento; ma per fare ciò bisognava ancora aspettare molte ore, e questa aspettazione la poneva in un'orribile tortura.

Qualunque fossero i suoi sforzi per dissimulare i propri tormenti, Marianna s'accorse ben tosto dello stato di lei; e di già la brava donna era agitata da grandi timori, quando tutto ad un tratto in sul punto di giungere ad un villaggio assai considerevole, del quale già scorgevansi i campanili e le prime case, la carrozza venne trascinata con una rapidità straordinaria. Questa carrozza discendeva in quel momento da una costa assai elevata che la neve rendeva molto sdrucciolevole. Nessuna precauzione era stata presa, ed il postiglione spaventato non potendo più raffrenare i suoi cavalli allentò loro le redini, e la car-

rozza, dopo aver percorso in brevi momenti uno spazio considerevole, si rovesciò in riva ad un burrone in cui il più piccolo movimento l'avrebbe potuto precipitare.

Per avventura questo accidente ebbe luogo all'ingresso di un villaggio, molte persone, tra le quali si trovava un venerabile sacerdote ed un signore decorato, accorsero a soccorrere i viaggiatori, che tutti, chi più, chi meno offesi uscirono in fretta dalla fatale carrozza. Giulietta non poteva seguire il loro esempio, poichè una forte contusione alla testa le aveva quasi intieramente levato l' uso de' sensi, e Marianna, disperata, la sosteneva sulle sue braccia, supplicando i circostanti a soccorrerla. Tutti si affrettano, e la giovinetta ancora svenuta viene levata fuori dalla diligenza con tutte le precauzioni possibili; pochi minuti dopo è adagiata in una portantina e trasportata al villaggio. Marianna vuole fermarsi alla prima capanna che vede; ma il sacerdote le fa osservare che la sua compagna non vi potrebbe essere soccorsa come la sua situazione lo richiedeva. Finalmente dopo alcuni minuti si trovano davanti ad un lungo viale che conduceva ad un bellissimo castello. Quelli che la portavano volgono da questa parte. Molte signore vengono incontro alla giovane straniera, e le prodigano cure; ma tutto è inutile, non si può farla rinvenire, e Marianna sempre più disperata sta per cadere nello stesso stato.

Erano stati dati degli ordini per andare in traccia di un medico; vi arrivò pochi momenti dopo, esaminò l'ammalata, ed avendola subito fatta adagiare sopra un letto le fece un salasso che parve rianimarla alquanto. I suoi sguardi si portarono dapprima sopra Marianna che leggeva sul volto di lei la viva inquietudine, alla quale era in preda. Volle parlarle, ma non se ne sentì la forza, ed i suoi occhi si chiusero di nuovo. Il dottore sembrava molto inquieto sullo stato del polso. Egli era stato informato, dalle diverse domande che aveva fatte a Marianna, delle recenti sventure dell'orfanella; e non dubitò punto che esse non avessero contribuito ad aggravare il male; per la qual cosa raccomandò che fosse lasciata in una

assoluta quiete, e s'impedisse che ella avesse a provare la più piccola commozione.

I padroni della casa si erano ritirati quando la posero a letto, ponendo presso di lei una donna che aveva ricevuto ordine di attentamente vegliare a tutti i suoi bisogni ed a quelli della sua compagna. Il sacerdote erasi anch'egli ritirato, ma, giudicando al pari del dottore che lo stato dell'ammalata era assai grave, aspettò nella camera vicina per assicurarsi s'ella avesse bisogno delle consolazioni della religione. Marianna lo vide nell'accompagnare il medico e gli annunciò che Giulietta era caduta in un profondo sonno. La povera donna continuava ancora a piangere; il suo cuore pieno di tristezza si sfogò all'aspetto del venerabile vecchio, narrandogli la sua sventura e quella della giovane moscovita con parole così schiette e sì toccanti che aumentò in lui l'interesse, dal quale si sentiva di già compreso.

Il signor Bonnier, così si chiamava quest'uomo compassionevole, univa a tutte le virtù della sua condizione un'alta saggezza ed una sensibilità squisita che egli esercitava sopra tutti quelli che soffrivano. Il più misero veniva sempre da lui accolto con maggior interesse e benevolenza; giammai il freddo egoismo aveva chiuso il suo cuore alla pietà: tutto ciò che egli possedeva, era patrimonio del povero. Parroco da dieci anni nel villaggio di Bert... non aveva lasciato scorrere un sol giorno, una sola ora della sua vita senza occuparsi di migliorare la sorte de' suoi parrocchiani e risvegliare in essi i sentimenti religiosi che le rivoluzioni politiche vi avevano quasi del tutto cancellati. La sua pietà mansueta e persuadente senza mai stancarsi andava sulle tracce dell'empio persino nel suo casolare, e quasi sempre usciva vittorioso dalla lotta che aveva impegnato, poichè le anime più indurate non potevano resistergli.

Egli era impossibile che un uomo di tale carattere non fosse profondamente tôcco dai mali di questa giovane straniera che gli veniva dipinta d'un carattere dolce, tanto virtuosa e priva di ogni sostegno. Dopo di avere testificati

a Marianna tutti i sentimenti di benevolenza che egli provava, entrò con lei nella camera della interessante ammalata, la quale dopo pochi istanti si ridestò. Fu piacevolmente sorpresa nel vedersi dinanzi la faccia di quel venerando vecchio, parve riflettere, quindi domandò ove ella fosse.

— Voi siete, madamigella, le rispose il sig. di Bonnier, in casa di persone per ogni lato onorevoli, in casa del colonnello barone di Granville; e tanto il colonnello che la sua famiglia si interessano assai del vostro stato e mi permetterete di aggiungere che voi vedete in me un amico sincero, disposto a servirvi ed offrirvi delle consolazioni.

Giulietta congiunse le mani in atto di preghiera, poscia volse verso il pastore uno sguardo pieno di riconoscenza, ma, troppo debole per esprimergliela, chiuse di nuovo gli occhi e due rivi di lagrime caddero ben tosto lungo le sue guance. — Povera fanciulla! disse il sig. Bonnier, oh come il suo cuore è pieno di tristezza!

E prostrandosi ginocchioni pregò sottovoce per la sventurata giovinetta che gli offriva in questo punto l'immagine del dolore più commovente. Essendosi quindi accorto che ella era ricaduta in un sonno abbastanza tranquillo, uscì con precauzione raccomandando a Marianna di farlo avvertito se l'orfanella desiderasse di rivederlo, ed andò a raggiungere il barone di Granville, che lo aspettava con impazienza per avere delle notizie della giovane viaggiatrice raccolta sotto il suo tetto.

Questo bravo militare, antico allievo del signor Bonnier, si mostrava degno di un tale precettore, ed univa ai talenti più distinti una nobiltà di sentire, una bontà di cuore che il contatto del mondo non aveva per niente corrotto. Franco e leale co' suoi amici, egli era generalmente stimato e caro a tutti quelli che lo avvicinavano, e non gli mancava per essere compiutamente felice che d'aver nella sua consorte un'anima che corrispondesse alla sua.

Il carattere infatti della baronessa di Granville non simpatizzava in nulla con quello di suo marito. Maritatasi molto giovane senza avere nessuna idea dei doveri del suo

nuovo stato e volubile per natura, ella non aveva scorto che il lato brillante della sua posizione, e si era gettata nel vortice del gran mondo, non pensando ad altro che a far primeggiare la sua bellezza ed il fasto di cui faceva mostra. Per mala ventura il sig. Granville era stato costretto d'abbandonarla subito dopo il matrimonio per restituirsi all'armata affidandola alle cure di una zia che egli credeva capace di dirigerla. Questa al contrario, quantunque di età molto matura, a tutte le cattive inclinazioni di una donna vana ed orgogliosa aggiungeva una smania sfrenata per i piaceri del mondo. Ben tosto la casa della sua nipote fu montata col più splendido gusto, e nello spazio di un anno la dote che essa aveva portata a suo marito venne compiutamente consumata. Rischiarato troppo tardi sul proprio inganno, ma troppo generoso per far cadere sopra la sua giovane sposa il peso del suo giusto sdegno, il colonnello al suo ritorno si limitò a porle sott'occhio il danno che essa medesima si era procurato col distruggere quella ricchezza che ella tanto apprezzava. Avendola quindi separata dalla sua zia, per la quale egli non poteva più avere alcuna considerazione, la condusse nella Lorena ove aveva un assai bel podere, e le promise che avrebbe pensato a renderla ancor felice, se voleva conformarsi al genere di vita che egli desiderava di farle adottare. La dolcezza de' suoi modi, la tenera accondiscendenza, la quale usò seco lei, trionfarono ben tosto della contrarietà che essa provava nel trovarsi così separata dal mondo e dai vani piaceri che vi aveva gustati; e, celando il suo cattivo umore ed i suoi lamenti, fece ogni sforzo per mostrarsi contenta della nuova sua situazione; ma il suo carattere non si era cambiato, e fu duopo di tutta la fermezza del colonnello per ristabilire nella sua casa un economico regime, che era divenuto indispensabile allo stato presente della sua fortuna.

In questo frattempo la baronessa lo fece padre di una fanciulletta, e cinque anni dopo ebbe il contento di stabilire presso di sè il rispettabile precettore che lo aveva educato. Allora la sua vita, priva di care attrattive, prese

tutt'altro aspetto; ogni volta che le sue occupazioni gli permettevano di ritornare a Bert..., se non vi ritrovava una felicità compiuta, vi rinveniva almeno le carezze della sua cara Lucietta che egli adorava, e le consolazioni dell'amico della sua giovinezza le cui virtù non si stancava mai di ammirare.

Tale era la famiglia, ove la provvidenza aveva condotto Giulietta e Marianna.

Quando il sig. Granville intese la relazione dal suo antico precettore, il suo interesse per la giovane straniera si accrebbe ancora, e si stimò felice di esercitare verso di lei e la sua compagna una generosa ospitalità; poichè anch'egli aveva partecipato al disastro di Mosca, e meglio d'ogni altro poteva conoscere quanto l'orfanella avesse dovuto soffrire per continuare il viaggio dopo la perdita che l'aveva colpita.

Ancora commosso dal racconto del signor Bonnier, il colonnello rientrò nella sala ove la baronessa e sua figlia tenevano compagnia ad alcune signore dei luoghi circonvicini. Tutte insieme gli domandarono notizie intorno alla giovane viaggiatrice; e quando ne ebbe loro narrati i mali, esse fecero le meraviglie sul coraggio, di cui aveva dovuto armarsi per sostenere tante sciagure.

— Io sarei morta le mille volte, se fossi stata colpita da simili traversie; esclamò la giovane Lucia, poichè esse mi sembrano superiori alle forze umane.

— Senza dubbio, o fanciulla mia, soggiunse la baronessa; ma bisogna sperare che tu non le abbia mai a soffrire. È probabile che questa giovinetta sia nata in una classe di persone ove si è forzati ad esercitarsi per tempo a sopportare le pene dello spirito, e le fatiche del corpo, senza di che era impossibile che ella non soccombesse sotto il peso di tanti mali.

— Questa giovane, soggiunse con gravità il signor Bonnier, il quale entrava in quel punto, sembra al contrario essere stata educata con tutte le cure e nella agiatezza che offre l'opulenza; i suoi genitori occupavano, così mi fu riferito, un posto onorevole a Mosca, e tutto mi fa cre-

dere che una solida educazione basata sopra la religione l'abbia premunita sino dalla sua infanzia contro le pene ed i rovesci che possono colpire tutte le classi della società. Questo senza dubbio è ciò che le ha dato coraggio, quando l'ora del dolore suonò per lei.

La baronessa arrossì ascoltando le parole del vecchio, ma non osò rispondervi per tema che suo marito non le avesse a fare qualche riflessione poco lusinghiera sulla opinione che aveva pronunciata con tanta leggerezza al cospetto di sua figlia.

Benchè avesse uno spirito vano e poco coltivato, la madre di Lucia non era del tutto sprovvista di qualche buona qualità: il suo cuore era buono ed anche generoso, e quantunque la sua inconsideratezza soffocasse qualche volta le sue ottime disposizioni, pure il primo impulso del suo animo la spingeva sempre a compassionare gli infelici che reclamavano il suo sostegno. Quindi la sventura dell'orfanella la toccò sì vivamente che raddoppiò la sua premura onde le fossero prodigate tutte le cure necessarie.

Per molti giorni le sue cure non ebbero alcun buon successo: la povera ammalata non migliorava punto, e Marianna non cessava di piangere. Ma alla fine la forza della gioventù trionfò della malattia. Giulietta ricuperò i sensi, ed il primo uso che ne fece fu per aprire il suo cuore al santo vecchio che aveva veduto assiduamente al suo letto come un angelo consolatore. Il signor Bonnier non potè leggere in quest'anima pia e candida senza provare una dolce impressione, e fu con vero piacere che egli invocò sopra di lei le benedizioni celesti.

— Suvvia, mia buona fanciulla, le disse quindi; fatevi cuore, che Dio tosto o tardi compenserà la vostra rassegnazione nelle avversità, e la vostra costanza nella virtù. È la divina provvidenza che volle così; adoriamo insieme i suoi decreti, e riguardatemi d'ora in avanti qual vostro amico, come il vostro secondo padre, che sarà sempre pronto a darvi prova dell'interesse che gli inspirate, ed a guidarvi in mezzo agli scogli dei quali è seminata questa misera vita.

Giulietta, profondamente commossa da questo linguaggio, ringraziò il rispettabile sacerdote con tutta l'espansione, della quale la sua anima era capace, e gli comunicò inoltre il desiderio di esprimere la sua riconoscenza ai suoi generosi benefattori che essa non aveva ancor veduti ed i beneficj dei quali tanto vivamente sentiva. Il medico che arrivò in quel punto si oppose al suo disegno, prescrivendole per qualche giorno ancora un assoluto riposo e raccomandò che non si lasciasse entrare persona alcuna da lei, eccetto il buon parroco, la cui presenza pareva esserle assai gradita.

Quantunque il dottore temesse ancora per la vita di lei, Giulietta non pertanto si trovò molto meglio all'indomani poichè ella aveva rinvenuto nelle consolazioni della religione, nella affettuosa benevolenza di colui, dal quale le erano state prodigate, una forza che tutti i soccorsi della medicina non avrebbero potuto offrirle; e pochi giorni dopo ella fu in istato di levarsi e di andare sino ad una vasta stanza poco lontana dalla sua camera, dove passeggiò appoggiata al braccio della sua fedele Marianna, che non sapeva come esprimere la sua gioja per vederla alla fine restituita alla vita.

Nella stanza ove esse si trovavano eravi una biblioteca e diversi istrumenti di musica, fra i quali Giulietta notò un bellissimo pianoforte che era aperto. Tutti questi oggetti le richiamarono alla mente i suoi giorni felici, quei giorni in cui, circondata da una cara famiglia, aveva passato la sua giovinezza senza affanni in mezzo a piacevoli studj ed a prove di affetto. Per un istante pianse amaramente; ma ricordandosi ben tosto degli avvisi del santo vecchio, cacciò via i tristi pensieri e si avvicinò al pianoforte. Giulietta amava appassionatamente questo istromento che conosceva profondamente. Le sue dita in sulle prime scorrevano sopra i tasti con distrazione; ma a poco a poco la sua passione per la musica vinse la sua tristezza, e si pose a suonare un pezzo difficilissimo che rinvenne a caso sopra il leggìo che eseguì con tale perfezione che la buona Marianna, la quale ignorava questa sua abilità, l'ascoltò

rapita in estasi, non osando moversi per timore di interromperla.

Mentre ambedue erano in tal guisa occupate non si accorsero che era stata furtivamente aperta la porta, attraverso della quale una giovinetta di quindici anni incirca sporgeva la sua testa per ascoltare. Giulietta la vide da uno specchio posto al di sopra del pianoforte, e levandosi tosto, parve un poco agitata; ma la giovinetta la rassicurò correndole incontro, e dicendole con dolce sorriso:

— Sono io, sono Lucia, non abbiate paura, il signor parroco non voleva che aprissi questa porta, ma io aveva tanta voglia di vedervi che non ho potuto più resistere. Ora però continuate a suonare, ve ne prego, poichè i miei genitori sono là col signor Bonnier ad ascoltarvi, voi mi fareste sgridare se li privaste di questo piacere.

In questo momento il buon parroco entrò accompagnato dai conjugi Granville, e l'orfanella potè allora esprimere ai due sposi tutta la riconoscenza, della quale il suo cuore era penetrato per la loro generosa ospitalità.

Invitata quindi dalla baronessa e da Lucia a rimettersi al pianoforte, non si fe' pregare, e suonò dapprima con qualche titubanza; ma ben tosto si fece animo ed eseguì la musica nitidamente, e con brio. Successivamente fu pregata di eseguire due pezzi assai difficili; ella li suonò a prima vista con tale abilità, e perfezione che i suoi uditori ne rimasero veramente rapiti. Colmata d'elogi dalla Baronessa, non affettò quella falsa modestia che sovente non è che il velo, con cui suole coprirsi la vanità, ma rispose con profonda sensibilità. Egli è alla madre mia che io devo ciò che voi vi degnate di lodare; ma ahi fui troppo presto privata delle sue lezioni!

— Il suo lavoro ciò non pertanto sembra che non sia rimasto imperfetto, disse la signora Granville, io sono sicura, madamigella, che il saper suonare si bene il pianoforte non è la sola abilità che voi possedete. Abbiate la bontà di dirci a quali altri studj vi siete applicata.

— Sì, mia cara fanciulla, soggiunse il signor Bonnier, il quale compiacevasi del buon successo della sua gio-

vane protetta, e che aveva le sue mire, sì, diteci tutto quello che avete imparato; parlate con libertà, quelli che vi ascoltano vi sono amici.

Giulietta, sempre più commossa rammentando tutto quello di cui era debitrice alle cure di sua madre, rispose: « Studiai la storia; e sopra tutto la storia sacra, la geografia, la lingua russa, l'italiana e la francese, e mi dedicai un poco anche alla pittura. — Forse come vi dedicaste al pianoforte, interruppe la giovane Lucia. Oh! Madamigella, quanto siete felice di sapere tante cose, e quanto volentieri io vorrei assomigliarvi! » Alquanto confusa per la riflessione di sua figlia, l'educazione della quale era stata fin allora assai trascurata, la baronessa si affrettò d'interrompere una conversazione che la impicciava assai, e Giulietta si ritirò dopo aver rinnovati i suoi ringraziamenti per i beneficj dei quali era stata colmata dopo la sua venuta nella casa Granville.

Scorsero molti giorni e la giovane convalescente aveva riprese alla fine le sue forze; facendosi sempre più amare dalla famiglia Granville per le grazie del suo spirito, per l'inalterabile sua dolcezza e per tutte le virtù che in lei brillavano.

Nondimeno per quanto fosse grande la benevolenza che le si dimostrava, pure pensò di non potere prolungare più oltre la sua dimora e quella della sua compagna presso questi generosi benefattori senza correr rischio d'abusare della loro bontà, e parlò quindi della necessità di sua partenza al venerabile pastore che era diventato la sua guida ed il suo sostegno. Il buon vecchio, approvando pienamente la delicatezza dei sentimenti che essa esprimeva, le disse però di non precipitare, giacchè egli credeva di aver trovato un mezzo di collocarla presso di sè. Un'ora dopo, da che egli l'ebbe lasciata, Giulietta venne chiamata dal colonnello, che essa trovò solo nella biblioteca.

Fino allora il sig. Granville aveva di raro parlato all'orfanella, e, benchè avesse per lei i più grandi riguardi, pure erasi astenuto di unire le sue lodi a quelle che le

prodigavano sovente la baronessa e tutte le persone che frequentavano il castello. Invece egli l'aveva osservata con grande attenzione tanto nelle sue più piccole azioni, quanto ne' suoi più indifferenti discorsi, ed essa era divenuta l'oggetto di tutti i suoi colloquj col signor Bonnier.

Giulietta nell'avvicinarsi a lui pareva alquanto turbata, poichè, ad onta che l'aspetto del barone desse segno di grande bontà, una profonda malinconia, che non era sempre in istato di nascondere, gli dava abitualmente un'aria grave, la quale ponea in soggezione la timida fanciulla.

— Rassicuratevi, madamigella, le disse quest'uomo rispettabile, accorgendosi del suo imbarazzo; il colloquio che mi presi la libertà di chiedervi non ha niente, io spero, che vi debba spiacere. Il sig. Bonnier che seppe acquistarsi la vostra confidenza, e che la merita sotto tanti rapporti, vi avrà detto che la mia famiglia ed io nutriamo per voi un grande interesse, ed io desidero pure che voi ne siate convinta.

— Voi me ne avete dato delle prove troppo evidenti, signore, rispose Giulietta, perchè io possa dubitare dal lato vostro di questo generoso sentimento.

— Ora ciò non ostante sento che avete stabilito di partire; vi dispiacerebbe forse di restar fra noi?

— Io confido, signore, che voi non lo crediate. Come mai può rincrescermi di restare in mezzo a quelli che esercitarono verso di me una sì nobile ospitalità? Egli è a voi ed alle cure che mi prodigaste che io debbo la vita, e una tale rimembranza mi accompagnerà dapertutto; ma, perchè i vostri beneficj e quelli della signora baronessa furono immensi per la povera straniera, essa non ne deve perciò abusare; voi le rendeste la salute, è necessario quindi che approfitti di questo dono per procurarsi dei mezzi di sussistenza.

— Questi mezzi si sono digià trovati, madamigella, interruppe il sig. Granville, se voi vi compiacete di acconsentire alla proposizione che sono per farvi. Voi vi dedicaste all'educazione; ebbene, incaricatevi di quella della mia Lucia; diventate la sua amica, la sua compagna, la

guida della sua gioventù: rimediate coi consigli e coi saggi esempj ai difetti che contrasse per la debolezza di chi si occupò fino ad ora della sua educazione, e voi così acquisterete un eterno diritto alla riconoscenza di un padre che si ricorderà sempre di tutto quello che voi farete per la sua figlia.

— Una tale prova di confidenza, sig. barone, mi sorprende e mi onora, replicò Giulietta, profondamente commossa, ma quantunque io comprenda quanto essa sia lusinghiera per me, non ardisco accettare una simile proposizione, poichè mi sento troppo al di sotto di ciò che vi aspettate dalle mie cure. L'importante incombenza d'istitutrice di una giovinetta di quindici anni, richiede una esperienza che non ho potuto ancora acquistare; ho appena compiti i diciotto anni, il poco che so, potrebbe, io credo, bastarmi solo per l'istruzione dei fanciulletti, od in un collegio; ma che io divenga ora la guida di una giovinetta, l'età della quale sì poco differisce dalla mia, ciò sarebbe un arrischiare di non adempiere che imperfettamente i doveri che mi sarebbero affidati, e questo pensiero disturberebbe il mio riposo.

— Un tale timore potrebbe essere ragionevole, madamigella, soggiunse il barone, se in voi il giudizio non avesse superato l'età. Voi parlate di esperienza; forse, per verità, vi manca quella della società, ma avete quella dell'infortunio, e di un infortunio sopportato colla più coraggiosa rassegnazione, e ciò sopratutto io vorrei che insegnaste alla mia figlia, la quale sinora ha fatto troppo conto della felicità, di cui essa gode. Se io ad un tratto le mancassi, e la vita di un militare è certamente più esposta di quella degli altri uomini, la sorte di lei dovrebbe forse subire dei dolorosi cambiamenti, ai quali la sua educazione non l'ha affatto preparata. Insegnatele come si sopporti l'avversità, che ella attinga ogni giorno da' vostri efficaci esempi l'amore della religione, della virtù, dell'ordine, del lavoro; inspiratele il piacere dello studio, e dei talenti che voi possedete; fate insomma che vi assomigli, e voi avrete operato a sufficienza per la sua feli-

cità. Del resto, continuò il sig. Granville, il nostro degno amico è incaricato di ajutarvi, la sua prudenza, la sua saggezza guideranno le vostre cure, e vi garantiscono a sufficienza del buon successo che voi otterrete. Aggiungerò che l'eccellente donna che vi ha accompagnata fin qui non vi abbandonerà, il carattere di lei mi pare degno di stima, e capisco quale attaccamento dovete avere per lei; egli è ben giusto che i vostri amici si sdebltino del dovere di riconoscenza che voi avete contratta con lei, offrendole presso di voi uno stato dolce e tranquillo.

Questo discorso aveva commosso Giulietta fino nel fondo dell'anima, e quantunque non fossero ancora svaniti i suoi timori, ella non ardì ciò non pertanto di insistere più oltre, ed il sig. Bonnier, che entrò in quel momento, la indusse ad accettare le proposizioni del colonnello, e le promise di dirigere il piano di educazione che dovrebbe seguire. Fu adunque stabilito che non abbandonerebbe più la giovane Lucia, ed appena che la sua risoluzione fu nota, la baronessa e la sua figlia vennero ad esternargliene la loro gioja.

Ambedue, benchè d'un carattere molto diverso da quello della giovane straniera, non poterono a meno di concepire per lei molta benevolenza, poichè la sua modestia, la sua grazia, e la sua dolcezza producevano generalmente un tale effetto in tutte le persone che erano nella situazione di conoscerla. La signora Granville, abituata d'altra parte ad accondiscendere troppo sua figlia, ed a non esigere da lei che assai poco nello studio, era contenta che il barone avesse scelto una si giovane precettrice, sperando di adoperare con essa tanta autorità, da indurla a conformarsi a tutti i capricci della sua allieva, che bisognava, ella diceva, prima di tutto rendere felice. Queste idee che si guardò bene dall'esprimere sopratutto dinanzi a suo marito, il quale le avrebbe severamente condannate, la spinsero adunque, non meno che la sua naturale inclinazione, a colmare l'orfanella di attestati d'affezione.

Quest'ultima però non aveva ancora sbanditi tutti i timori sopra i doveri che andava ad assumersi, poichè era

fornita di troppo sano criterio per non conoscere la leggerezza della baronessa, e la eccessiva affezione che nutriva per la sua figlia. Sotto quest'ultimo rapporto, la madre di Lucia le richiamava alla memoria la signora V.... di Strasburgo, e benchè non avesse potuto fare alcun paragone fra queste due persone riguardo allo spirito, al cuore, e alle loro abitudini, Giulietta temeva assai d' incontrare anche nella signora Granville qualcuno di quelli ostacoli che avrebbe certamente incontrato nella moglie del negoziante.

Rinchiuse nulladimeno questa inquietudine nel fondo del suo cuore, e la nascose pur anco alla sua fedele Marianna, poichè avendo per tempo imparato a non parlarle dei difetti che scorgeva negli altri, ella credevasi obbligata inoltre dalla riconoscenza a non far conoscere quelli di una persona che fino allora non le aveva dato che prove di bontà. Meno circospetta tuttavia col virtuoso vecchio, il quale era il depositario de' suoi più segreti pensieri, osò parlargli sopra questo oggetto a cuore aperto, e gli spiegò la qualità degli ostacoli che temeva d' incontrare.

— Anch' io li temetti per voi, figlia mia, le rispose il sig. Bonnier, e forse mi spinsi più oltre ne' miei timori, perchè, continuo testimonio della cattiva educazione che riceveva la giovane Lucia, non potei che prevedere le difficoltà che voi avrete a combattere onde riformarla: ma credetti poter calcolare tanto sopra la bontà del vostro cuore, quanto sul vostro talento. Mi parve che voi foste atta a correggere coi vostri consigli ed esempi i difetti di una fanciulla, la quale non è priva nè di intelligenza nè di sensibilità, ed alla quale sapeste inspirare la vergogna della sua ignoranza ed il desiderio di rassomigliarvi. Questo è già un passo fatto. Vi sarà pur necessario eziandio usare d' una grande perseveranza, d' una fermezza inalterabile colla madre e la figlia, e nel tempo stesso d' una affezione senza limiti per ambedue; ma se, animata sempre dalla carità cristiana, voi penserete al bene che potrete produrre, queste cose vi diverranno facili, ed io vi sono garante dapprima del buon risultato delle vostre cure.

Il saggio vecchio diede in appresso alla sua protetta tutti i consigli che credette più opportuni ad appianare le difficoltà, e le prescrisse di non giammai deviare dal sistema di educazione che volesse adottare, assicurandola che il sig. Granville approverebbe tutto quello che ella credesse dover fare per giungere al suo scopo.

Tale assicurazione era senza dubbio di un grande appoggio per l'orfanella, ma ella tuttavia non temeva meno la lotta che doveva sostenere contro la baronessa, e ciò aumentava pure l'amarezza de' suoi dispiaceri. «Oh madre mia! diceva ella; tu che formasti il cuore della tua povera figlia, inspirale ora il coraggio e la prudenza, di cui avrà mestieri per condursi sulla spinosa via, nella quale la tua perdita l'ha spinta! »

## CAPITOLO QUINTO.

I doveri non sono mai così efficaci che quando ci costa fatica l'adempierli.

CHATEAUBRIAND.

Decisa non pertanto di sottoporsi alla volontà del suo protettore, Giulietta si affrettò a tracciare un piano di educazione, che le riesci facile di conformare a quello che sua madre aveva eseguito. Questo piano adottato in tutte le sue parti dai signori Bonnier e Granville, venne comunicato in seguito alla baronessa, che non vi fece alcuna obbjezione, perchè suo marito dovendo necessariamente partire, ella confidava d'arrecarvi tutte le modificazioni che le suggerivano la sua straordinaria affezione per la sua figlia, e la sua ripugnanza per il nuovo genere di vita che volevasi far adottare a questa fanciulla.

La precettrice assunse adunque le sue funzioni; e procurò dapprima di cattivarsi il cuore della sua allieva, mostrandole in pari tempo affezione e dolcezza. Le cose

andarono a meraviglia, finchè il barone sostenne colla sua presenza l'autorità, di cui egli l'aveva investita; ma un ordine di partenza per l'armata di Germania lo rapì poco tempo dopo alla sua famiglia, e la povera Giulietta vide ben tosto avverarsi tutti i timori che l'avevano conturbata.

Il signor Granville, prima della sua partenza, aveva ciò non pertanto espressa la sua volontà in modo chiaro e preciso, per riguardo a sua figlia; egli aveva fatto promettere alla baronessa di non frapporre alcun ostacolo agli studj di questa fanciulla, e d'astenersi sopratutto di condurla con sè nelle frequenti gite che essa faceva a Nancy, o ai circonvicini castelli. Tutte queste raccomandazioni erano pur state fatte alla presenza di Lucia, ed egli partì sperando che ciascuno vi si sottometterebbe; ma appena che egli si fu lontano, il piacere della dissipazione si risvegliò nella madre e nella figlia con nuovo ardore. Si trattava niente meno, onde darvisi con sicurezza, di farne partecipe la giovine precettrice, e deludere pur anche la sorveglianza del venerabile amico del signor Granville. Ciò non sembrò impossibile alla baronessa, giacchè la naturale leggerezza del suo carattere le impediva sovente di scorgere gli inconvenienti o le difficoltà degli inconsiderati progetti che essa formava.

Un mattino che Lucia e Giulietta vennero insieme nel suo appartamento, ella disse a quest'ultima: Non vedete voi che le guance di mia figlia hanno già perduta la loro freschezza? In verità, mio marito ha un bel dire, ma io credo che il lavoro eccessivo a cui si è da ultimo assoggettata, nuoca essenzialmente alla sua salute. Gli studj devono adattarsi alla forza di quelli a' quali vengono imposti; bisogna andare gradatamente, senza di che si arrischia di tutto perdere, volendo tutto ottenere. Io voglio adunque assolutamente che la mia Lucia si riposi per alcuni giorni almeno. Voi stessa, mia cara amica, mi sembrate stanca. Io non pretendo che voi siate costretta ad una continua applicazione di spirito; alcune distrazioni vi sono necessarie, ed io conto di farvi partecipe di tutte quelle che

godrò io medesima. Per accondiscendere al sig. Granville che aveva digià diminuite le nostre relazioni, dopo la campagna di Mosca, mi vidi qui condannata quasi ad una completa solitudine, ma ricevo or ora un invito per una bella festa, che deve darsi fra pochi giorni da una mia amica. Tutti i signori di questa provincia vi interverranno; voi vi verrete con mia figlia, ed io vado a dar gli opportuni ordini, perchè il vostro abbigliamento nulla lasci a desiderare; voglio, proseguiva ella, predendo affettuosamente la mano di Giulietta, che ciascuno ammiri al pari di me la mia bella Moscovita.

— Ah! signora, rispose quest' ultima, la rimembranza della terribile sventura che mi ha colpito, è ancor troppo presente al mio cuore, perchè la vista di una festa possa asciugare le mie lagrime; ciò al contrario raddoppierebbe la mia tristezza. Del resto la mia situazione, al pari degli abiti di lutto che mi coprono, mi impongono una legge imperiosa di fuggire i piaceri, che non ho mai desiderati, e che non sono sempre senza pericolo, per quanto mi si disse, per quelli che ne vanno in traccia. Rispetto all'assiduità delle mie cure per la nostra cara Lucia, lungi dal soffrirne, io vi trovo la sola distrazione che mi conviene, e non ne potrei in nulla diminuirle senza un reale pregiudizio per questa fanciulla. Voi sapete, signora, che essa è giunta all'età, in cui ogni perdita di tempo è un male irreparabile. Il piano che venne adottato ci proibisce qualunque divagamento che contribuirebbe ad interrompere i nostri giornalieri studi, ed io sarei afflitta che essa non lo considerasse qual regola assoluta della sua carriera; del resto, la salute di Lucia non soffre niente: noi abbiamo molti passatempi durante la giornata, e facciamo frequenti passeggiate, ond'è che i vostri timori, signora, non hanno origine, io credo, che da un eccesso di tenerezza.

— Voi mi permetterete ciò non ostante, madamigella, interruppe vivamente la baronessa, di considerarmi qual primo giudice competente in simile materia, e vi dichiaro che non voglio più che mia figlia sia continuamente obbligata al lavoro. Ella godette finora di una completa libertà,

e partecipò alle rare distrazioni che mi potei procurare dacchè venni confinata in questa specie di deserto; voglio quindi che vi prenda parte ancora. Voi siete padrona di astenervene; ma assolutamente io non vi accorderò il diritto di proibirle a mia figlia, e di privarmi di essa quando mi piacerà di godere della sua compagnia.

— A Dio non piaccia, replicò l'orfanella con dignità, che io mi voglia qui arrogare dei diritti che non appartengono che a voi; io non ho per iscopo nell'esternare il mio sentimento che l'interesse della mia allieva, ma dal momento che questo sentimento non ottiene la vostra approvazione non mi rimane che un solo partito da prendere, e spetta a me di non esitare punto ad adottarlo.

Alzandosi allora, ella uscì salutando profondamente la signora Granville, e rientrò nel suo appartamento, ove pianse dirottamente. Era la prima volta che la povera fanciulla aveva dovuto lottare, in un modo assai penoso contro colei che essa considerava qual sua benefattrice, e non fu che il dovere che la rese capace di un tale sforzo. Ciò non pertanto aveva presa la sua risoluzione, ella doveva allontanarsi da Lucia, malgrado l'amicizia che nutriva per lei, piuttosto che tollerare che le si inspirasse il piacere della distrazione, ed era ciò che aveva fatto comprendere alla signora Granville, licenziandosi da lei.

Mentre tristamente pensava al modo d'indurre il signor Bonnier ad acconsentire alla sua partenza, senz'essere obbligata d'accusare la baronessa; quest'ultima aperse la sua porta, e le si presentò dinanzi. Era ancora di cattivo umore; ma vedendo il pianto della fanciulla, la sua naturale bontà la vinse, ed arrestandosi assai conturbata chiese con dolcezza a Giulietta il motivo della sua afflizione.

— Io m'affligo, signora, d'aver in sì breve tempo perduta l'affezione della quale mi onoraste, e d'essere obbligata di mostrarmi sconoscente verso di voi, le rispose l'orfanella.

— Io non vi capisco, mia cara fanciulla. Mi parve or ora che voi aveste terminato col cedere a' miei desiderj

rapporto a Lucia, ed in questo caso, io non saprei per qual motivo vi debba privare d'una amicizia della quale finora vi mostraste sì degna.

— L'oggetto sul quale mi parlaste, signora, era pur troppo delicato per discorrerne più a lungo in presenza di madamigella vostra figlia, la quale deve prima di tutto rispettare la vostra volontà; ciò nondimeno voi avreste dovuto capire quale doveva essere la mia risoluzione.

— Ecco appunto quello su cui io esigeva da voi una spiegazione, riprese la baronessa, fingendo sempre di non averla capita: parlate adunque ora, vediamo alfine se noi possiamo andare intesi.

— Io sarò sempre d'accordo con voi, signora sopra l'eterna riconoscenza che vi devo; ma non posso mai piegarmi ai vostri desiderj rispetto alla mia allieva. Il sig. Granville e voi medesima avete voluto che mi incaricassi di farle riacquistare il tempo che essa perdette, questa perdita è già considerevole, ed io non potrei, senza tradire i miei doveri, permettere che si aumentasse, andando a cercare nel mondo dei piaceri che certamente la allontanerebbero sempre più dall'amore dello studio che noi le vogliamo inspirare, e che è tanto necessario al suo benessere.

— Dunque, madamigella, l'apparente vostra sommissione non fu per me che una vana lusinga?

— Era, lo ripeto, signora, il desiderio di non contraddirvi più a lungo, riserbandomi in seguito d'allontanarmi, giacchè non possiamo essere d'accordo sopra un punto tanto importante.

— Come! voi pensate di lasciarci? esclamò la baronessa, ma, in fatti, questa è una vera ingratitudine.

— Almeno ne ha l'apparenza, soggiunse Giulietta, ed è appunto ciò, o signora, che mi fece versare delle lagrime.

— In verità, voi siete un essere assai stravagante. Non sapreste adunque combinare ciò che chiamate vostri doveri colle mie viste? Senza dubbio non voglio che mia figlia rimanga ignorante, io stesso confesso che i talenti ed il sapere mi vanno a genio; ma se bisogna sacrificare

a questi vantaggi la felicità di mia figlia, io preferirei che ella sapesse ancor meno, e che la giovinezza di lei fosse più felice.

— Se voi fate consistere la felicità di Lucia negli allettamenti del mondo, signora, io devo da mia parte confessare che non posso essere giudice di una tale felicità, poichè non l'ho mai conosciuta; ciò non ostante nessuna figlia ne gustò una più pura di quella che io godeva in seno a' miei genitori, e credo, permettete che ve lo dica, che quella sia la sola veritiera, la sola che non lasci alcun penoso rimorso, e che sia intieramente d'accordo coi nostri bisogni.

— Benissimo, ma osservate, mia cara Giulietta, che la vostra situazione doveva essere differente da quella di mia figlia; il grado di suo padre, e quello della mia famiglia mi obbligano ad inspirarle idee diverse da quelle che vi furono inspirate; ciascuna condizione ha i suoi obblighi, è necessario che la mia Lucia impari a vivere fin d'ora nella società, nella quale deve un giorno figurare.

— Io credeva, signora, che questa specie d'insegnamento non dovesse principiare che dopo d'aver acquistato nell'interno della sua famiglia le virtù, l'istruzione ed i talenti, i quali soltanto possono far brillare nella società. I piaceri che essa andrà ora ivi a ricercare non sono proprj mi pare, che a distorla da quelli che convengono alla sua età, e distrarla dagli studj che devono, rischiarando il suo spirito, sviluppare in lei l'amore del bene, e prepararle per l'avvenire dei godimenti che nulla potrebbe rimpiazzare. Non devesi forse anche temere che in mezzo a questi divagamenti, che voi innanzi tempo le volete far conoscere, essa non abbia ad incontrare dei dannosi scogli, e che non vi attinga infine che tendenze, ed abitudini totalmente contrarie alla sua felicità ed a' suoi doveri.

Qui la baronessa fece un moto, come una persona che si sente attaccata all'improvviso; poichè le ultime parole di Giulietta le rammentavano la leggerezza della sua condotta, e, per la prima volta forse, sentì nascere nel fondo del suo cuore il dispiacere di non aver saputo conformare

i suoi desiderj a quelli dell'uomo virtuoso al quale era stata unita. L'orfanella ignorava quanti rimproveri la signora Granville aveva a farsi su questo rapporto, e, dispiacente dell'effetto che il suo discorso aveva prodotto, tacque per un istante, e disse in seguito.

— Perdono, signora, io m'accorgo che il mio zelo mi spinse troppo lungi. Non tocca a me, povera fanciulla, che non ha ancora acquistato alcun diritto alla vostra confidenza, osare d'esprimere dinanzi a voi sentimenti contrarj ai vostri; io doveva allontanarmi e tacere; ma la mia affezione per vostra figlia, e la ricordanza di tutte le vostre cortesie tolse di mezzo la riservatezza che doveva prescrivermi. Degnatevi di perdonarmi e promettermi di non odiare colei che sarebbe stata troppo felice di contraccambiare i vostri beneficj colle sue cure e col suo attaccamento.

— Voi non ricusercte di darmene le prove, le rispose la baronessa, giacchè non permetterò certamente che ci abbandoniate. Che direbbe mio marito se egli venisse a sapere il motivo che vi spinse a tale separazione? Egli mi darebbe torto, ne sono sicura, ed ecco ciò che avreste ottenuto da una si strana risoluzione.

— Io credo, signora, che voi mi stimiate abbastanza per ritenere che io vi lascerei intieramente padrona di parlargliene in quel modo che crederete più opportuno.

— Io vi ritengo in realtà capace d'ogni buona azione e generosità, soggiunse la signora Granville, stringendo la mano di Giulietta; ma se voi ci lasciate, mia figlia ed io non perderemmo perciò meno un'amica che ci è cara. Su via, mio bel mentore, ascoltatemi; cediamo ciascuna, in qualche cosa, ed in seguito saremo d'accordo in tutto; io anderò soltanto questa volta con Lucia alla festa alla quale sono invitata, poscia io ve l'abbandono per non più disputarvela. Che mi risponderete?

— Poco, signora, giacchè sento d'essere troppo indiscreta osando d'insistere tuttavia anche dopo la promessa che vi degnate di farmi; ma rimanendo la precettrice di Lucia, sono obbligata di farle esattamente seguire le trac-

cie de' suoi doveri, e sarebbe permettere che essa se ne allontanasse se la lasciassi disobbedire a suo padre, il quale, voi lo sapete, ha espressamente proibito in sua presenza che ritornasse nel mondo prima che la sua educazione non fosse terminata.

— È vero, ma per una volta!

— Basterebbe questa sol volta, signora, per indurre vostra figlia a concepire l'idea che ella possa transigere col suo dovere, bisogna che essa apprenda a sottommettervisi fino d'ora, senza alcuna sorta di restrizione, se si vuole che abbia assolutamente dei principj fermi di virtù.

— Ciò chiamasi spinger troppo lungi la severità. Come volete che una giovane dell'età di Lucia, si astenga sempre dal deviare da ciò che le viene prescritto? Bisognerebbe supporre in lei un grado di ragione, di cui le persone più provette non sono neppure suscettibili.

— Sicuramente, signora, qualche volta non è che con grandi sforzi che noi ci sommettiamo qualunque sia la nostra età, a tutti i doveri che ci vengono prescritti; ma quanto più ciò è difficile, tanto più è necessario di abituarvisi sino dai primi anni. L'educazione cristiana conduce ordinariamente a questo risultamento, quando siamo animati dall'amor di Dio e dalla tema di offenderlo, egli è ben di rado che noi non abbiamo la forza di vincere noi stessi.

— Tutto ciò va benissimo; ciò non ostante voi converrete che io non posso ora esigere da mia figlia il sacrificio di un piacere che le ho promesso.

— Questo è un inconveniente, senza dubbio, signora, ma voi potreste, mi sembra, ritirarvi da questa promessa; le ragioni non vi mancherebbero; e poi una madre non ha mestieri mai di giustificare la propria volontà.

— Madamigella, in una sola parola, voi pretendete che mia figlia ed io veniamo private di questa bella festa; giacchè ben sapete che io non darei a Lucia il dispiacere d'andarvi senza di lei.

— Io non ho preteso nulla, signora, ho soltanto esternato il mio parere che vi degnerete di approvare, lo spero, quando vi avrete alquanto riflettuto.

Giulietta soffriva evidentemente nel dare questa risposta, e la lotta che era obbligata di sostenere le diveniva si penosa, che avrebbe tutto sacrificato onde le fosse permesso di abbandonare all' istante una persona, le idee della quale erano tanto opposte alle sue.

Ciò non pertanto la fermezza, che aveva dimostrata in questa circostanza, aveva prodotto un tale effetto sopra lo spirito della baronessa, che non osando d'insistere più oltre, ella uscì senza più proferire parola. Giulietta allora credette che non vi potesse aver luogo fra di loro alcun componimento, ed il suo cuore ne sentiva profondo dolore, allorchè vide entrare Lucia tutta piangente, ed avente un'aria si malcontenta, che ella pensò che la signora Granville avesse avuto la forza di dirle che essa non anderebbe più alla festa.

— Voi mi sembrate afflitta, mia giovine amica; sarebbe accaduta qualche disgrazia? domando l'institutrice.

— Se ciò non è una disgrazia, è almeno una cosa che mi dà molto dispiacere, madamigella, perchè voi converrete essere assai dispiacevole l' esser obbligata a rinunciare ad un divertimento che ci venne promesso.

— È realmente una contrarietà, mia cara Lucia, ma se voleste persuadervi che invece di una opposizione di questo genere, voi avreste potuto essere colpita da reali afflizioni, e da infortunj che sgraziatamente sono il retaggio di tanti infelici di questo mondo, ritengo che invece di dolervi d' una perdita si lieve, non esitereste un solo istante ad offrire a Dio questo piccolo sacrificio, onde meritarvi che ve ne risparmi dei più grandi.

— Ma perchè mia madre mi ha ella promesso che andremo a questa festa? Si fu dunque per arrecarmi un dispiacere invece d'una consolazione.

— Voi mi affliggete, Lucia; non avrei mai creduto di sentire da voi simili parole. Eh come! voi, l' oggetto di tutta la tenerezza della signora vostra madre, voi osate concepire contro di lei una tale supposizione! Ciò in fede mia è mancare a tutti i sentimenti che le dovete. Credetemi, cacciate lungi da voi un pensiero tanto colpevole,

qualunque sia la volontà di quella che vi diede la vita, pensate che essa ebbe sempre in vista il vostro benessere, e che bisogna sottoporvisi come ad un ordine emanato dal Cielo medesimo. Ah! io vi stimo ben felice di poter ancora seguire la volontà di una madre... Quanti sacrificj non farei per una tale felicità.

L'orfanella non aveva potuto pronunciare queste ultime parole senza lasciar sfuggire delle lagrime, che commossero profondamente Lucia, giacchè ad onta di tutti i difetti che avevano preso radice in questa fanciulla, essa era dotata di una sensibilità, la quale non richiedeva che una buona direzione per divenire in lei un' ottima qualità. Dolendosi con sè stessa di tutto ciò che aveva detto, e sinceramente afflitta d'aver risvegliato le dolorose rimembranze della sua precettrice, per la quale aveva digià concepito, altrettanto rispetto che affezione, rimase pensierosa, poscia slanciandosi tutto ad un tratto nelle braccia di Giulietta: — Perdonatemi, le disse ella, io m'avveggo al presente quanto ebbi torto di esprimermi in tal guisa; ma io contava di divertirmi assai a quella festa.

— Cara Lucia, non doletevene; esistono piaceri ben più dolci che ignorate ancora; noi ne andremo in traccia, e sono certa che ben tosto non ne desidererete altri.

— Ebbene! io vi prometto di non più pensarvi, e di non accusare mai più la madre mia quando mi negherà qualche cosa. Andiamo insieme a ritrovarla, giacchè anch'essa era afflitta quando la lasciai. —

Così dicendo essa trascinò seco Giulietta ed andò a colmare la baronessa di sì tenere carezze, che quest'ultima, stringendola al suo cuore, si consolò della privazione che erasi imposta. Volgendosi allora verso l'orfanella, che stavasi ad alcuni passi in un modesto atteggiamento, l'attirò a sè, e le disse sotto voce: — Voi foste molto severa, ma io vi devo uno dei più dolci momenti della mia vita; io non lo dimenticherò giammai.

Tale istante fu pur soave per la nostra Giulietta; giacchè la vittoria che aveva riportata sopra la madre e la figlia le provava che le difficoltà che aveva temuto d' in-

contrare nell'educazione della sua allieva non sarebbero così insormontabili come aveva creduto dapprima. Fu contenta di scorgere che i difetti della signora Granville non provenivano che da una cattiva direzione delle sue idee, e non le parve impossibile di suggerirgliene delle più conformi alla sua felicità ed a quella della sua famiglia.

La sera medesima ebbero insieme un colloquio che non fece che raffermarla in questa risoluzione. Trovandosi da sola colla baronessa, quest'ultima le disse sorridendo:

— Ebbene! Io spero che voi dovete essere contenta di me. Voi avete alla fine trionfato oggi sopra i miei desiderj e la mia volontà. In verità, questi sono sacrifici che io non mi credeva capace di fare; quello che è certo si è che nessuno altre volte li avrebbe ottenuti.

— Forse è che altre volte, signora, rispose Giulietta, voi non avevate sentito ancora tutta la felicità che prova una madre, la quale si consacra intieramente all' educazione della sua figlia. Lucia era molto giovane allora; ora che è giunta all'età, in cui capirà meglio ogni giorno il valore delle vostre cure, e che ve ne compenserà sempre più col suo rispetto e colla sua tenerezza, voi dovete offrirle in voi medesima il perfetto modello di tutte le virtù che essa deve acquistare.

— Senza dubbio questo è il mio desiderio, rispose la baronessa; ma confesso a mia vergogna che io manco di coraggio per effettuarlo. Oh! mia cara Giulietta, voi non sapete quanti allettamenti offre questo mondo, che io vorrei abbandonare intieramente a coloro che come io vi hanno passato la loro giovinezza. È una vita d' illusioni a cui il cuore prende poca parte, ne convengo, ma non è perciò meno un incantesimo, una continua occupazione che ci rapisce e ci toglie a noi stessi. Qui al contrario in questo ritiro, ove sono forzata d' abitare, ove mi è rare volte possibile di abbandonarmi alle società che io amava, ebbene! io muojo di noja; il tempo che mi parve sempre così rapido, mi sembra ora di una insopportabile lunghezza, e quando le mie amiche colle quali io ho conservato qualche relazione, mi fanno la pittura dei divertimenti

che esse godono, io vi assicuro che mi sento molto infelice, poichè per verità, che cosa io trovo qui che mi possa compensare?

— Poco, in vero, signora, rispose Giulietta, se voi risguardate i piaceri di questo mondo come i soli che possono formare la felicità di quaggiù, e tutto, se voi volete riflettere ai beni senza numero che il cielo ha messi a vostra disposizione. Da ciò avviene che le nostre gioje e i nostri travagli dipendono il più delle volte dall'opinione che ce ne formiamo in questa vita; e molti, io penso, non sarebbero così inclinati a lagnarsene, se essi stessi non contribuissero a renderla miserabile.

— Così, adunque, voi pensate che io non debbo accusare che me stessa della noja che io provo?

— Io penso almeno, signora, che dipenderebbe da voi di diminuirla di molto. Sperare una perfetta felicità sulla terra sarebbe per verità una pazzia; ma per quanto triste sia generalmente parlando l'umana vita, vi sono però moltissime circostanze nelle quali si può fruire d'una larga porzione di quella felicità tanto invidiata, quando la si voglia cercare intorno a sè, e nel proprio cuore; e questo è il caso vostro, o signora.

— Quanto v'ingannate! mia cara Giulietta, non vi ho di già detto io forse che non v'ha nulla di peggio per me che la mia esistenza, e posso io sperare di abbellirla, allontanandomi precisamente da tutto ciò che può renderla piacevole? Spiegatemi adunque meglio, perchè io forse non vi ho capito.

— In verità, signora, bisogna che io confidi molto nella vostra indulgenza e nella vostra bontà, per osare discutere con voi un soggetto che la mia età e la mia poca esperienza dovrebbero vietarmi. Ma se voi esigete che io risponda alle vostre domande, sovvenitevi almeno che tutte le idee che io esprimo dinanzi a voi mi sono state suggerite dalla mia eccellente madre, e che sono sempre i suoi giudizj che io ripeto e non i miei.

— Io lo so, soggiunse la baronessa, e questo è appunto ciò che raddoppia la mia confidenza. Tutte le virtù che

brillano in voi, il vostro precoce discernimento, provano la profonda sapienza di quella che vi ha educata, e io desidero conoscere tutte le idee che essa vi ha infuse, principalmente sul punto che noi trattiamo. Parlatemi adunque senza tema, mia buona amica, e ditemi dapprima come voi credete che sacrificando i miei desideri, le mie abitudini, in una parola ogni sorta di attrattive che mi legano al mondo, io potrei sfuggire alla noja, dalla quale sono divorata in questa specie di deserto, ove io vivo mio malgrado.

— Questo deserto, signora, vi offrirebbe mille allettamenti, se voi voleste cercarveli, e sopratutto confrontarli coi vani piaceri, dei quali godeste in mezzo al vortice del mondo. Qui tutto è reale, tutto è conforme al cuore ed alla ragione; là tutto è futile, tutto è fattizio, e non può lasciare all' anima che tristi ricordanze, che fallaci illusioni, delle quali lo spirito non può mai nutrirsi senza pericolo. Ciò è almeno quello che pensava mia madre delle mondane distrazioni, essa non le credeva atte che ad allontanarci dalle occupazioni convenienti al nostro sesso e dalla pratica delle virtù che ci guadagnano il cuore di quelli che amiamo, e ci fanno contribuire a renderli felici.

— Ricòrdati, mia Giulietta, mi diceva questa tenera madre, che una donna è destinata ad occuparsi senza tregua della felicità di tutti quelli che la circondano. Egli è dal suo merito, da' suoi modi cortesi, dalla fermezza e dalla piacevolezza del suo carattere che dipende dapprima la felicità de' suoi genitori, e poscia quella dello sposo che le vien destinato. Le bellezze esteriori che egli trova in lei ricevono sovente, è vero, il suo primiero omaggio; ma se ella non si studia che di esser bella, non otterrà da lui che un passaggiero sentimento. Per conquistare l' intima sua affezione e la sua confidenza, conviene che possegga delle prerogative che il tempo non possa distruggere; bisogna che, senza cercare di brillare collo spirito, si sforzi di essergli sempre aggradevole; che studii i suoi desideri, che per la prima paghi alle sue virtù il tributo di stima; che prenda parte alle sue gioje, lo consoli nelle

sue traversie, che essa sia infine la sua migliore, e la sua più costante amica.

« Qual madre di famiglia, la missione della donna quaggiù è ancora più sacra; poichè è quasi sempre dalla educazione e dagli esempj che ella dà a' suoi figli, che dipende il loro avvenire; è da lei che essi devono imparare la pratica di tutti i doveri che la religione e la società impongono, e questi doveri, essa non potrebbe apprendere in mezzo ai vani prestigi del mondo. Credi adunque alla mia esperienza, aggiungeva questa buona madre, non ricercar giammai se non che i piaceri che ci offre l'interno della famiglia; la vita della donna, questa vita tutta d'amore, di abnegazione e di sacrificj, non deve esistere che colà, poichè l'oscurità, della quale si circonda, dà un novello splendore alle sue virtù. »

Giulietta avrebbe potuto continuare ancora per lunga pezza sopra il medesimo soggetto, prima che la baronessa fosse tentata d'interromperla; giacchè questa dipintura che le era stata fatta di una donna modesta e virtuosa le dimostrava, meglio che non l'avrebbero potuto fare i più acerbi rimproveri, tutta l'irregolarità della sua vita passata. Essa era caduta in una triste meditazione, da cui non rinvenne che per manifestare il suo cordoglio.

— Quanto siete felice, esclamò ella guardando la giovane fanciulla, quanto siete felice di avere avuto una madre che scolpì tali lezioni nel vostro cuore!... Ah! con me si è fatto il contrario; invece di mostrarmi i pericoli del mondo, lo dipinsero a' miei occhi coi colori più seducenti, ed io aveva abbracciato la maggior parte di tali errori prima d'essere in istato di riflettere agli scoglj che vi poteva incontrare... Anche al presente, lo confesso, sia acciecamento, sia che le impressioni che mi colpirono abbiano lasciato nel mio spirito traccie troppo profonde, non sono ancora totalmente spogliata delle illusioni delle quali mi sono nudrita; nulla del resto varrebbe qui a risarcirmene. Non ho io forse trascurato di fare tutto ciò che poteva abbellire il mio ritiro, tutto ciò che poteva ottenermi la tenerezza e la confidenza di quello, al quale la sorte mi congiunse?

— Ah! signora! esclamò alla sua volta l'orfanella, voi dimenticate in questo momento le testimonianze d'amore che il signor Granville vi dà continuamente, e ciò sarebbe, permettetemi di dirvelo, mostrarvi ingiusta verso di lui, l'accusare il suo cuore.

— Il solo dovere lo lega a me, cara Giulietta, ed il peggio si è di non potersene dolere, poichè io provocai la sua indifferenza mancando allo spirito d''ordine che egli apprezza sovra ogni cosa, e non procurando d'acquistarmi i talenti e le qualità che gli possono piacere. Ingannata finora da una sciocca vanità, credetti che la beltà di cui era adorna dovesse darmi dei sufficienti diritti alla sua stima, alla sua tenerezza: voi distruggeste il mio funesto errore, ma il male è fatto, non posso più ripararlo; ho trentaquattro anni...

— Ah! cosa conta l'età, signora, soggiunse la giovane fanciulla, quando si possiede in sè tutto quello che è necessario per far obliare qualunque torto? Non conoscete voi il nobile carattere del vostro sposo? Cercate di fare qualche sforzo per provargli la vostra affezione; assecondate i suoi desiderj, i suoi sentimenti, dedicatevi agli studj che egli predilige, mostrategli che, tutta data a' vostri doveri di sposa e di madre il ritiro ove vivete non ha più nulla di ripugnante per voi, e ben tosto raccoglierete il prezzo delle vostre cure, in vedendo che il suo benessere e quello della vostra Lucia saranno opera vostra.

— Ebbene! disse allora la signora Granville, intieramente convinta, voi sarete dunque la mia guida, il mio sostegno, poichè, senza di voi, la mia perseveranza non tarderebbe a venir meno; è a voi che bisogna che mi appoggi, se voglio trionfare di me stessa... Oh non abbassate in tal guisa gli occhi, nè adducetemi più per iscusa l'estrema vostra giovinezza: non mi vincete voi in criterio ed in talenti? Spetta dunque a voi a darmi delle lezioni che da nessun altro accetterei. Voi sarete pure la mia institutrice, e perchè d'ora in avanti ciascuna di noi sia in tutto al suo posto, lo voglio che mi chiamate la vostra Adele, come dite a mia figlia Lucia.

L'orfanella erasi gettata nella braccia della baronessa, che la stringeva ridendo, e piangendo a vicenda.

— Parlate adunque, le disse quindi; forse il vago Mentore non sa che fare della povera Adele?

— Egli è, al contrario, sì commosso dalla sua bontà, soggiunse la giovane fanciulla, che non sa come ringraziarla, e le chiederebbe volontieri, in ginocchio, d'essere meno ben trattata, perchè il peso della sua riconoscenza oltrepassa la di lui forza.

— Della riconoscenza! e che dirò io adunque che tutto devo a lui? O mia cara Giulietta! è solo da questo istante che principio a sentire il valore d'una pura amicizia, la quale senza di voi, non avrei forse giammai gustata. Ora il mio cuore è contento, sono in pace con me medesima, giacchè voglio seriamente seguire i vostri consigli, e correre sulle vostre traccie.

Queste parole commossero profondamente l'orfanella. Qualunque fosse il dolore dal quale il di lei cuore era ancora oppresso in pensando alla perdita di sua madre, ella sentiva che la vita le diverrebbe ormai meno triste, poichè potrebbe renderla vantaggiosa a persone che l'avevano sì generosamente accolta nella sua sventura, e questo pensiero era per lei una potente consolazione.

Ritornata poscia dalla sua fedele Marianna, la quale l'aspettava, non le comunicò il colloquio che aveva avuto colla signora Granville, ma le apparve con un volto più ilare del consueto, e si pose quindi a fare con lei la preghiera della sera. Dacchè l'infortunio le aveva congiunte l'una all'altra, giammai esse avevano tralasciato di riunirsi per compiere questo pio dovere e la povera vedova vi attingeva giornalmente più coraggio, e rassegnazione. Sempre piangendo il suo Antonio, ella non poteva tralasciare di ringraziare Iddio d'averle conservata questa giovane orfanella, della quale andava superba, come se essa le avesse data la vita. La sua affezione per Giulietta erasi del pari spinta sì innanzi, che giammai tollerava che altri la servisse: essa vegliava sopra di lei come una tenera madre veglia sopra il suo fanciullo, e non poteva sentire fare il di lei elogio senza aggiungere anche essa qualche lode sulle sue buone qualità.

Aggradevolmente sorpresa questa sera scorgendo l'aria tranquilla della sua padrona, è così che ella sempre la chiamava, le prese affettuosamente la mano, e le disse:

— I miei voti sono dunque esauditi: voi siete meno triste, meno abbattuta. Ah! potessi alfine vedervi felice!

— Felice dite voi? No, cara Marianna, no, io non posso più esserlo in questo mondo, rispose la giovinetta; poichè la perdita di mia madre sarà sempre presente al mio cuore; io posso gustare le consolazioni che Dio, nella sua bontà, si è degnato compartirmi; egli mi diede in voi una tenera e fedele amica, ed in questo luogo, ove la sua provvidenza ci ha condotti, nobili e generosi protettori, che, ogni giorno si sforzano di alleviare il nostro infortunio.

— Chi dunque avrebbe respinto un angelo qual siete voi? si può vedervi, e non amarvi?

— Buona Marianna, la vostra affezione per me oltrepassa i limiti; ora è il vostro cuore che parla e non la ragione; giacchè mi attribuite dei meriti che certamente non ho, e, sarebbe mancare di riconoscenza verso i nostri benefattori il non attribuire alla loro sola bontà le testimonianze d'interesse che ci dimostrano.

Marianna si tacque, ma non perciò ella diminuì l'opinione che aveva della sua amata padrona. Quest'ultima, prima di coricarsi andò ad abbracciare Lucia, che in quel momento dormiva di un profondo sonno in una stanza vicina alla sua. Fino allora la giovane precettrice, adempiendo in tutto religiosamente i doveri che le erano confidati, erasi guardata dall' abbandonarsi intieramente all'amore che le inspirava la sua allieva, poichè la difficile sua posizione sembrava presagirle una vicina separazione; ma le nuove disposizioni della baronessa avevano fatto sparire i suoi timori, e le pareva cosa sì dolce di potersi alfine abbandonare a' suoi sentimenti per Lucia, sì che rimase per qualche tempo a contemplarla, promettendo a sè stessa di nulla trascurare onde farne una donna virtuosa. Essendosi poscia ritirata, s'addormentò pacificamente; giacchè l'anima trova sempre una benefica calma, quando ripone in Dio la sua speranza.

## CAPITOLO SESTO.

Il cristianesimo ci recò la carità come fonte inesauribile nei deserti della vita.

CHATEAUBRIAND.
*Genie du Cristianisme.*

Al mattino dell'indomani, Giulietta allo svegliarsi trovò realizzati i consolanti pensieri che l'avevano occupata nel giorno innanzi. Digià il sole mostravasi raggiante all'orizzonte; ella escì tosto dàl suo letto onde irsene a contemplare questo magnifico quadro. Dal suo balcone dominavasi il villaggio, circondato dai più vaghi paesi, e da immense praterie dalle quali esalava un delizioso odore. La terra, rinascendo al primo soffio di primavera, erasi rivestita de' suoi più belli ornamenti. Nei prati, nei boschi, alla riva delle acque, tutto animavasi, tutto prendeva una nuova vita, tutto sembrava risuonare di dolci e lontane armonie. Giammai la giovane Moscovita vide nel suo paese un sì stupendo spettacolo; durante alcuni minuti essa rimase quasi estatica; poscia disse, lasciando sfuggir delle lagrime:

— Oh madre mia! mia buona madre! se voi foste qui.

In quel mentre Lucia corse verso di lei. — Digià alzata, mia buona amica! che fate voi dunque a questo balcone così di buon' ora? le disse abbracciandola.

— Io contemplava, cara Lucia, questo bel paese. Questa prima scena della primavera è magnifica, sopratutto quando si pensa che è a Dio che si devono tante meraviglie. Osservate questo bel sole che riscalda e vivifica la terra; ascoltate il canto di questi vaghi uccelli che saltellano lungo le siepi, e sopra gli alberi, ove vogliono principiare i loro nidi; guardate questi fiori vicini a sbucciare, il verde delle biade e dei prati; non direbbesi che

tutto il creato si rianimi per celebrare il suo divino Creatore? Egli è soltanto per l'uomo, che creò ad immagin sua, che vennero fatte tutte queste cose; e ciò non pertanto quest'essere tanto favorito, tanto superiore al rimanente della natura, sovente dimentica d'onde gli provengano tante grazie e beneficenze. Ah! non imitiamo una tale ingratitudine verso il Signore, mia cara Lucia; rendiamo omaggio alla sua potenza, alla sua bontà, ringraziandolo de' doni suoi. — Ambedue allora si prostrarono, e si posero a pregare con tanto fervore, che non videro la baronessa che in questo momento, entrava piano piano con Marianna.

La signora Granville sentiva ogni cosa: vivamente preoccupata dalle risoluzioni del giorno antecedente, ed impaziente di dar principio agli studj dei quali le aveva parlato Giulietta, aveva poco dormito, ed erasi alzata di buon mattino, contro il suo solito, onde venire a sorprendere l'orfanella.

Egli sarebbe impossibile di ridire le nuove emozioni delle quali la sua anima fu ripiena alla vista delle due giovinette inginocchiate sul balcone, a mani giunte, in faccia a quel vago cielo al quale innalzavasi la loro preghiera a guisa di un puro incenso. Il primo pensiero della baronessa fu di correre verso di loro, e stringerle insieme al suo cuore; ma un indicibile sentimento la ritenne alla porta, e, cadendo in ginocchio, essa pure si pose a pregare.

Giulietta, rivolgendosi, la vide in questa umile posizione, ed il suo cuore ne palpitò di gioja. Era la prima volta che la vedeva compiere un atto religioso con tanto raccoglimento, e le speranze concepite nel giorno innanzi si accrebbero.

La baronessa, dopo aver terminata la sua preghiera, venne, ancor tutta commossa, ad abbracciare le due giovinette. — Io credeva d'essermi alzata prima di voi quest'oggi, disse loro, e al contrario mi avete prevenuta.

— Oh! io sono ben contenta d'essermi levata, soggiunse Lucia; poichè la mia cara amica mi insegnò ad ammirare tutte queste belle cose che sono l'opera di Dio. Confesso

che finora le vidi senza farvi attenzione, o almeno senza riflettere d'onde provenissero. Guardate, cara madre, questo bel paese. È singolare, si direbbe che il villaggio si è abbellito... Osservate come tutte queste capanne producono un vago effetto in mezzo alla verzura. Che peccato di vederle abitate da esseri sì grossolani!

— Quelli che voi chiamate esseri grossolani, mia cara Lucia, interruppe l'institutrice, sono esseri semplici, e laboriosi, che hanno diritto alla nostra stima ed alla nostra riconoscenza, poichè non è che ai loro penosi travaglj che noi dobbiamo questa varietà di produzioni della terra, che veggonsi con tanta profusione sopra la mensa del ricco, ed è sovente in mezzo a queste brave persone che va a ricoverarsi la virtù quando gli altri uomini la dimenticano. Sì, è sotto i loro rustici tetti che la pietà figliale e l'ospitalità senza ostentazione sono ancora in pregio; è colà che la buona massara, preparando il pane destinato alla sua famiglia, pensa nel tempo stesso alla porzione dei poverelli che verranno sicuri a fermarsi alla sua porta; infine, è là sopratutto ove risiedono la pace e l'innocenza, fra il travaglio e la rassegnazione. Senza dubbio, proseguì Giulietta, tutti quegli che abitano quelle meschine capanne non posseggono in un medesimo grado le virtù delle quali io parlo; il contatto colle città può averne fatto traviare alcune; ma però in assai picciol numero. Esistonvi ancora altri che oppressi dal peso della miseria, invidiano qualche volta il bene del quale sono privi. Questi facilmente riconduconsi ad idee migliori; un poco d'oro dato alla loro indigenza gli riconcilia ben tosto coi ricchi che rimproveravano. Quasi sempre è colpa del ricco l'attirarsi l'odio e l'invidia del povero: stendete la mano a colui che soffre; mostrate qualche compassione per i suoi mali, e tosto egli vi amerà, e vi benedirà.

— Ebbene! io voglio essere amata, io voglio essere benedetta, esclamò vivamente Lucia D'ora innanzi, non parlerò più con leggerezza di questi buoni paesani, che io credeva grossolani, e che sono alcune volte sì sventurati. Poscia, rivolgendosi verso la madre: madre, voi dovevate

farmi molti doni per andare a quella festa, voi sapete?... Se oggi mi deste il denaro che avreste dovuto spendere per me...

— Io vi aggiungerò, cara figlia, tutto quello che avrei dovuto spendere per me stessa, rispose la baronessa che aveva preso parte alle parole dell'orfanella, e che era contenta di fornire a sua figlia l'occasione di mostrare la bontà del suo cuore.

Lucia saltò per la gioja, e voleva pure all'istante andare a distribuire tutto il denaro che le prometteva sua madre ai poveri paesani che essa incontrerebbe; ma la giovane institutrice, sapendo che la carità ha bisogno di essere illuminata ond'essere ben fatta, l'indusse a cercar dapprima i più bisognosi, a fine di dividere fra essi, secondo i loro bisogni, la somma di cui potrebbe disporre.

— Non basta, le disse ella, il voler sollevar gli infelici, bisogna assicurarsi del buon impiego delle largizioni, se si vuole che esse siano vantaggiose. Del resto, io credo potervi indicare alcune povere famiglie, che hanno veramente bisogno d'essere soccorse; io ne conosco una sopratutto, la quale merita il più vivo interesse, e posso condurvi, se voi lo bramate.

Giulietta, in realtà, non era molto imbarazzata ad indicare alla sua allieva le più povere capanne del villaggio. Ogni volta che essa poteva andar sola alla chiesa con Marianna, quando ne usciva ne visitava sempre una o due, e vi lasciava qualche contrassegno della sua beneficenza. L'impiego che occupava, e che le veniva molto generosamente compensato, la poneva pure in istato di soddisfare l'inclinazione del suo cuore, da questo lato. Già da lunga pezza desiderava di farsi compagna Lucia nelle sue buone azioni; ma gli ostacoli che senza tregua opponeva la baronessa al suo sistema di educazione, l'avevano costretta d'aspettare che questa giovinetta fosse disposta d'approfittare delle sue lezioni e de' suoi esempj.

Alfine il momento è giunto in cui ella deve raccogliere il frutto della sua perseveranza. La signora Granville e Lucia dimostravano una eguale premura d'andare dalla

povera famiglia che essa aveva raccomandata alla loro carità. Dopo la colazione, ambedue presero, con lei e con Marianna, la strada del villaggio, ed in pochi istanti giunsero ad un casolare che sembrava prossimo a rovinare, e presso il quale eravi sdrajato un cane. Svegliato improvvisamente dalle pedate che sentì da lungi, si pose ad abbajare con una violenza tale, che la baronessa e Lucia erano sul punto di fuggire. — Non temete, disse loro l'orfanella, non vi farà male alcuno. — Aprendo allora il cancello che trovavasi a qualche distanza dalla capanna, essa chiamò il fido animale, il quale accorse verso di lei saltellante per la gioja, e le lambì le mani come ad una sua antica conoscenza.

Alquanto rassicurate, la madre e la figlia osarono alfine di seguire Giulietta e Marianna nella casuccia. Una donna, che l'età aveva resa cieca e paralitica, stavasi sola, in questo momento seduta in un gran seggiolone ad un angolo del cammino, e cercava, col mezzo di un bastone che le serviva d'appoggio, di rianimare il fuoco.

— Chi è là? chiese ella sentendo camminare.

— Son io, madonna Margherita, son io, rispose Giulietta, prendendole affettuosamente la mano.

— Sia lodato Iddio! giacchè la vostra cara presenza ci arreca sempre del bene. Sedetevi, qua vicino a me. Voglio raccontarvi in cosa abbiamo impiegato il denaro che ci avete regalato l'altro giorno, con tanta carità....

—Buona Margherita, interruppe vivamente l' orfanella, la signora baronessa Granville e sua figlia sono qui con me; esse vi vennero coll' intenzione di alleviare le vostre pene, e quelle dei vostri figli: raccontate loro tutto quello che avete sofferto.

— Che! esclamò la buona donna, la signora baronessa vien essa pure a visitare la casa del povero? Che Dio la ricompensi, che le conservi il suo degno sposo sì buono ed accessibile agli infelici. Ah! se egli fosse stato qui quando, l'anno scorso, ci venne tolto il nostro povero Andrea, il quale era il sostegno della famiglia, forse egli non sarebbe partito, e la sua povera avola avrebbe almeno morendo la consolazione di benedirlo....

— La coscrizione dunque colpì uno dei vostri figli? le chiese la baronessa.

— Oh! sì, signora, e per colmo di infortunio, il dolore condusse poco tempo dopo alla tomba il padre suo.... Io dovetti sopravivere al mio proprio figlio, giudicate della mia afflizione! ma, ciò non è tutto: la mia povera nuora, col peso di tre fanciulli in tenera età, e di una infelice fanciulla inferma al pari di me, cadde in seguito essa pure ammalata. Per alcuni giorni, ella strascinossi fuori dal letto, per assistermi e curare i suoi fanciulli; ma alla fine il male crebbe, e senza il signor parroco, che ogni giorno ci mandava degli alimenti, noi saremmo tutti morti di fame; poiche vi sono più poveri che ricchi in questo villaggio, e nessun'altra persona eccetto il sant'uomo veniva in nostro soccorso. Fu egli pure che ebbe cura della mia povera Cristina; ma l'epoca di pagar la pigione si avvicinava. Il proprietario del piccol pezzo di terra, che ci dà la sussistenza, ci pose alle strette senza pietà; minacciava pure di toglierci la nostra vacca, unico bene che al presente ne rimane, e di scacciarne da questa meschina masseria. Cristina ed io eravamo assai desolate, e ciò non pertanto non ardimmo esporre la nostra disgrazia al signor parroco, che aveva digià fatto tanto per noi. Si fu allora che quest' angelo venne in nostro ajuto, proseguì Margherita, rivolgendosi verso l' orfanella. Ella vide un giorno Cristina piangente in un angolo della chiesa; il di lei cuore ne fu tocco, ed uscendone, la seguì colla brava donna che, sempre come dicono, l'accompagna: poscia esse vennero, poscia....

Qui Giulietta procurò ancora di interrompere Margherita, ma quelle che l'ascoltavano avevano inteso tutto. La baronessa, avvicinandosi allora alla cieca, le disse con voce commossa:

— Mia buona donna, è sempre quest'angelo che ha condotti da voi mia figlia e me; mi rincresce amaramente di non esservi venuta più presto, ma promettetemi di ricorrere a noi d' ora in avanti nei vostri bisogni.

— Intanto, disse alla sua volta Lucia, accettate questo, madonna Margherita.

E l'amabile ragazza pose nelle mani della povera donna un mucchietto di scudi, che quest'ultima ricevette con una viva commozione.

In questo Istante Cristina, curvata sotto il peso di un enorme fascio di legna, e seguita da' suoi tre figli, che avevano ciascuno il loro carico, entrò nella capanna. Turbata alla vista della baronessa e di Lucia, che nel villaggio avevano fama di essere superbissime, essa depose il suo peso e salutò sgarbatamente, senza usare d'articolare una sola parola.

— Vieni, vieni, le disse la sua vecchia madre, che aveva riconosciuto i di lei passi, vedi tu questo danaro? Ebbene! è la signora baronessa e sua figlia che ce lo regalano: è la nostra cara benefattrice che le ha qui condotte; esse pure ebbero compassione della nostra miseria.

Cristina a mani giunte, guardò allora la madre e la figlia con un profondo sentimento di riconoscenza; e rivolgendo poscia gli occhi sopra i suoi tre figli, disse con voce commossa:

— Poveri fanciulli! voi non avrete più a soffrir la fame; ed il nostro caro Andrea avrà pure la sua porzione!

— Egli verrà, io spero, a cercarla egli stesso, buona Cristina, le disse la baronessa; voi siete vedova, egli è vostro figlio maggiore, e questo titolo gli dà un diritto incontrastabile all'esenzione dal servigio militare. Io scriverò al ministro della guerra, dal quale sono alquanto conosciuta, e credo che ci riusciremo.

A queste parole le due madri furono prese da una gioja tale, che fu loro impossibile di esprimerla altrimenti se non colle lagrime. Vivamente penetrata da questa scena, la signora Granville reiterò alla povera famiglia l'assicurazione del vivo interesse che le inspirava, ed abbandonò il casolare riportando nel fondo del suo cuore sì dolci impressioni, che disse sotto voce, uscendo, alla sua giovane amica:

— È a voi, cara Giulietta, che io sono debitrice del contento che ho gustato. Sì, lo sento, quando l'altrui felicità è opera nostra, essa ci rende più felici di loro. Ah! perchè ignorai per sì lunga pezza sì puri godimenti!

Lucia che era rimasta indietro con Marianna, si accostò in questo momento a sua madre ed alla precettrice, e avvicinando la mano di quest'ultima alla sue labbra, le disse alla sua volta, con una gioja mista di profondi sentimenti:

— Mia buona amica, se io fossi imperatrice, voi sareste in questo istesso punto nominata sopraintendente dei miei piaceri, poichè quelli che scegliete apportano tanta consolazione al cuore, che non se ne possono desiderare altri. Qual disgrazia che la mia borsa sia quasi vuota, e che noi non possiamo ogni giorno arrecare la gioja ad altri poveri eguali a questi! Io sarei assai contenta di poter rinnovare sovente queste mattinate!

— Per rinnovarle il più sovente possibile, rispose Giulietta sorridendo, bisogna che noi ci dedichiamo allo studio con fervore, voi sapete che il vostro padre vi ha promesso di premiare ciascuno de' vostri progressi, ed io sono sicura che quando saprà il buon uso che voi volete fare de' suoi doni, egli li moltiplicherà tanto quanto gli permetteranno le sue circostanze.

— Ecco un opportuno mezzo; vi aveva digià pensato, ed io ne approfitterò sicurissimamente; ma non ve ne ha qualche altro?

— Vi rimane quello di una stretta economia nel vostro abbigliamento, ed in quelle innumerevoli spese delle quali i vostri fittizj bisogni creano sovente una necessità.

Le piccole privazioni che vi imporrete sotto questo rapporto, cara Lucia, vi arrecheranno un duplice vantaggio: da una parte vi abitueranno a sapervi alquanto contentare del poco e, dall'altra, vi porranno anche in grado di soddisfare i desiderj del vostro cuore, correndo in soccorso di quelli che patiscono. Noi potremmo inoltre, nei nostri divertimenti della sera, che ora passiamo in ciarle, e letture, travagliare per i figli dei poveri, e per le vecchie; far loro delle biancherie, degli abiti, dei quali sono quasi sempre privi. Mentre una di noi leggerà ad alta voce, l'altra adoprerà l'ago. Le stoffe che impiegheremo costano poco, e noi riuniremo i nostri danari per comperarle.

— Oh! questo è bello! esclamò Lucia, sì, ben detto: prima economizzerò assai, poscia travaglierò. E voi madre mia ci ajuterete, non è vero, voi aggiungerete i vostri risparmj ai nostri, voi lavorerete con noi?

— Di tutto cuore, cara fanciulla, io te lo prometto.

— Ed io dunque, chiese la buona vedova, starò ad osservarvi?

— No per certo, soggiunse Lucia; voi cara Marianna, voi sarete la lavoratrice in capo, voi ci dirigerete, ed anderete in traccia degli sventurati.

Egli sarebbe difficile di esprimere la viva soddisfazione che sentì la giovane precettrice, ascoltando la sua allieva formare tali progetti. Quest'ultima rientrando nel castello, si pose allo studio con nuovo ardore, e la baronessa con non minore diligenza onde cominciare il corso d'istruzione che erasi proposto di seguire. Ella volle eziandio prender parte agli esercizj di sua figlia; ma Giulietta le fece osservare che sarebbe molto più convenevole che i di lei studj rimanessero dapprima occulti, e la indusse a non renderne partecipe Lucia, finchè non avesse acquistato, sotto questo rapporto, un certo grado di superiorità.

Noi abbiamo detto che l'istruzione della signora Granville era stata troppo poco estesa nella sua gioventù: eccetto un po' di pianoforte, di disegno, ed i primi elementi delle lingua francese; il resto era stato intieramente trascurato; ma decisa di por rimedio a questo male, sì sovente irreparabile, e dotata di somma intelligenza, ella seppe sì ben approfittare delle lezioni della sua giovane amica, che i rapidi suoi progressi raddoppiarono ben anche il suo zelo.

Era una cosa veramente che destava meraviglia l'indefesso studio di questa donna, non ha guari sì indolente, sì futile, sì leggiera, ed allora sì attiva, sì avida d'istruirsi, sì docile sopratutto con quella che essa voleva imitare, e che, in suo confronto, non era che una fanciulla. La parte che ciascuna di esse disimpegnava era in senso inverso della loro età; nè questa però vi perdeva ad onta dell'intimità delle loro relazioni, poichè, da un lato, vi

esisteva un grande fondamento d'affezione, una confidenza senza limiti, cui s'aggiungeva una stima sincera, e dall'altra, una rara modestia, ed un sollecito zelo, il quale era sempre accompagnato dal rispetto.

Ciascun giorno la tarda riforma che la signora Granville sforzavasi di operare sopra sè stessa diveniva più visibile a coloro che la circondavano. Il sig. Bonnier, al quale Giulietta non aveva comunicato le risoluzioni della sua nobile amica, per non togliergli il piacere della sorpresa, rimase incantato, quando, al ritorno da un piccolo viaggio che era stato obbligato di fare, trovò la sposa del suo antico allievo quasi intieramente trasformata.

In verità non era più la medesima persona: tanto la espressione della sua fisonomia, quanto le sue abitudini ed i suoi modi erano cambiati; la sua bellezza, ancora assai notevole, sembrava avere acquistato un nuovo splendore. Ella s'accorse che il venerando vecchio la osservava con una particolare attenzione, e trovandosi allora sola con lui:

— Mio rispettabile amico, gli disse ella, voi cercate qui la pazza dei tempi scorsi, la sposa dissipatrice, la madre inconseguente, che aveva distrutto la felicità, della quale era debitrice alle vostre cure. Ah! io spero che questo essere colpevole non offenderà più i vostri sguardi.... al posto di lei subentrò una povera donna che ora riconosce tutti i suoi falli, che vorrebbe rimediarvi col prezzo del suo sangue, ma che teme non le siano giammai perdonati da colui che essa rese infelice.

— Rassicuratevi, signora, le rispose il vecchio: si emendano i proprj falli quando si piangono, ed il vostro sposo vi ama troppo teneramente, ed è troppo generoso per non accogliere i nuovi sentimenti che esprimete. Tutt'altri che lui li troverebbe troppo tardi, forse, ma conosco la sua anima, e garantisco che essi lo colmeranno della più viva gioja.

— Io credo, soggiunse la baronessa con una penetrante tenerezza, che tutti questi sentimenti esistevano nel mio cuore; ma senza la virtuosa Giulietta, egli è probabile

che vi rimanessero sepolti; è a lei, a' suoi consigli, ai suoi esempi, che io debbo d'essermi finalmente rischiarata sopra i miei doveri.

Allora la signora Granville raccontò al buon parroco quale era stata la condotta dell'orfanella, la coraggiosa di lei resistenza, ed infine le risoluzioni che essa le fece prendere.

Profondamente commosso da questo racconto, che gli presagiva un felice avvenire per l'amato suo allievo, e che nel tempo stesso giustificava assai bene tutte le speranze che aveva concepito sopra la sua protetta, ad onta della somma di lei gioventù, il sig. Bonnier espresse alla baronessa la viva soddisfazione da cui era penetrato, e la incoraggiò co' suoi discorsi pieni di pietà e di saggezza, a persistere sulla nuova via che essa erasi prefissa. Sapendo che fino allora, qualunque fossero stati i suoi sforzi presso di lei, le massime del mondo aveano prevalso nella sua mente alle verità della religione, egli approfittò destramente di questo momento per farlene una nuova spiegazione, e condurla finalmente alle sante pratiche di questa sublime religione, sì strettamente legate alla nostra felicità che alla nostra salvezza.

— Credetemi, figlia mia, le disse, che la virtù senza questo appoggio, non è che un orgoglio simulato che il minimo urto fa traviare. Chi non può essere garante di sè; quando non ha Dio per guida e sostegno. Oggi, questo Dio di bontà vi vuol associare al numero de' suoi figli i più fedeli, non rifiutate la sua grazia; non rigettate la mano che egli stende per soccorrere alla vostra debolezza; con questa, voi camminerete sicura sul diritto sentiero che volete percorrere. Bentosto anche una dolce pace scenderà nella vostra anima, e tutti i vostri doveri vi diverranno facili.

La presenza del venerabile vecchio in questo istante aveva qualche cosa di sì maestoso, e ad un tratto di sì commovente, che la baronessa non seppe più resistere a questo invito della virtù.

— Domani, padre mio, ella gli disse, domani mattina, verrò a trovarvi al tribunale della penitenza.

Dopo aver avuta questa promessa, che gli comprovava pienamente l'intiero cangiamento della sposa del suo amico, il vecchio raggiunse l'orfanella alla quale voleva pure testificare tutta la sua soddisfazione.

— Venite, venite, che vi benedica, le disse egli, dirigendole la parola. Buona Giulietta! è a voi, è alle saggie istruzioni che qui spargeste che oggi io vedo qui compiersi uno dei voti i più ardenti della mia vecchiaja. Ora posso morire; non ho più nulla a temere per la salute di questa famiglia a me tanto cara.

— Oh! mio rispettabile amico! che parlate voi di morte? esclamò Giulietta. Ed io dunque, povera orfanella, io che farei su questa terra, se anche voi aveste a mancarmi?

— Voi continuereste, mia figlia, ad esercitarvi tutte le virtù che una saggia madre ha sì felicemente fatto germogliare nel vostro cuore; voi continuereste a spanderle d'intorno a voi, e voi trovereste in queste la forza di sopportare la mia perdita, come sopportaste quelle che vi hanno colpito. La rassegnazione di cui faceste prova vi meritò digià grandi ricompense; voi ne otterrete delle altre ancora lo spero; ma non pensiamo dapprima ad una disgrazia, la quale benchè inevitabile, non è per anco sopraggiunta. Io venni, mia cara Giulietta, io venni onde benedirvi, a fine di partecipare alla gioja che dovete provare vedendo i felici effetti delle vostre cure e della vostra perseveranza. È Dio medesimo che vi inspirò tutto quello che voi faceste: seguite sempre questa inspirazione divina, ed avrete degnamente compita la missione che vi ha affidata.

Giulietta trovò molta dolcezza nell'approvazione del santo vecchio, al quale professava la più tenera venerazione; ma, ciò che egli le aveva detto circa la probabilità del prossimo suo fine, risvegliò in lei dei timori, che la provetta età del buon parroco giustificava pur troppo, e questi timori aumentarono vieppiù la tristezza che sforzavasi invano di scacciare dal suo cuore. Ciò non pertanto fu necessario soffocarla per occuparsi intieramente della baronessa, che, poco dopo, venne essa medesima.

a significare la promessa che aveva fatta al signor Bonnier. Questa promessa si effettuò l'indomani mattina, e, da questo momento, esistette una tale consonanza d'agire fra le amiche, che sembrava che operassero per il medesimo impulso.

L'educazione di Lucia sentì ben tosto l'effetto salutare di tale perfetta consonanza. Adulata altre volte da sua madre, questa fanciulla era oltremodo esigente, indocile, e d'un carattere capriccioso: essa era ora troppo superba, or troppo famigliare colle donne che la servivano, e compiacevasi alcune volte di suscitare fra esse gelosie, e questioni senza fine; essa amava inoltre d'essere distinta e d'ordinario non stimava che i titolati, ed i ricchi.

A poco a poco questi difetti si modificarono. Giulietta, inspirandole dapprima stima, per la superiorità de' suoi talenti, e la nobiltà de' suoi modi, e del suo linguaggio, era giunta a prendere un grande impero sul di lei spirito. Lucia arrossiva dinanzi a lei di tutte le sue imperfezioni, e bramava ardentemente di cattivarsi la sua amicizia; infine il subitaneo cambiamento che effettuossi nella baronessa, compì ciò che la giovine institutrice aveva tanto felicemente principiato. Di tutte le sue lezioni, le più fruttuose si furono quelle dell'esempio. Lucia non poteva capire in qual modo sua madre era divenuta tutto ad un tratto sì giudiziosa; ma vedendola adempiere esattamente tutti i suoi doveri, raccogliendo dalle sue labbra i più saggi consigli, e rimarcando che essa medesima si atteneva all'ordine novello stabilito nella sua casa, non solo sentì crescere il suo rispetto per questa buona madre, ma cercò di imitarla, e giunse in breve tempo a correggersi.

I caritatevoli progetti che le avea suggeriti la sua amica contribuirono d'assai a svegliar il suo zelo; poichè non v'ha nulla che spinga più al bene, quanto il bene medesimo: più si pratica, più vuolsi esercitare; è un allettamento da cui il cuore giammai si sazia; e Lucia, ne provava tanto nel moltiplicare d'intorno a sè il numero dei felici, che questo godimento era quello che essa cercava coll'ardore il più grande.

# CAPITOLO SETTIMO.

Colui che trovò una donna virtuosa, rinvenne un tesoro; egli ha ricevuto dal Signore una sorgente di felicità.

PROVERBI, XVIII, 22.

Da più mesi le cose erano in questo stato al castello di Bert..., allorchè un mattino una lettera del colonnello annunciò il suo arrivo per l'indomani.

« Un affare concernente il servizio militare mi richiama in Francia per alcuni giorni soltanto mia cara Adele, scriveva egli alla baronessa. Io non avrò che ben pochi momenti da stare con te; ma devo ancora ritenermi fortunato di poter godere questo momento di felicità, in mezzo a tutte le traversìe delle quali siamo qui colpiti... Sembra che la fatalità siasi impossessata delle nostre armate... Alfine ti rivedrò! Rivedrò la mia Lucia, l'amico della mia infanzia, sempre sì venerabile, e la seconda figlia che mi inviò la provvidenza. Tu mi partecipasti che i di lei esempj e le sue lezioni ebbero tutto quel successo che io ne sperava da nostra figlia: il Cielo ne sia mille volte lodato! Oh! se tu sapessi, mia Adele, qual refrigerio mi apportarono le tue lettere, da alcuni mesi, e come mi hanno resa cara quella esistenza che per lo addietro io apprezzava sì poco!.. Ma, addio, addio. Domani ti rivedrò. »

Questa inaspettata notizia gettò la baronessa in una inesprimibile agitazione. Ella era contenta, senza dubbio, pensando di rivedere uno sposo di cui inallora apprezzava la tenerezza, e le care qualità; ma ella avrebbe desiderato i progressi che aveva fatti nei nuovi suoi studj e dei quali aveva fatto un segreto con lui, fossero ancor più visibili, poichè lo scopo principale di tutti i suoi sforzi era stato di prepararli una dolce sorpresa.

All'indomani, ciò non pertanto, tutto fu in moto nel castello per ricevere colui che vi si aspettava. Lucia era ebbra di gioja. L'orfanella pure era contenta di rivedere l'uomo rispettabile che le aveva dimostrata una sì nobile confidenza, ed il buon parroco ringraziava Iddio d'aver concesso d'abbracciare ancora una volta il suo figlio adottivo. Nella sua agitazione, la signora Granville ebbe in sulle prime l'intenzione di preparare a suo marito una piccola festa pella quale gli abitanti di Bert... dovessero essere i soli attori; ma essendosi concertata colla sua giovane amica, senza la quale non prendeva più nessuna determinazione, ella riconobbe ben tosto che le circostanze nelle quali si trovava l'armata di Germania erano troppo penose perchè il colonnello fosse disposto a prender parte a delle pubbliche allegrie, e proibì anche a' suoi domestici ogni esteriore manifestazione di gioja.

Volendo ciò nondimeno sollecitare una riunione tanto desiderata, montò in carrozza di buon mattino col sig. Bonnier, con Giulietta e Lucia, e si fece condurre sulla strada per la quale il sig. Granville doveva arrivare. Un misto di timore e di gioja faceva violentemente palpitare il cuore di questa donna non ha guari sì fredda, sì indifferente per il migliore dei mariti. Al momento di rivederlo, ella rammentavasi con amarezza le passate sue sconsideratezze, la poca cura che s'era data di piacergli, e qualunque fosse la generosa bontà che le dimostrava nella sua lettera, non poteva persuadersi che egli giammai intieramente le perdonasse tutto quello che egli aveva dovuto soffrire.

— Oh! egli è ben vendicato! diceva ella sotto voce al venerabile amico che stava assiso ai suoi fianchi; il mio cordoglio gravita sul mio cuore come un peso immenso; poichè, io lo preveggo, il sig. Granville non potrà dimenticare quella leggerezza che sembrar mi fece a' suoi occhi, per molti anni, sì vana e sì ridicola.

Invano il vecchio cercava di rassicurarla; ma suo malgrado il timore superava la speranza.

Infine questa penosa ansia cessò ben tosto. La signora

Granville riconobbe la carrozza di suo marito, e discendendo precipitosamente dalla sua con Lucia, corse alla volta di lui, e l'abbracciò con tale effusione di tenerezza che questo solo momento lo compensò di tutti i suoi dispiaceri.

Era la prima volta che l'eccellente marito veniva ricevuto con tanta premura. Una viva, e pura gioja brillava ne' suoi occhi quando si avvicinò al parroco ed a Giulietta che per delicatezza si erano soffermati a qualche distanza; ma come si accrebbero le profonde emozioni, che si passavano in lui quando entrò nella sua casa? Era colà sopratutto che doveva rinvenire tutte le prove del cambiamento felice che le lettere di sua moglie gli avevano fatto presentire, e che il suo procedere sembraya confermare.

Altre volte la baronessa, del tutto estranea alle cure domestiche, aveva una cameriera incaricata a sorvegliare tutto il castello la quale dirigeva la padrona stessa poichè aveva saputo rendersi necessaria, ed aggiungeva una straordinaria impertinenza a molta avvedutezza. Questo personaggio, che aveva moltiplicate le spese e che erasi attirato l'odio di tutti quelli che erano da lui tiranneggiati era stato licenziato. Erano stati egualmente licenziati molti altri domestici affatto inutili, e non pertanto il servizio veniva eseguito con una singolare esattezza, ed un'aria di soddisfazione brillava sopra tutti i volti. Molti abbellimenti che univano l'utile al dilettevole erano stati operati nei giardini, e nelle terre adjacenti. L'appartamento del barone era stato ristanrato con un gusto squisito, e negli altri non vi si scorgeva che ordine e proprietà che era il solo lusso al quale pareva che si fosse pensato. Tutto, in una parola, faceva travedere in questa abitazione le assidue cure della padrona, la quale ne faceva gli onori a suo marito con una grazia sì penetrante, che egli contemplandola credeva quasi d'essere in preda ad un sogno. Aveva tutto veduto, tutto compreso. Nessuna miglioria gli era sfuggita, lo sguardo suo commosso volgevasi alternativamente ora sulla consorte, ora sopra la figlia; poscia

da questi esseri sì cari passava a fissare Giulietta, la di cui efficace influenza egli riconosce pienamente, e diceva sotto voce al suo rispettabile amico, che divideva con lui il suo contento.

— Quest'angelo ha fatto qui dei miracoli, come mi sdebiterò io mai di quello che gli devo?

Dopo il pranzo, durante il quale Lucia aveva reso un conto esatto dei diversi suoi studj, ella si pose al pianoforte; sua madre la seguì dietro un segno che le fecero il sig. Bonnier e l'orfanella, ed eseguirono un pezzo a quattro mani con nna maestria tanto sorprendente, che il colonnello, non potendo più contenersi, corse a stringerle ambedue fra le sue braccia esclamando: « Basta, basta! voi mi rendete troppo felice » avvicinandosi quindi all'orfanella e stringendole la mano con una indicibile espressione: « Voi avete sorpassate tutte le mie speranze, le disse, mia cara e buona Giulietta, dopo avermi fatto il più felice degli uomini, compite la vostra opera promettendo di risguardarmi d' ora innanzi come un vostro secondo padre. » La giovane era troppo commossa per rispondere, come avrebbe desiderato, a questa testimonianza di affetto e di riconoscenza, ma le lagrime che bagnavano i suoi occhi, manifestavano abbastanza ciò che ella provava nel suo cuore. Mentre succedeva questa scena di famiglia, una folla di abitanti del villaggio si avanzava verso il castello. Una paesana tenendo per mano un giovinotto vestito di un abito militare sdruscito era alla testa di questa gente. « Viva la baronessa di Granville! Viva il nostro bravo colonnello! Viva la giovane moscovita! » Gridarono quella moltitudine ad una sol voce. Il parroco andò a vedere quale fosse la cagione di queste straordinarie grida, e tornò ben tosto conducendo con sè Cristina ed il di lei figlio Andrea. La folla per rispetto era rimasta nell'anticamera.

— Eccolo qui, signora, eccolo qui! disse l'avventurosa madre mostrando il suo amato figlio alla sua benefattrice. È arrivato adesso, ed ho voluto condurvelo qui subito.

Il colonnello chiese qualche spiegazione in proposito. Al-

lora Cristina, lasciando da parte, nell'esaltazione della gioja, la sua abituale timidezza, si fece a raccontare tutto quello che la giovane moscovita, la baronessa, e Lucia avevano fatto a suo riguardo. — Dacchè queste buone signore sono venute in casa nostra, disse ella, la mia madre Margherita, i miei figli ed io non abbiamo più mancato di niente; non ci mancava più che il nostro Andrea: ebbene la signora baronessa ce l'ha reso! Ah! Iddio misericordioso benedirà, io spero, si lei che queste due care giovinette; tutto quello che si fa per gli infelici ei lo rende ad usura.

Il sig. Granville era vivamente commosso; poichè la sua consorte e la sua figlia acquistavano a' suoi occhi un nuovo merito, e volle prender parte alla loro buona opera regalando al figlio di Cristina di che vestirsi a nuovo e promettendogli che da qui innanzi egli sarebbe impiegato nel castello. Essendosi quindi avanzato verso i buoni villani, i quali l'amavano di vero affetto, indirizzò loro parole piene di benevolenza, e fece loro distribuire dei rinfreschi che raddoppiarono i loro evviva.

Quando tutta questa buona gente si fu ritirata, il barone abbracciò teneramente la sua consorte, e la sua figlia; e disse a quest'ultima: — Io mi congratulo teco, mia Lucia; il tuo cuore sa apprezzare il placere di formare dei felici; è una gioja di cui non si è mai sazj, e che ci conduce quasi sempre alla virtù.

— Altre volte, rispose ingenuamente la giovinetta, non sapeva gustare questa gioja: aveva paura di questi buoni paesani o almeno mi inspiravano ripugnanza; la mia buona amica, dopo avermi fatto arrossire della mia sciocchezza, mi condusse in mezzo ad essi, mi mostrò la loro miseria, ed ora non mi sento felice che quando mi è dato di recare loro qualche sollievo.

Allora con tutta la vivacità della sua età condusse suo padre ad un armadio, in cui stavano chiuse delle biancherie e delle vesti destinate ai poveri, e mostrando uno ad uno questi diversi oggetti al barone, gli indicò il lavoro di sua madre, il suo, quello della sua giovane amica, e

disse quindi: — Domani mattina la nostra buona Marianna che non si stanca mai, quando si tratta degli infelici, andrà a distribuir loro queste cose, onde la gioja del vostro arrivo, mio caro padre, si spanda eziandio nelle loro capanne.

Queste parole, proferite dalla sua fanciulla, raddoppiarono la felicità dell'eccellente padre, e quando raggiunse la baronessa e Giulietta espresse loro di nuovo la gioja dalla quale la sua anima era penetrata.

Ahimè! questa gioja, che sì meritamente egli gustava, fu ben tosto intorbidata dalla necessità di una nuova separazione. I pochi giorni, che gli fu dato restare in seno alla sua famiglia, passarono con una straziante rapidità.

— Perchè le ho io rivedute? disse egli al suo venerando amico nell'accomiatarsi da lui. Perchè ho io passato con loro dei momenti sì dolci, se doveva un'altra volta essere strappato ad una tale felicità? Meno felice le altre volte io trovava facilmente la forza di allontanarmi da qui, e contava per nulla la vita nei combattimenti; ma oggi che risvegliaronsi tutte le mie affezioni, questa separazione mi sembra orribile, e non affronterò nuovi pericoli senza forse provare qualche timore: tanto si apprezza la vita quando si è amati dalla propria famiglia!

— Sì, mio caro figlio, rispose l'ottimo uomo al quale queste parole venivano indirizzate, sì comprendo il vostro dolore. Vi sono dei doveri che costano molto a questo mondo dove noi godiamo tanto pochi veri piaceri! Ma tanto più il sacrificio è grande, la forza della vostra anima si aumenterà vieppiù, io lo spero, e troverete una consolazione nella maggior stima di voi stesso. Ogni azione difficile che ha uno scopo nobile ed elevato porta seco la sua ricompensa. Chi ci assicura d'altronde che voi non tornerete subito in mezzo agli oggetti della vostra giusta affezione? Questa disastrosa guerra non può durar sempre, le nazioni sono stanche di combattere.

— Io temo che la nostra nazione, replicò il colonnello, abbia a soccombere alla fine nella lotta, e a subire tosto o tardi il giogo dello straniero, ma per ogni evento, per

quanto sia il dolore che io provo nell'allontanarmi da ciò che ho di più caro al mondo, non cesserò di consecrare tutto me stesso al mio paese. Qui davanti all'amico della mia giovinezza, continuò egli, stringendo la mano del signor Bonnier, ho potuto abbandonarmi per qualche momento alla deboleza del mio cuore, ma in faccia all'inimico oso credere che il mio coraggio non mancherà punto; promettetemi solo di vegliare sopra la mia famiglia e di dirigerla sempre colla vostra saggezza, e prudenza.

— Io ve lo prometto volontieri per tutto quel tempo che piacerà a Dio di prolungare i miei giorni, esclamò il rispettabile uomo trattenendo a forza un singulto che stava lì per sfuggirli. Addio, mio figlio, addio.

Ambedue allora si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro, poscia il vecchio stese la mano sulla fronte del guerriero che ricevette ginocchioni la sua benedizione, quindi si separarono.

Mentre questa scena succedeva nella casa del parroco tutti gli abitanti del castello eransi abbandonati ad una profonda tristezza. I cavalli erano attaccati alla carrozza, l'ora della partenza era prossima a suonare. La baronessa e Lucia seguivano con una straziante angoscia i movimenti della pendola, mentre Giulietta in piedi presso di loro versava in silenzio largo pianto. Il colonnello ritornando in casa vide questo gruppo di persone che formavano le sue più tenere affezioni; e sentendo il bisogno di una subita partenza, per non cedere al dolore che lo opprimeva, abbracciò strettamente la consorte e la figlia, avvicinò alle sue labbra la mano dell'orfanella, ed uscì precipitosamente senza poter articolare una parola. Un momento dopo il rumore delle ruote annunciava la sua partenza.

---

# CAPITOLO OTTAVO.

> Il cristiano viene sempre riguardato come un viaggiatore che passa quaggiù per una valle di lagrime, e che non si riposa che nella tomba.
>
> CHATEAUBRIAND.
> *Génie du Christianisme*

Trafitta da un profondo dolore, la baronessa rimase due giorni quasi come annientata. Sembrava che un funesto presentimento si fosse impadronito di lei a questa crudele partenza; un timore senza limite l'aveva assalita nel momento che suo marito erasi allontanato, e non fu che dopo moltissimi sforzi che Giulietta pervenne a renderle qualche po' di speranza e di calma.

Ma, mentre quest'ultima prodigava all'afflitta sposa tutte le consolazioni che il suo cuore le suggeriva, una profonda inquietudine dominava pur essa. Il buon parroco, pel quale ella sentiva un amore tutto figliale, non aveva potuto scorgere la partenza del colonnello, nelle circostanze in cui si trovava allora la Francia, senza rimanerne vivamente afflitto, e questa afflizione, che procurava nascondere sotto l'apparenza d'una perfetta calma, aveva prodotto nella sua salute, già assai vacillante, un effetto tanto funesto, che dopo pochi giorni trovossi nell'impossibilità di venire al castello, e di continuare l'esercizio del suo ministero. Le parole che erangli sfuggite, sul prossimo suo fine, si riprodussero in allora allo spirito di Giulietta in un modo ancor più funesto, ed essa non ebbe più un istante di riposo. Obbligata a starsene presso la signora Granville e Lucia, che ella doveva distrarre senza pausa come tutte le persone che non sono abituate a sopportare le pene della vita, la povera fanciulla non le lasciava che una o due volte al giorno per andare ad assicurarsi dello stato del vecchio. Ella nondimeno aveva posta Marianna presso di lui, dacchè erasi accorta che la sua si-

tuazione esigeva una cura particolare, ma dolevasi amaramente di non poter ella stessa consacrarsi a questo si caro amico, e questo era il più grande sacrificio che potesse fare a' suoi doveri.

Un mattino, che ella secondo il solito recavasi da lui, intese che, dal giorno innanzi, egli erasi sentito si oppresso, che non aveva potuto abbandonare il seggiolone sul quale ordinariamente riposavasi, rimase tanto colpita dall'alterazione della di lui fisonomia, che risolvette all'istante di non distaccarsi più da lui, e fece dire al castello che non l'aspettassero.

La situazione del sig. Bonnier non aveva ciò non ostante altro carattere, che quello d'una totale debolezza; ma era facile ad accorgersi che questa debolezza tendeva ad una vicina distruzione. Il suo medico, il quale, al pari di tutti gli abitanti di Bert... gli professava un vivo attaccamento, stava assiso a' suoi fianchi quando l'orfanella entrò. Ella lo interrogò collo sguardo, e non potè subito scoprire ciò che egli pensava dello stato del suo ammalato, che non voleva punto allarmare manifestando i suoi timori, o piuttosto le sue tristi convinzioni; ma quando uscì, Giulietta seppe, accompagnandolo, che egli non nutriva speranza alcuna. — Fra alcune ore, disse egli con voce commossa, tutto sarà finito per quest'uomo dabbene... Mi fece alcune domande sopra la sua situazione, e confesso che non ebbi il coraggio di dirgli la verità; gli lasciai credere che la sua vita potrebbe prolungarsi ancora.

Oppressa dal peso di un sì funesto decreto, la sventurata giovinetta rimase immobile per alcuni minuti: nessun lamento ciò non ostante le usciva dal labbro; ella erasi digià avvezzata a sopportare le sue afflizioni! ma come in questo istante tutte quelle che aveva sofferte si risvegliarono vive e pungenti nel fondo del suo cuore! Incapace di rientrare sul momento nella camera del suo venerabile amico, essa aperse una piccola porta che conduceva dal presbiterio alla chiesa, ed andò ad inginocchiarsi in questo tempio ove ciascun giorno veniva a mescere la sua preghiera a quelle dei buoni villani.

La chiesa era deserta: ella vi potè piangere liberamente, ma ben tosto pensando che le sue cure potevano essere utili all'amato suo infermo, ritornò presso di lui, sforzandosi di nascondergli le traccie del suo dolore.

Il vecchio fece un segno, e, Marianna, che lo serviva col più affettuoso zelo, lasciò l'orfanella sola con lui. — Avvicinatevi, figlia mia, disse egli a quest'ultima con voce assai affievolita, datemi una prova del vostro attaccamento; questa, mia cara Giulietta, sarà la più preziosa di tutte, ed io l'aspetto da voi come dall'anima la più cristiana che io mi conosca. Ascoltatemi: credo che il mio fine si avvicina. Da lunga pezza io lo prevedeva, voi lo sapete, e Dio mi fece la grazia di prepararmivi dapprima; ma ora che mi sembra sentirlo più vicino ancora, vorrei essere totalmente schiarito sullo stato mio. Invano interrogai in proposito il medico; egli procurò di rassicurarmi, e non mi rispose come bramava. Voi pure l'avete interrogato, senza dubbio, ed egli vi ha detta la verità; è quella che io vi chiedo, mia figlia; parlate, parlate senza tema: alcuni obblighi mi rimangono da adempire, e se tutto è vicino a terminare per me, voi ben vedete quanto importi che mi affretti...

A questa sì inaspettata domanda, l'orfanella proruppe in lagrime, e cadde smarrita ai piedi del vecchio, senza poter articolare parola; egli intese questa tacita risposta, e avèndo suonato, diede a bassa voce degli ordini alla vecchia fantesca che lo serviva, quindi rivolgendosi in seguito verso Giulietta, le disse, colla calma d'un angelo: — Non piangete, mia figlia, voi sapete che la morte del cristiano non è che la fine del suo esilio sopra la terra: il mio durò ottant'anni, non doletevi che esso finisca: pregate piuttosto il Signore di spandere le sue misericordie sopra un'anima che non aspira che a rientrare nella patria celeste.

Giulietta, sempre ginocchioni, continuava a piangere. Egli la benedisse, e soggiunse: — Andate, mia figlia, andate a' piedi dei santi altari; e là voi troverete forza, e consolazione Sì, come lo spero, alcuni giorni felici de-

vono brillare ancor per voi in questo mondo, non dimenticate l'amico che vi amava teneramente; siate sempre buona e virtuosa, e noi ci troveremo colà ove non esistono che piaceri.

In questo istante, un sacerdote entrò nella camera del venerabile parroco, e Giulietta si ritirò, potendo a mala pena sostenersi. La baronessa e Lucia giungevano in quel punto; essa le condusse alla chiesa, ove digià tutti gli abitanti di Bert... che avevano inteso il pericolo che minacciava il loro santo pastore, recavansi in folla. Una profonda afflizione pingevasi sopra i loro volti. Tutti si posero a pregare, e forse il cielo non fu mai invocato con un fervore più sincero e più commovente.

Pochi istanti dopo il tintinnio d'una campana annunciò che dovevasi portare il santo viatico a colui per il quale innalzavansi tanti voti al cielo. Oh! chi potrebbe ascoltare, senza un sentimento di tristezza e spavento, questo lugubre suono che precede la morte? L'empio istesso non potrebbe rimanersi insensibile; poichè lo avvisa che anche egli dovrà un giorno comparire innanzi al supremo giudice, e che le sublimi speranze del cristiano non ve lo accompagneranno.

Compresi da un vivo dolore, non che da un profondo rispetto per l'atto religioso che andava compirsi, tutti gli abitanti accompagnarono il santo viatico sino alla casa del moribondo. Là, prostrati davanti la sua camera, che era situata a piano terreno, e le di cui finestre erano aperte, essi poterono contemplare ancora le sue venerabili sembianze che tante volte eransi commosse al racconto dei loro mali: respiravano allora una gioja ineffabile; e sembravano illuminate da un raggio della gloria celeste.

Dopo aver ascoltato con un profondo raccoglimento le parole a lui indirizzate dal sacerdote, egli ricevette i sacramenti, poscia, raccogliendo la poca forza che gli rimaneva, gettò sopra i suoi parrocchiani uno sguardo pieno d'amore, e loro disse: — Miei amici! miei figli! io vi lascio; ma noi ci riuniremo nel seno di Dio, io sono felice

di morire così in mezzo a voi.... Non mi dimenticate nelle vostre preghiere. Io porto meco la dolce speranza che voi rimarrete attaccati alla fede de' padri vostri. Non trascurate alcuna delle pratiche della nostra religione; esse sole possono farci camminare con piede fermo sulla via della salute. Siate sempre uniti; soccorretevi l'un l'altro, ed il Signore vi benedirà, come io vi benedico... — In questo momento la voce del sant'uomo si indebolì; rimase alcuni minuti colla testa curvata: si credette che fosse spirato, ed i pianti si roddoppiarono; ma, dopo alcuni momenti, egli si rianimò, vide la baronessa che era inginocchiata vicino all'orfanella in un angolo della stanza, e, avendole fatto segno d'avvicinarsi, la incaricò dei più affettuosi saluti per il suo caro allievo. Sentendo in séguito declinar le sue forze, chiese le preghiere degli agonizzanti; appena queste furono terminate egli s'addormentò dolcemente nel Signore, senza dar segno d'aver provata la più lieve pena.

Ciascuno degli astanti piangeva in quest'uomo dabbene un padre, un amico, un benefattore, e la di lui morte fu una generale calamità che spandeva la desolazione in tutti i cuori. Percossa da un colpo sì funesto, l'orfanella trovò non pertanto una specie di consolazione in questo comune rammarico che sì bene simpatizzava col suo proprio dolore. Ella ricondusse la baronessa e Lucia al castello; ma ottenne di ritornare quindi a pregare sulla salma del suo venerabile amico, alla cui casa la moltitudine accorreva in un religioso silenzio.

All'indòmani, le autorità del luogo apersero il testamento che il signor Bonnier avea lasciato, ed il dolore che eccitava la sua perdita crebbe vieppiù allorchè si intese che il suo patrimonio, il quale era stato costantemente quello dei poveri della sua parrocchia, era ad essi intieramente legatò, ad eccezione d'una somma di dodici mila franchi che egli lasciava a Giulietta. — « Io desidero, diceva egli, parlando di quest' ultimo legato, che l'interessante orfanella, a me condotta dalla Provvidenza, trovi in questo tenue dono un segno della mia costante sollecitudine per lei »

... e fu accolta con testimonianze di rispetto...

Capitolo XI, pag. 133.

Giulietta, quantunque straniera, erasi generalmente fatta amare..., per le amabili sue qualità, la sua beneficenza, e tutte le altre virtù che essa esercitava; e questa disposizione del buon parroco sembrò a tutti una giusta ricompensa lasciata al merito. Ma, in qual maniera esprimere la forte impressione che fece nell'anima dell'orfanella questo inatteso beneficio, che era per lei una sì viva prova dell'affezione del suo degno amico. — Ah! disse ella, versando un torrente di lagrime, tutto dedito fino al suo ultimo giorno al sollievo degli infelici ha voluto depositare anche nelle mie mani ciò che mi pone in istato di perpetuare le sue carità; questo deposito sarà sacro per me, e la mia mano non asciugherà mai il pianto della sventura, se non in nome del mio generoso benefattore.

Il giorno delle esequie, Giulietta ebbe la forza di unirsi alla folla che accorreva da ogni parte per rendere l' ultimo omaggio al santo pastore. In quel giorno i lavori campestri vennero sospesi; un cupo silenzio regnava da un capo all'altro del villaggio, e tutti gli abitanti, poveri e ricchi, recaronsi alla cerimonia, portando alcuni segni esteriori del duolo che avevano nel cuore. Tutti pure vi assistettero con un raccoglimento che dimostrava quanto fervorose fossero le loro preghiere, ma quando convenne separarsi per sempre dall'oggetto del loro dolore, quando videro chiudersi la tomba ove eransi deposte le sue venerande spoglie, allora il loro affanno non si potè più contenere, ed uno scoppio di singulti si fece sentire.

— Chi ci amerà come egli ci amava? chi solleverà da ora innanzi la nostra miseria? dicevano gli uni. Chi guiderà, chi ci consolerà al pari di lui? dicevano gli altri. Egli era sì buono! sì compassionevole! — E ciascuno se ne andava col cuore gonfio di sospiri, narrando tutto quello di cui era debitore a questo uomo virtuoso che, dopo dieci anni, era stato per essi il migliore dei padri. — Qual vita e qual morte! — s' udiva esclamare da ogni lato, e ricominciavano quindi a piangere.

Felice, mille volte felice colui, che da simili pianti è accompagnato all'ultima sua dimora! Questa è certamente la più bella di tutte le orazioni funebri!

# CAPITOLO NONO.

Il coraggio morale è l'attributo della donna, sopratutto quando ella lo attigne dalla confidenza in Dio.

L'infelice orfanella era così oppressa nel rientrare nel castello che per molti giorni non potè dedicarsi alle sue ordinarie occupazioni. La ragione però riprese sopra di lei il suo impero, e le fece rinserrare nel fondo del suo cuore la viva afflizione dalla quale essa era penetrata. Non aveva ella forse imparato a sopportare sulle rive della Beresina dolori ben più crudeli? La sventura è una grande maestra quando si vuole ascoltare le sue lezioni! Giulietta per sostenere quest'ultima prova aveva eziandio un altro pensiero che non l'abbandonava mai, ed era quello di rendersi degna, colla sua rassegnazione ed il suo coraggio, di quelle stesse persone la di cui perdita essa deplorava.

Quando ella ritornò per la prima volta alla chiesa di Bert... dopo la morte del suo venerabile amico fu per lei, in verità, un momento assai terribile: là più che altrove i suoi ricordi si facevano strazianti; ma là ancora essa trovava delle potenti consolazioni che la sua anima seppe gustare. La baronessa e Lucia che l'avevano accompagnata si meravigliarono uscendo dal santo recinto della calma serena che erasi succeduta nel suo volto alla profonda tristezza che eravi dipinta dapprima. — Quanto voi siete felice, le disse la sua allieva, di poter così padroneggiare tutte le afflizioni della vostra anima! Per me certo non mi sento un tale coraggio, e temo assai di non poterlo mai acquistare.

— Perchè, mia cara Lucia, rispose Giulietta con un sorriso melanconico, perchè disperare così di sè? Ajutati dalla grazia, se non si giunge a vincere le proprie pene, al-

meno si impara a rassegnarvisi; ma per ciò fare bisogna rivolgersi al cielo, bisogna aprire il proprio cuore alle dolci e potenti consolazioni del cristianesimo, che non ci proibisce di versare il pianto, ma lo sa asciugare coll'offrirci delle speranze le quali sono molto superiori ai nostri mali. Egli si è da queste speranze sì grandi, sì sublimi, mia cara Lucia, che io cerco trarre ogni giorno quel coraggio che voi sembrate invidiarmi. Al pari di voi io son ben giovinetta ancora, e ciò non pertanto ho di già provato tanti vivi tormenti, tanti amari dolori. Ah! l'affanno non è egli di tutte le età? Ma se io mi fossi lasciata vincere da tutte le sciagure che mi hanno colpito, che sarebbe ora di me? Chi non si sarebbe alla fine stancato alla vista di un continuo piangere sopra le mie pene? Voi per la prima avreste sopportata con piacere a compagna dei vostri giovani anni una persona che non avesse mai cessato di piangere? No, no, non credetelo. Si può simpatizzare volentieri colla sventura, ma questa simpatia, quantunque sia naturale ai cuori sensibili, non toglie però che essi si possano stancare delle scene troppo lugubri. Egli si è dunque per necessità e per la nostra religione che noi dobbiamo sforzarci di essere coraggiose e rassegnarsi in mezzo alle sventure della vita. Del resto, mia giovine amica, soggiunse l'orfanella sospirando, possiate voi non aver mai bisogno di un tale coraggio; egli ne costa troppo per acquistarlo!

— Unita a voi io forse lo avrei, rispose Lucia gettandosi al collo della sua institutrice: poichè sento che i vostri esempj e le vostre lezioni si scolpiscono bene addentro del mio cuore.

Queste lezioni raccolte con tanta utilità dalla giovinetta facevano altresì una salutare impressione sopra l' animo della baronessa, che più che mai aveva bisogno di essere sostenuta in mezzo a tante cure ed a tanti tormenti, dai quali era oppressa. La morte del venerabile parroco aveva seguito troppo presto la partenza del colonnello, perchè questa perdita, sì vivamente sentita da tutti, non risvegliasse nel suo cuore i funesti presentimenti che ella si

era sforzata di respingere: ella era incessantemente perseguitata dall'immagine dei pericoli ai quali il suo sposo era esposto, ed i suoi continuati timori la gettavano in un tale scoraggiamento il quale logorava internamente la sua salute e le sue forze.

Uno stato così allarmante non isfuggì punto a Giulietta, ed il suo attaccamento alla baronessa le imponeva quasi l'obbligo di cercarvi qualche rimedio; ella dimenticò sè medesima per non pensare ad altro che ad infondere un po' di calma nell'anima della sua amica che ogni giorno le diveniva più cara. Non si fu con triviali consolazioni, che le persone indifferenti sogliono proferire, e che gli afflitti respingono da loro, che ella si provò di rianimare quest'anima abbattuta; ma bensì col mostrarle una affezione tenera, sincera e sempre compassionevole, e colmandola di quelle previdenti sollecitudini che il cuore inspira, e che egli solo sa trovare; col riunire intorno a lei tutti quei passatempi che potevano andarle a genio; in fine coll'interessarla alla sventura degli altri, e coll' offrirle l' occasione di fare dei felici. Di tutti questi mezzi di consolazione, quest'ultimo per verità è per certo il più potente, poichè dà all' anima afflitta quell'alimento che le conviene; più, quanto più ella soffre, tanto più sente il bisogno di identificarsi coi mali da cui gli altri sono oppressi, ed il piacere che trova nel sollevarli diventa un ristoro ai mali che essa stessa sopporta.

Egli è così che la signora Granville spargendo intorno a sè nuove beneficenze, ed occupandosi senza tregua a migliorare la sorte delle povere famiglie che venivano allora con una intera confidenza a farla partecipe dei loro bisogni, trovò alla fine la forza di superare il suo abbattimento, e di riprendere quegli studj che ella aveva sì felicemente principiati sotto la direzione della sua giovane amica. Un po' di tranquillità rientrò nel castello; le lettere del colonnello vi giungevano molto regolarmente, quantunque non spirassero che una gran tristezza aumentata ancora dalla morte del buon parroco, esse ridondavano però di una sì viva tenerezza che la baronessa vi attingeva sempre nuovo coraggio.

Ma ahimè! la calma che ella godeva e che l'orfanella cercava di alimentare, non doveva essere di lunga durata. Gli avvenimenti politici che si andavano succedendo in allora con una incredibile rapidità, divennero ogni giorno più gravi e più minacciosi: tutte le notizie che giungevano dall'armata annunciavano irreparabili perdite per la Francia, e quasi tutte le famiglie erano in lutto o nella più dolorosa aspettazione. Questa profonda inquietudine che era subentrata alla gioja di tanti trionfi s'impadronì eziandio dell'anima della signora Granville. Erano passati alcuni giorni che non era giunta alcuna lettera del colonnello, e digià terribili timori avevano invaso il di lei cuore, quando una mattina, aprendo rapidamente il giornale colla speranza di trovarvi qualche nuova del reggimento di suo marito, lesse che questo reggimento, dopo di essersi coraggiosamente battuto colle falangi russe, era stato tagliato a pezzi, e che il suo valoroso colonnello coperto di ferite era caduto vivo in potere del nemico.

Noi non ci faremo a dipingere la disperazione dell'infelice consorte a questa fulminante novella. Oppressa dalla sciagura che la colpiva, la sventurata cadde in uno stato che fece temere pe' suoi giorni: una febbre nervosa delle più intense si sviluppò, violenti convulsioni le impedirono del tutto l'uso delle sue membra, e mandava continue grida che straziavano il cuore di tutti quelli che le stavano d'attorno.

Notte e giorno Giulietta al suo letto le prestava tutte le cure delle quali la sua anima amorosa era capace. Era essa eziandio che sosteneva il coraggio della povera Lucia, che senza la di lei affezione sarebbe stata vittima più volte del suo dolore. Mentre che l'orfanella si prestava così a quelle cure che esigeva lo stato della madre e della figlia, quante inquietudini, quanti tormenti non la divoravano! Occupata incessantemente dal pensiero del valoroso colonnello, ella andava cercando nella sua mente un qualche mezzo per toglierlo alla prigionia, e si disperava di non poterne trovare alcuno che corrispondesse intieramente a' suoi voti. D'altra parte la malattia della baro-

nessa, lungi dal diminuire, faceva ogni giorno spaventevoli progressi, e per colmo dei mali si vociferava che le truppe degli alleati avevano invaso il territorio francese, e s'incamminavano a marcie sforzate sopra diversi punti, e specialmente sopra la strada ove era situato il villaggio di Bert...

A questa fatale nuova il timore si impadronì di tutti gli animi. Tremanti al solo nome dei Cosacchi, dei quali era stata loro fatta la più orribile pittura, gli abitanti della campagna fuggivano smarriti dalle loro tranquille capanne conducendo seco loro i bestiami e tutti gli oggetti che essi potevano trasportare; tutte le strade affollate presentavano uno stravagante e straziante quadro di persone che spaventate andavano cercando un asilo nel luogo stesso dal quale altri già si disponevano a fuggire.

In mezzo a questo generale spavento, la povera orfanella in preda, senza consigli, senza appoggio, ai tormenti della più viva inquietudine, era ciò non ostante ben più preoccupata dei danni che minacciavano la baronessa e sua figlia che di quelli che ella stessa poteva attendersi, e si disperava vedendo l'impossibilità in cui erasi di trasportare la sua cara ammalata, i tormenti ed il delirio della quale giornalmente aumentavasi. — In qual modo preservarla da questa nuova sciagura? come preservarne anche questa fanciulla, digià sì crudelmente colpita in ciò che essa ha di più caro? diceva tra sè medesima con angoscia considerando lo stato della sua amica, la quale al più lieve movimento gettava lamentevoli grida.

Un giorno che Giulietta era assorta in questi dolorosi pensieri, al fianco del letto dalla baronessa, intese tutto ad un tratto sollevarsi nel villaggio, che i principali abitanti avevano abbandonato uno straordinario rumore, che suo malgrado la fece fremere, pensando che poteva essere l'annuncio dei mali che paventava. Nel momento istesso, infatti, Lucia, che era discesa per alcuni minuti nel giardino, corse precipitosamente verso la stanza di sua madre, e gettandosi fra le braccia della sua amica: — I Cosacchi! I Cosacchi! le disse con voce bassa, io li ho ve-

duti; essi sono ai cancelli del castello. Marianna, al loro avvicinarsi, mi disse di venire qui a rinchiudermi con voi, e la mia povera madre. Andrea, il figlio di Cristina, è abbasso con molti dei nostri buoni paesani, tutti vi scongiurano di non lasciarvi vedere; essi sapranno bene, dicono, difenderci contro questi barbari.

Queste ultime parole raddoppiarono ancora lo spavento dell'orfanella; poichè essa pensava che una folle resistenza poteva compromettere la sicurezza del castello, e, andando tosto nell' anticamera, ove d' ordinario stavansi due serventi, incaricò una di esse di raccomandare in suo nome a Marianna e ad Andrea di comportarsi con prudenza con quei soldati, che il diritto della guerra rendeva in questo momento arbitri della loro vita, e di accordare tutto quello che essi esigessero, piuttosto che impegnarsi in una lotta nella quale necessariamente sarebbero vincitori. Giulietta sapeva che quest'ordine sarebbe rispettato poichè era troppo generalmente amata per non essere obbedita.

Dopo alcuni istanti, la medesima servente ritornò, col pallore sulla fronte, chiudendo dietro a sè tutte le porte, e gridando che la casa era invasa da una intiera compagnia di Cosacchi, la di cui lunga barba, e le gigantesche picche farebbero morire di paura gli uomini più intrepidi.

— Che fanno Marianna e Andrea? chiese l' orfanella, sforzandosi di moderare lo spavento dal quale era colpita.

— Ah! madamigella, per conformarsi ai vostri ordini, essi distribuiscono a questi selvaggi tutte le provvigioni del castello; ma forse non ve ne sarà abbastanza per un sì gran numero, e Dio sa cosa diverrà allora di noi; poichè hanno un aspetto sì vorace! sì crudele! Digià frugano da per tutto, e passeggiano in tutti gli appartamenti, sedendosi sopra i più pei mobili come sulle loro panche di caserma, infine la casa è a saccheggio, e forse ben presto essi ci scanneranno tutti. — La sventurata, facendo questo racconto, torceva le braccia per disperazione, e si fu non senza fatica che l' orfanella ottenne che essa si moderasse alquanto. Ritornata quindi presso l' amma-

lata, che per buona ventura non era in istato di partecipare ai comuni spaventi, Giulietta fece pure sopra sè stessa degli sforzi per rassicurare la sua allieva, che, pallida e tremante, stava piena di terrore guardando l'infelice sua madre. — Preghiamo! mia cara Lucia, le disse ella; è nella sola preghiera che noi troveremo la forza della quale abbiamo mestieri in un simile momento. Pensiamo a vostra madre! chi la curerà, chi veglierà sopra di lei, se ci lasceremo abbattere? Non spetta forse a noi di garantirla da tutti i mali che la circondano e morire, se è necessario, per difenderla?

Lucia colla testa piegata, rimase per alcuni istanti quasi soffocata dalle lagrime che la opprimevano; ma, cedendo al consiglio della sua amica, cadde ginocchioni, e pregò con maggior fervore, perchè in questo momento le grida ed il tumulto che si udivano nel castello, aumentavano vieppiù il suo spavento. Queste grida, ohimè! risuonavano pure nel cuore dell'orfanella, e vi spandevano un mortale terrore; giacchè essa troppo aveva inteso parlare delle crudeltà dei Cosacchi onde non temerli. Ricordandosi dello spavento di sua madre, al solo nome di questi barbari, ella diceva a sè stessa, nell'amarezza del suo cuore: — Fu per fuggirli, fu per sottrarmi a loro che quella tenera madre, mi tolse al suolo nativo, e che perì nei flutti, ed eccomi senza difesa in mezzo ai medesimi pericoli dai quali essa salvar mi voleva... O mio Dio! abbiate pietà di noi! Degnatevi stendere la vostra possente mano sopra questa casa, ove fui accolta nella mia sventura. Se volete che muoja, risparmiate almeno questa sfortunata donna, questa fanciulla che educai nell'amor vostro; risparmiate anche la mia fedele Marianna, e quel buon Andrea, tanto necessario a' suoi!

Questa fervente preghiera fu interrotta dalla baronessa, il delirio della quale era sempre uguale. — Quei Russi lo uccideranno, disse l'infelice con una voce appena intelligibile... Osservate le sue ferite, gettano ancora sangue, ed i barbari lo caricano di catene... Ah! correte! correte dunque in suo soccorso! Essi lo gettano in una or-

rida prigione... Egli morrà mio Dio! — E la disgraziata sposa ricadde di nuovo come annientata sopra le braccia di Giulietta, la di cui anima era straziata ad un tempo istesso da tutti i dolori. La povera Lucia, tenendosi sempre ginocchioni, sopprimeva i suoi singulti premendo sulle labbra le ardente mani di sua madre.

Ma mentre accadeva questa desolante scena, novelle grida si udirono, ed una terribile lotta si impegnò alla porta esteriore dell' appartamento dell' ammalata. Le due donne che ne custodivano l' ingresso, accorsero gridando: — Sono là, fuori dell'anticamera; vogliono entrar qui. Marianna e Andrea si dibattono con essi insieme agli uomini del castello; ma non possono trattenerli... Essi vogliono atterrare la porta... Che fare? Che sarà, mio Dio?

— Bisogna vegliar qui presso la vostra padrona, disse Giulietta deponendo la testa della moribonda sopra il guanciale. Io ve la confido in un con madamigella Granville.

— Oh cielo! qual è la vostra intenzione? ove andate voi, mia buona amica? esclamò Lucia spaventata.

— Vado a parlare a quegli uomini, rispose l'orfanella, conosco la loro lingua, ed essi forse mi ascolteranno... Cara Lucia! lasciatemi, io ve ne scongiuro, voglio salvare vostra madre dal loro furore. In nome di Dio non seguitemi. — E togliendosi alle braccia della sua allieva, la affida alle due donne piangenti, apre la porta, che tosto rinchiude a doppio giro di chiave, e attraversa la stanza vicina al di fuori della quale udivansi la grida.

La supplichevole voce di Marianna, le cupe parole del povero Andrea che si dibatteva in mezzo a questa furiosa truppa, risuonavano dolorosamente nel suo cuore. — *Noi vi uccidiamo, se non aprite,* urlava uno dei cosacchi; *voi avete qui dei tesori nascosti.*

— Sì rispose coraggiosamente l'orfanella apparendo tutto ad un tratto ai loro occhi, sì, noi abbiamo un tesoro, ma quello non può soddisfare la vostra cupidigia: è una donna moribonda che noi vogliamo togliere al vostro furore... Andrete voi a portare lo spavento e la minaccia fino al letto ove essa si dibatte colla morte? Imbrattereste voi le vo-

stre bandiere con una barbarie che vi coprirebbe per sempre d'infamia? Ma voi non oblierete che l'imperatore Alessandro, toccando il suolo della Francia, vi comandò di rispettare i vostri nemici inermi. Credete dunque che esso non punirà questa colpevole trasgressione de' suoi ordini? Non siete voi più i di lui soldati, ed incontrerete, senza fremere, il castigo dovuto alla vostra crudele azione?... Ah! piuttosto, cedete, io ve ne scongiuro, alla voce d'una vostra compatriotta che vi supplica, che un sentimento d'onore vi richiami a voi stessi... Digià sembra mi ascoltiate senza ira, digià mi parete tocchi dalle mie lagrime... Grazie, mille volte grazie, per questo generoso tratto di umanità. Ora non temo più nulla per questa casa ove fui accolta così generosamente; ora io posso gloriarmi d'essere ancora Moscovita.

I Cosacchi in realtà erano là come affascinati alla presenza di questa fanciulla che aveva ad essi indirizzate, nella loro propria lingua, parole sì energiche e sì commoventi. Penetrati d'ammirazione, e di rispetto per essa, e temendo altresì, senza dubbio, i castighi dei quali li minacciava ritiraronsi quietamente, promettendole di abbandonare il castello, e dopo alcuni minuti se ne allontanarono.

Si giudichi della gioja che ciascuno provò dopo la loro partenza! Quelli che furono testimonj di questa scena, non potevano tralasciare di encomiare il coraggio dell'orfanella. Marianna, colle lagrime agli occhi, la stringeva fra le sue braccia con orgoglio; e ciascuno la chiamava la liberatrice di tutti. Essa si tolse alla loro riconoscenza onde ritornare vicino alla baronessa, ove Lucia l'aspettava nella più orribile ansia.

— Rassicuratevi, mia cara, le disse ella abbracciandola, noi non abbiamo più nulla a temere da questi uomini: essi partono, essi lasciano il castello. Benediciamo il Signore; la di lui mano tutelare si stese sopra di noi; essa continuerà a proteggerci d'ora innanzi, lo spero: poniamo in lui ogni nostra confidenza.

In questo mentre la baronessa aperse gli occhi, li fissò un momento sopra sua figlia, poscia sopra la sua giovane

amica, che parve riconoscere. — Eh perchè! non lo restituite voi alla mia tenerezza? le disse ella. Egli è nel vostro paese, e voi lo lasciate a' suoi carnefici?... Non esiste colà adunque un'anima compassionevole? — Dopo queste poche parole, essa si tacque come spossata per lo sforzo che aveva fatto, e non pronunciò in seguito che parole tronche ed incoerenti. Il medico che giunse in quel mentre, trovò ciò non pertanto un lieve miglioramento nei polsi; ma non potè garantire che questo miglioramento sarebbe continuato.

Giulietta sembrava abbattuta dalla fatica e dalle violenti emozioni che aveva provate. Digià, da alcuni giorni, il dottore che le dimostrava il più vivo interesse, l'aveva pregata di prendere qualche po' di riposo: però essa si era sempre rifiutata alle sue preghiere, per timore d'allontanarsi un solo momento dalla sua cara ammalata; ma, questa volta, egli la vide sì pallida, sì abbattuta, che insistette di nuovo, promettendole di non lasciare la baronessa per tutta la notte, se accondiscendeva alle sue istanze. Marianna, la quale sopravenne, le fece la stessa promessa e giunse alla fine a persuadere sì lei che Lucia, la quale non meno stanca, non tardò ad abbandonarsi al sonno. Malgrado il suo estremo abbattimento, l'orfanella non potè imitarla che dopo aver per lunga pezza riflettuto al mezzo d'ottenere la liberazione del colonnello, dalla quale dipendeva la vita della sventurata di lui consorte. Mille progetti affacciaronsi successivamente al di lei spirito; un solo parve offrirle qualche speranza; ella vi si arrestò, e finì coll'addormentarsi, decisa di porlo in esecuzione l'indomani al suo svegliarsi.

———

# CAPITOLO DECIMO.

Le mani armate sono quasi sempre generose; nessuno è più amico dell'infortunio che la gloria.

CHATEAUBRIAND. *Les Nachtes.*

La prima idea che si offerse a Giulietta aprendo gli occhi all'indomani, fu quella del progetto che aveva concepito il giorno innanzi, e che aveva riputato di facile esecuzione; ma la di lei immaginazione, divenuta più tranquilla dopo il riposo della notte, le presentò allora una folla di ostacoli, che non aveva preveduti, e che tolsero in gran parte le sue speranze. — Non importa, disse ella, le difficoltà non potranno arrestarmi: si tratta di salvare le mie benefattrici, devo tutto tentare per giungere a tale scopo; Dio mi diede jeri il coraggio d'affrontare il furore dei Cosacchi, egli si degnerà forse d'accordarmi anche il suo favore in queste circostanze. — Nel tempo stesso aperse la sua scrivania, e scrisse quanto segue:

*A sua Maestà l'Imperatore Alessandro*

« Una giovane Moscovita, privata de' suoi genitori, ed oppressa sotto il peso d'un sommo infortunio, trovò, nella famiglia del barone Granville, una nobile ospitalità. Il di lei benefattore, colonnello del 2.° reggimento di Dragoni cadde in potere delle vostre armi; egli è prigioniero in Russia, e Vostra Maestà può, con una sola parola, renderlo alla sua morente sposa, alla sua desolata figlia.

« È questa parola che la povera Moscovita implora: degnatevi pronunciarla, Sire, e Dio vi benedirà. »

Dal castello di Bert... l' 11 gennajo 1814.

*Giulietta Obinski.*

L'orfanella aveva appena finito di scrivere questa supplica, che Marianna entrò da lei con un'aria preoccupata che le fece temere che la baronessa avesse peggiorato.

— Rassicuratevi, le disse la buona vedova, essa passò al contrario una notte abbastanza tranquilla; ma io vengo per dirvi che il vostro bravo Andrea, che è veramente animato dal più grande zelo per la sicurezza del castello, ha incontrato un generale russo che potrebbe forse farci ottenere una salvaguardia: ciò sarebbe una grande fortuna nelle circostanze in cui ci troviamo. Questo generale straniero è accompagnato da una numerosa scorta, e le decorazioni che brillano sul suo petto annunciano che è un militare distinto. Il suo aspetto è molto rispettabile; è un uomo di una età piuttosto avanzata, che sembra aver incanutito sotto le bandiere. Siccome parla assai bene il francese, e desiderava alcuni schiarimenti sopra il paese, egli vide Andrea, che non sfuggiva da lui come gli altri, e gli indirizzò alcune domande. Quest'ultimo vi rispose, ed ebbe il coraggio opportuno di raccontargli ciò che era accaduto jeri; gli parlò del coraggio che voi avete dimostrato in mezzo al pericolo che minacciava noi tutti, e gli dipinse infine la situazione della signora baronessa in termini sì commoventi, che pervenne ad inspirargli dell'interesse per lei: « — Conducetemi, disse egli, verso l'abitazione di questa signora ed io farò in modo di porla in salvo da nuovi insulti. » Egli è qui abbasso, continuò Marianna, e chiede della signora Granville: io gli dissi che non era in istato di riceverlo, ma che la sua giovane amica potrebbe far le sue veci, e venni ad avvertirvene.

— È la provvidenza che ce lo manda! esclamò Giulietta, prendendo vivamente la carta che aveva scritto; andiamo ad incontrarlo, cara Marianna, e faccia il cielo che io possa trovare in quest'uomo l'appoggio che cercava.

Nel medesimo istante discese rapidamente la scala accompagnata dalla buona vedova, ed apparve dinanzi al generale russo, la di cui nobile presenza, ed i capelli bianchi le inspirarono bentosto confidenza. Meravigliato anch'egli dalla grazia colla quale ella l'abbordò, la salutò profondamente, e le disse in francese:

— Io sono contento, madamigella, che vi siate degnata ricevermi, poichè bramava di far conoscere agli abitanti

di questa casa il profondo dispiacere che provai per lo scompiglio che vi arrecarono alcuni dei nostri soldati: essi infransero così l'ordine espresso da S. M. l'Imperatore Alessandro, il quale vuole che le proprietà sieno rispettate; il loro delitto sarà punito, io ve lo prometto.

— Signor generale, rispose Giulietta, non è la punizione di quei soldati che la baronessa Granville reclamerebbe se fosse in istato di comparirvi dinanzi; ella vi pregherebbe al contrario, di loro perdonare questo istante di traviamento, che, d'altronde, non ebbe altro risultamento che di arrecarci qualche spavento.

— Sareste voi, madamigella, che avete avuto il coraggio di richiamarli al loro dovere, ed ho io il bene di parlare ad una compatriotta?

— Sì, signor generale, rispose l'orfanella, servendosi della lingua russa, ed il mio pensiero si volge ben sovente verso quella patria a me cara dove le più pure gioje abbellirono la mia infanzia...

— Oserei io domandarvi, madamigella, in quale parte della Russia voi siete nata?

— Ah! signoie, io sono nata in quella miseranda città la di cui distruzione travolse tutti i suoi abitanti nella sciagura. Fino da quell' epoca aveva perduto mio padre; ma mi restava una cara madre. Compiutamente rovinate dall'incendio, che in pochi istanti divorò tutto ciò che noi possedevamo, non avendo più alcun ricovero ove riparare, abbandonammo Mosca. La mia sventurata genitrice era francese; ella pensò di sottrarmi ai nuovi disastri che temeva conducendomi nel suo paese nativo. Ma era scritto in cielo che io doveva venir sola.... Ebbi la terribile disgrazia di perderla nel passaggio della Beresina...

Qui Giulietta non potè trattenere le sue lagrime. Il generale russo, che l'aveva ascoltata con grande attenzione le chiese con voce commossa qual era il nome di suo padre; ella lo ebbe appena pronunciato, che egli esclamò: — Che! siete voi la figlia del saggio Obinski, le di cui virtù e talenti erano così giustamente onorati a Mosca? Questo titolo solo, madamigella, vi dà un diritto incontrastabile

alla benevolenza del nostro Sovrano; permettetemi che io lo faccia valere, e persuadetevi che mi stimerei veramente felice se vi potessi essere utile in qualche cosa. Ho conosciuto assai il vostro rispettabile padre, ei mi onorava della sua stima.

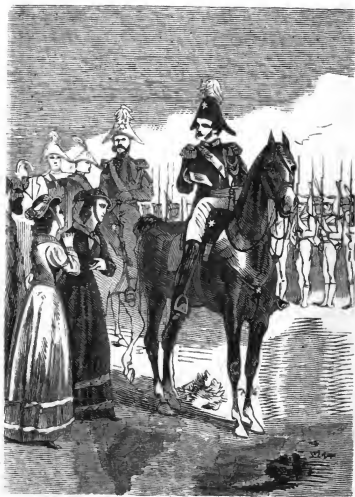
— Ah! signore, soggiunse vivamente l'orfanella, questa offerta mi è molto preziosa, non per migliorare però la mia sorte, che è ciò che mi occupa meno in questo momento; ma per ottenere un favore che mi sta a cuore più di tutto. Leggete, ve ne prego, questo scritto che io aveva preparato per sua Maestà senza sapere ancora come avrei potuto fargliele pervenire, e giudicate di qual'importanza sarà per me il vostro generoso appoggio, se vi degnate di accordarmelo. — Ella presentò allora la petizione al generale, e gli parlò con una maniera così commovente di tutto ciò che doveva al barone di Granville e alla sua famiglia, che ben tosto giunse a risvegliare in lui il più vivo interesse.

— Io non vi voglio nascondere, le disse, che l'oggetto della vostra petizione offre molte difficoltà: per l'ordinario non si restituiscono i prigionieri che per iscambio, e questo non può aver luogo durante la guerra; ma alla fine tutto è possibile a colui che tiene in mano il potere. Io vado a raggiungere l'Imperatore, che ho abbandonato soltanto per fare una ricognizione in questo paese, e vi prometto che gli parlerò a favore del barone Granville: vi è però un mezzo più efficace di favorire questo ufficiale: fra qualche ora Sua Maestà passerà una revista a poca distanza da questo villaggio: vi sentite voi il coraggio, dimandò sorridendo il generale, di affrontare ancora la presenza di quei Cosacchi che vi hanno cagionato tanto terrore? Io vi prometto che questa volta voi lo potrete fare senza correre alcun rischio: poichè posso darvi un salvocondotto per voi e per le persone delle quali vorrete farvi accompagnare, e lascerò qui due uomini che avranno ordini di scortarvi colà; in questo modo non avrete nulla a temere.

A tale proposizione Giulietta erasi fatta pallida: l'idea

di quegli uomini armati, di tutto quell' apparecchio di guerra al quale doveva avvicinarsi, e più ancora forse al pensiero di comparire ella sola, povera giovinetta, innanzi ad uno dei più potenti della terra, la fece in sulle prime rifuggire da un tale progetto, ma ben tosto il desiderio di salvare il suo benefattore vinse la sua naturale timidezza. — Signor generale, disse ella, fissando sopra di lui, che gli offriva sì generosamente il suo patrocinio, uno sguardo pieno di riconoscenza, seguirò i vostri consigli, mi presenterò all'imperatore Alessandro, se voi credete che voglia ascoltare la voce di una infelice, la quale non desidera altra soddisfazione a questo mondo che di poter restituire alla felicità la nobile famiglia che l' ha addottata.

Questa risposta fece nascere nell'animo del suo protettore un più alto concetto di lei. Avendole quindi consegnato il salvo condotto, del quale le aveva parlato, diede degli ordini particolari ai due uomini che lasciò al castello, e prese commiato da lei ricordandole di essere puntuale a trovarsi nel luogo che le indicò. Questa era una vasta pianura situata a due leghe da Bert... ove digià molti corpi di truppe attendevano Alessandro. Allorquando il generale W... si fu lungi dal castello, Giulietta ebbe un breve colloquio col buon dottore, il di cui attaccamento per il colonnello e per la sua famiglia ella abbastanza conosceva, ed accettò con piacere l' offerta che egli le fece di accompagnarla nella sua gita. Andò quindi nella camera dell'ammalata che si trovava ancora nello stesso stato. Si fermò alquanto avanti a questo letto di dolore dove essa desiderava così ardentemente ricondurvi la speranza, e pregò con tutto il fervore, di cui la sua anima era capace, perchè Dio volesse benedire i suoi passi. Le venne allora l'idea di condur seco Lucia onde la vista di questa fanciulla potesse interessare il principe a favore del prigioniero; ma la trovò così abbattuta, così alterata dalle emozioni del giorno innanzi, che stette alquanto perplessa.

— Oh! ve ne scongiuro, le disse la sua allieva, non te-

Alessandro la lesse, e quindi Giulietta presentandogli Lucia...

Capitolo X, pag. 111.

mete nulla per la mia debolezza, permettetemi che la mia voce si unisca alla vostra per chiedere la libertà di mio padre. Il pensiero della sua sventura e dei tormenti della mia povera madre sosterrà il mio coraggio; e d'altronde non sarò io con voi? — Ebbene! partiamo, ed il cielo ci protegga! — disse Giulietta stringendo l'amabile fanciulla al suo cuore.

Ambedue, lasciando la baronessa alle cure di molte donne affezionate, montarono tosto in carrozza con Marianna e col gentile dottore. Andrea le accompagnava a cavallo con molti servitori ed i due russi che il generale aveva lasciati a loro scorta.

La strada era coperta di truppe alleate alle quali bisognò mostrarle molte volte il salva-condotto, e che spaventarono di tratto in tratto le due giovanette coi loro minacciosi ceffi. Ciò nondimeno si giunse senza alcun sinistro accidente innanzi ad una abbandonata fattoria poco lontana dalla pianura dove Alessandro doveva passare la revista. Questa fattoria era quasi del tutto nascosta dietro una massa di alberi; la carrozza si fermò in questo luogo, le giovinette ne discesero, e subito uno dei russi, che le aveva scortate, si allontanò a briglia sciolta per andar dal generale che egli aveva avuto ordine di avvertire. Un'ora circa era passata prima che venissero ad annunciare l'arrivo del principe, e quest'ora parve un secolo a Giulietta ed alle sue compagne; poichè, oltre il timore di non riuscire, ciascuna di esse provava un invincibile sentimento di dolore e di spavento alla vista di queste masse d'inimici che stavano là immobili davanti a loro, e che fra poco andavano a portare la guerra e la desolazione in seno della nostra bella Francia; la quale fino allora era stata avvezza a dettar loro legge.

Finalmente l'Imperatore comparve all'estremità della pianura seguito da un numeroso stato maggiore. Ma come mai poter giungere sino a lui? come attraversare questa truppa sotto le armi, la di cui vista bastava ad isbigottire? Nascosta dietro i folti alberi, Giulietta seguiva con ansietà tutti i movimenti del principe; il suo cuore bat-

teva con violenza, ed il pallore del suo volto lasciava travedere la penosa sensazione del suo animo. Tutto ad un tratto ella vide avanzarsi Alessandro verso il lato ove essa si trovava, e un grido di gioja le sfuggì. Ella aveva riconosciuto in mezzo al corteggio il generale W... colui che la proteggeva. Prendendo allora per mano la sua allieva: Venite, mia Lucia, le disse, venite, Dio veglierà sopra di noi!

Non ebbero appena fatti alcuni passi, seguite dal dottore, e da Marianna la quale per nulla al mondo le avrebbe abbandonate in un simile frangente, che viddero avanzarsi alla loro volta il bravo generale russo. Il suo volto era radiante di gioja: — Fatevi coraggio, disse a Giulietta, l'Imperatore è prevenuto in vostro favore, e voi conoscete d'altronde le nobili qualità del suo animo. — Nella sua agitazione la povera giovane non lo intese, e quando si trovò al cospetto di Alessandro era sì tremante che le fu impossibile di pronunciare una sola parola.

— Rassicuratevi, madamigella, le disse con bontà questo principe, la figlia del saggio Obinski ha diritto al mio interessamento; so che grandi sciagure vi hanno colpito, indicatemi, vi prego, cosa posso fare per mitigarle.

Durante questo discorso, pronunciato con un tuono di benevolenza, Giulietta erasi alquanto rassicurata, e rispose:

— Giacchè Vostra Maestà si degna farmi coraggio io oso implorare da lei un favore che sarà per me il più grande di tutti i beneficj: la libertà del mio nobile benefattore che la sorte delle armi trattiene prigioniero in Russia.

Nel medesimo tempo ella presentò all'imperatore la petizione che conteneva il nome del colonnello. Alessandro la lesse, e quindi Giulietta presentandogli Lucia soggiunse:

— Sire, eccovi la figlia del barone Granville, abbiate compassione del suo pianto, salvatela dalla sciagura di essere orfana!

Mentre che Giulietta parlava con una emozione sempre crescente, Lucia cogli occhi bagnati di lagrime, e le mani

giunte attendeva tremando la sentenza che doveva pronunciare il Monarca.

— Asciugate il vostro pianto, madamigella, le disse Alessandro con voce commossa, andate a consolare vostra madre, io darò gli ordini opportuni perchè il valoroso colonnello vi sia restituito.

E volgendosi al protettore di Giulietta, lo incaricò di vegliare affinchè questi ordini fossero sollecitamente eseguiti; quindi, riguardando l'orfanella, le espressive sembianze della quale lasciarono travedere la più viva gioja, soggiunse:

— Madamigella Obinski, voi non mi chiedeste che un favore, ed io ve l'ho accordato; ora vi sono debitore di un atto di giustizia: voi godrete d'ora innanzi d'una pensione, alla quale i servigi di vostro padre vi danno un diritto incontrastabile; il brevetto vi sarà sollecitamente spedito, e voi ne fruirete ove più vi converrà di risiedere. Di più accordo un salva-guardia alla casa che abitate.

Poscia, senza aspettare che l'orfanella gli esprimesse la sua riconoscenza, egli la salutò graziosamente, e rientrò fra le sue truppe. Il signor W... il di cui zelo aveva avuto un si felice risultamento, fu obbligato di seguirlo; ma ebbe cura di dare degli ordini perchè queste sue due protette fossero ricondotte dalla medesima scorta che le aveva guidate, e che la loro casa fosse in sicuro da ogni insulto durante il passaggio delle armate alleate.

Le estreme gioje assomigliano agli estremi dolori, esse sovente non possono venire espresse, e la gioja che sentivano Giulietta e la sua allieva, ritornando al castello, aveva totalmente penetrata l'anima loro, che dapprima non poterono esprimerla che colle lagrime.

— È la Provvidenza che vi ha inspirata, esclamò alfine Lucia abbracciando l'orfanella, è dessa che vi condusse si da lungi per salvare i miei poveri genitori.... Ah! si il mio cuore era digià tutto vostro, sì digià vi riguardava qual mia sorella, come la migliore amica; giudicate al presente ciò che sento per la liberatrice di mio padre!

Per alcuni minuti, le due giovanette si tennero stretta-

mente serrate fra le braccia l'una dell'altra, e tutti quelli che le circondavano parteciparono alla profonda loro emozione.

Allorchè giunsero vicino a Bert... la notte era sopraggiunta, e tutti gli abitanti che non erano fuggiti al momento dell'invasione corsero ad incontrarle. Le truppe, sparse per la campagna, avevano impedito a queste buone genti d' andar più lungi, per la qual cosa erano rimaste sulla strada una gran parte della sera, impazientemente aspettando il ritorno delle due amiche, che non avevano potuto vedere, senza una viva inquietudine, andare al campo dei Russi.

— Permettetemi che comunichi loro la buona notizia, disse il dottore scorgendole, il loro attaccamento ben merita questa ricompensa. E ben tosto egli gridò loro: — Miei amici, noi rivedremo il nostro bravo colonnello, egli sarà liberato!

— Ah! Dio sia lodato! risposero alla loro volta tutti questi buoni paesani, è una grande consolazione in mezzo alle nostre pene! — E tutti salutarono le due giovinette con testimonianze d'affetto che le penetrarono vivamente.

— Egli è pur dolce d' essere in tal guisa amati! disse madamigella Granville alla sua precettrice; è pure a voi, mia eccellente amica, che io devo questa fortuna. Osservate, tutte le mie felicità sono sempre opera vostra.

— Mia Lucia, rispose Giulietta, stringendo la mano della riconoscente fanciulla, io non fui in tutto ciò che il debole stromento del quale piacque a Dio servirsi per manifestarvi la sua bontà; è lui solo che noi dobbiamo ringraziare.

Finalmente esse giunsero al castello, e loro prima cura fu di correre alla stanza della baronessa, la quale, sempre nel medesimo stato, non s'accorse neppure della loro presenza. Questa continua insensibilità fu un vero supplizio per le due giovinette, tanto ansiose di dividere la gioja con quella che amavano.

— Eh perchè! con una sola parola noi potremmo renderle la vita, e questa parola non giungerebbe al suo

cuore! Ma non avvi adunque alcun mezzo di renderle, per alcuni momenti almeno la facoltà di sentirci? chiesero esse al dottore.

— Questo mezzo non è in potere della medicina, rispose egli sospirando; noi spieremo il momento favorevole, e vi prometto di non lasciarlo sfuggire; ma anche allora bisognerà prepararla a poco a poco. Quando la nostra cara ammalata riprenderà i sensi, la speranza le deve essere insinuata a gradi a gradi; una consolazione subitanea la ucciderebbe.

Ubbidiente a questo decreto, comunque fosse penoso, Giulietta si pose vicino al letto della sua amica, e nessuna preghiera potè determinarla ad allontanarvisi. Sentendo nondimeno la necessità di qualche cibo dopo una giornata tanto faticosa, e tanto agitata, acconsentì a cenare con Lucia nella stanza vicina. Avendo in appresso affidata questa fanciulla alle cure di Marianna, che già da lunga pezza era divenuta un'altra sè stessa, essa ritornò dalla baronessa, per spiare il momento, del quale aveva parlato il medico, per offrirle almeno le prime consolazioni, e prepararla così alla felicità che l' aspettava.

La notte scorse quasi interamente, senza che ella avesse potuto riuscire nel suo intento, l'inferma sembrava sempre in preda al medesimo delirio. Ciò non pertanto, verso il mattino, la febbre che la divorava cessò tutto ad un tratto: ella riconobbe la giovane amica, che la guardava colla più tenera affezione, e le disse: — Voi non mi abbandonate dunque giammai? quando apro gli occhi, la vostra bella persona è sempre là, sorridendomi come un angelo tutelare... Buona Giulietta! Ah! se tanto affetto potesse guarire i mali più fieri, ben tosto il mio svanirebbe.

— Questo male, signora, è forse meno grande di quello che vi immaginate, rispose ben tosto l'orfanella; e d'altronde, qualunque esso sia, Dio non vi può egli porre un termine? Offritegli il vostro affanno, le vostre pene, e voi vedrete che esse vi meriteranno un sì prezioso favore.

L'ammalata fissò di nuovo gli occhi sopra di lei e disse: — Voi sperate dunque, voi?

— Sì io spero! Ah! signora io non dubito che il cielo non vi faccia felice.

— Perchè non posso io partecipare a questa speranza! riprese la baronessa. Poscia, raccogliendosi, aggiunse: Io dovrei pregare, e non posso....

— Basta la vostra intenzione, mia ottima amica, quel Dio sì buono, sì possente, che con un sol guardo può cangiare in contenti i nostri più crudeli mali, non legge egli, fino nel fondo alle nostre anime? e le nostre preghiere di qualsiasi specie siano, non ascendono esse sempre fino a lui?

— Ebbene! pregatelo dunque per me, per lo sventurato mio consorte: io mi unirò a voi di cuore, mia Giulietta.

Quest'ultima si pose ben tosto in ginocchio e pregò con un tale fervore, che la baronessa, contemplandola, sembrò riprendere alquanta serenità, e disse, come parlando a sè medesima:

— Sì, quando un'anima sì candida invoca l'onnipotente i suoi voti devono essere esauditi!

In questo mentre, il dottore, che non aveva lasciato il castello, venne ad esaminare l'ammalata, e sembrò assai soddisfatto di trovarla tanto tranquilla.

— Vedete, gli disse ella, mostrandogli Giulietta, è dessa che mi procurò questa calma. Essa mi assicura che Dio avrà pietà di me, che mi restituirà l'amato sposo.

— Ebbene, signora, abbandonatevi intieramente a questa dolce speranza, rispose il dottore; voi sapete bene che madamigella Obinski è il nostro buon angelo in tutto, e quando ci predice la felicità, bisogna crederle. Ma, ora, non parlate, un più lungo colloquio vi stancherebbe; ed io supplico la vostra bella infermiera d'andare a riposarsi alquanto: io la rimpiazzerò, signora, e spero che al suo ritorno vi troverà in uno stato assai soddisfacente per continuare ciò che ha sì felicemente principiato.

Giulietta, compredendo l'intenzione del dottore, acconsentì a ritirarsi come egli desiderava, ed andò a raggiungere Lucia, alla quale rese la tranquillità, annunciandole che sua madre stava molto meglio.

Un dolce colloquio allora principiò fra queste due giovinette, i di cui legami d'amore stringevansi ogni giorno di più. Era sopratutto in questi discorsi, sempre pieni di grazia, che l'institutrice cercava di sviluppare l'intelletto ed i sentimenti della sua allieva. Ciascuna circostanza, ciascun avvenimento, le somministrava un appoggio per inculcarle qualche nuova idea sopra i differenti punti della morale, che le stava a cuore d'insegnarle, e la fanciulla imparava così, senza accorgersi, e direi quasi folleggiando, i doveri che le verrebbero un giorno imposti nel mondo, e si assuefava a riporre primieramente la sua felicità nel loro adempimento. Nulla, del rimanente, in questi giornalieri insegnamenti aveva del metodico; era sempre da fatti presi all'azzardo che ne scaturivano le conseguenze, e giammai Lucia, dopo aver udita la sua institutrice o dopo averla veduta agire, non sospettava che essa avesse avuto intenzione di darle una lezione o di presentarle un modello.

Allorquando ambedue rientrarono nella camera della baronessa, quest'última, la quale avea per più ore dolcemente dormito, stava sì bene, che il dottore aveva creduto di prepararla alla propizia nuova che le si doveva partecipare.

— Io vi aspettava con impazienza, disse ella vedendo Giulietta; il dottore mi assicura che voi sapete cose che mi devono rendere felice. Ah! parlate, sollecitatevi; la felicità non può mai giungere troppo presto... Avreste voi inteso qualche cosa che riguardi lo sventurato mio consorte.

— Io so, signora, che egli è sotto la protezione di un gran personaggio, e che la sua prigionia sarà meno lunga di quello che noi temevamo dapprima.

— Chi ve lo disse? oh! io ve ne scongiuro, non procuratemi una falsa gioja.

— No, no, cara madre, esclamò Lucia stringendo con ardore la mano di sua madre, papà ci sàrà restituito; è la mia buona amica che ha chiesta la sua liberazione all'imperatore Alessandro.

Ed essa narrò allora alla baronessa come Giulietta aveva avuto il pensiero di scrivere a questo principe, come esse gli fossero state presentate, il vivo interesse che egli aveva dimostrato all'orfanella, infine il duplice favore che le aveva accordato, benchè non ne avesse sollecitato che uno solo.

— Del resto, soggiunse l'amabile ragazza guardando la sua amica, io non sono sorpresa di ciò che ella ottenne: bisognerebbe aver avuto un cuore ben duro per resisterle; ella era sì bella, sì commovente quando comparve con me avanti l'Imperatore, che tutti quelli che circondavano questo principe sembravano commossi al pari di noi.

La signora Granville aveva ascoltata Lucia assorta in una specie di estasi. Tutto quello che le aveva raccontato le sembrava sì meraviglioso, che credeva ancora che fosse l'effetto di un sogno. In fine, quando la realtà le fu intieramente comprovata, ella stese le braccia all'orfanella e non potè in sulle prime esprimere i suoi sentimenti che colle lagrime.

— Cara e buona Giulietta, le disse quindi con voce interrotta, questo nuovo beneficio oltrepassa tutti gli altri, nè noi potremo mai sdebitarcene.

— Che dite, signora, interruppe l'orfanella, dimenticate voi adunque che io contrassi dapprima con voi ed il signor Granville delle obbligazioni che devono durare fin che io vivo? Quando voi mi raccoglieste povera ed ammalata, quando mi avete colmata delle più generose cure, voi non mi conoscevate; io era per voi una straniera, la quale non doveva aspettarsi che la vostra pietà; io, al contrario sforzandomi di alleviare le vostre pene, non feci che adempiere a un sacro dovere verso i miei benefattori. Ah! io ve ne supplico, non parlatemi più di riconoscenza poichè io sola debbo sentirla; degnatevi d'amar sempre la povera fanciulla che non ha più madre, ed essa sarà anche di troppo ricompensata delle sue cure!

Queste ultime parole aumentarono ancora l'emozione della baronessa. Il medico volle allora che Giulietta e Lucia la lasciassero per alcune ore, onde, durante questo spazio di tempo, ella non potesse riprendere un discorso che faceva in lei troppo vive impressioni.

Ma da questo istante non vi fu più nulla a temere per la sua esistenza: il miglioramento continuò, e fece progressi tanto rapidi che in capo ad otto giorni essa trovossi in una totale convalescenza. Un dispaccio, arrecato da una staffetta del quartiere generale di Alessandro, sollecitò pure la sua guarigione. Il generale russo che aveva sì generosamente preso a cuore gli interessi della sua giovane compatriotta, scriveva a quest'ultima che gli ordini dell'Imperatore per rendere la libertà al colonnello erano stati spediti in Russia il giorno dopo l'udienza che ella aveva ottenuta; che si ignorava in quale città dell'impero era stato spedito questo ufficiale superiore, ma che l'elenco dei prigionieri trovandosi negli ufficj della guerra coll'indicazione dei differenti luoghi di detenzione che ad essi erano stati assegnati, sarebbe facile di ritrovare il signor Granville, e che gli sarebbero state accordate tutte le possibili facilitazioni pel suo ritorno.

È facile comprendere tutta la gioja che una tale assicurazione sparse nel castello. A questa lettera, scritta coi termini i più soddisfacenti per l'orfanella, era unito il brevetto di una pensione di trecento rubli, di cui le veniva spedita un'annata in cedole sopra il banco di Francia, a titolo d'arretrati. Questo beneficio dell'Imperatore commosse profondamente Giulietta; ma, tutto ad un tratto, un doloroso pensiero turbò le dolci impressioni che la sua anima aveva ricevuto: — A che mi deve servire questa sì inattesa fortuna? diceva a sè stessa lasciando sfuggire delle lagrime; ohimè! io non ho più madre colla quale dividerla!...

Lunga pezza rimase assorta in questo doloroso pensiero; ma, riflettendo che era dimostrarsi ingrata verso la Provvidenza non apprezzando abbastanza i doni che ne riceveva, pensò al bene che potrebbe fare, e sua prima cura fu d'andare a portare ai poveri paesani, la di cui miseria era stata aumentata dall'invasione, la porzione che a loro destinava.

Questa buona azione la rese più calma, ma non potè intieramente distrarla dalle triste ricordanze che si risve-

gliavano nella sua anima, e che la sventura de' suoi amici avevano allontanate per alcuni momenti.

Quando la prosperità non ci sorride che dopo la perdita di quelli che noi amiamo, lungi dal consolarci, ne rattrista; l'orfanella lo provava tanto, che la sua abituale malinconia s'accrebbe giornalmente vieppiù. Invano la baronessa e sua figlia la colmavano di attenzioni e di cortesie; ella ne era penetrata, e vi corrispondeva con un affetto senza limiti, ma il triste vuoto che la perdita di sua madre aveva lasciato nel suo cuore non poteva essere riempito. Esistono affezioni che nulla vale ad estinguere, e l'amore figliale era ad un tal grado in Giulietta, che le era ormai impossibile di viver felice.

— Sentite voi bene tutta la vostra felicità, mia cara Lucia? diceva ella alcune volte alla sua allieva: voi avete una buona madre! ah! egli è il più bel dono che il cielo ne fece nella sua bontà; più si progredisce nella vita, più si conosce il valore di questo dono celeste. Chi può, in realtà, amarne come ci ama nostra madre? Tutte le altre affezioni scemano coll'andar del tempo, la sua non si cangia mai. La sua tenerezza, le sue cure non v' ha nulla che le uguagli; ella è per noi realmente la guida la più sicura, e l'amica la più costante. Sì, continuava la povera orfanella, è dal cuore di quella che ci diede la vita che può attendersi ogni specie di sacrificio. È dessa che s' accorse del primo nostro sorriso, è da essa pure che noi riceviamo la prima carezza. Di quali cure circonda essa la nostra culla! come tutto oblia ai fianchi di questo fanciullo divenuto la più cara parte di sè stessa! Come ella partecipa in appresso alle sue pene, a' suoi piaceri! come ella lo segue passo passo tanto nelle sue prosperità che nelle sue disgrazie! e di quale sacrificio non è ella capace per risparmiargli una sola lagrima! Oh! mia cara Lucia! possiate voi sempre conservare questo bene supremo, che non vi ha niente che lo pareggi! — E la povera fanciulla si allontanava allora per nascondere le sue lagrime.

In questo accesso di tristezza essa andava quasi sem-

pre a rifuggiarsi presso la tomba del suo venerabile amico. Là, più che altrove, rinveniva la rassegnazione, poichè fra la tomba ed il cielo esistono armonie che parlano al cuore. Inginocchiata sopra la pietra sepolcrale che copriva gli avanzi del santo vecchio, le pareva sentire le sagge esortazioni che egli le aveva fatte e, per obbedirgli, cercava d' allontanare da sè le troppo strazianti sue ricordanze.

Del rimanente Giulietta era stata fino allora troppo obbediente alla volontà di Dio, perchè l'interna tristezza che essa conservava per la perdita di sua madre, fosse mai un ostacolo all'adempimento de' suoi doveri verso la baronessa e sua figlia. Per lo contrario, ella dimostrava incessantemente ad esse una perfetta uguaglianza di umore, che l'una e l'altra non tralasciavano d' ammirare.

— Come fate voi, mia buona amica, le diceva la sua allieva, a mantenere costantemente questa dolcezza di carattere che vi invidio, senza poterla mai imitare?

— Tutto dipende dalle abitudini che ci formiamo nella gioventù, rispose Giulietta, e, per acquistare quella della dolcezza bisogna cominciare ad ottenere qualche potere sopra sè stesse. Senza dubbio vi sono dei caratteri ribelli che non si vincono che a gran stento; ma vi si riesce con una ferma volontà, confidando in Dio, che non ci rifiuta mai questa sorta di grazie, quando noi le chiediamo a lui con umiltà e perseveranza. Di tutte le qualità proprie al nostro sesso, la dolcezza, voi lo sapete, mia cara Lucia, è certamente la più necessaria, e noi non dovremmo risparmiare nessuno sforzo per acquistarla, giacchè siamo destinate a vivere nella dipendenza di tutto quello che ne circonda, e se manchiamo di questa essenziale qualità, che abbellisce perfino la bruttezza, o che, almeno, la rende sopportabile, abbiamo perduto il nostro riposo e le affezioni che ci possono rendere felici. Ciò era, almeno, quello che l' eccellente mia madre sovente mi ripeteva: « Una donna fornita di dolcezza, diceva ella, disarma la violenza e giunge quasi sempre a conciliarsi la benevolenza, e l' attaccamento, mentre che la donna caparbia non in-

spira che avversione e fastidio, qualunque siano le qualità esterne di cui è dotata. Chi confida nella propria bellezza e che trascura di acquistare le vere prerogative del suo sesso, pone volontariamente un limite alla sua felicità, o piuttosto la rende per sempre impossibile. »

Si fu a questi saggi riflessi, proseguiva l'orfanella, che ho dovuto abituarmi, fino dalla mia infanzia, a moderare la vivacità del mio carattere che, assai di sovente, si irritava alla più piccola contraddizione. Quando cedeva a dei moti d'impazienza, che degeneravano alcune volte in collera, mia madre era assuefatta a trattarmi come una fanciulla ammalata, e mi costringeva a seguire un regime più o meno rigoroso, secondo che l'eccesso era stato più o meno violente. Col pretesto che il male da cui era assalita non potesse guarirsi che col riposo e colla solitudine, essa mi isolava da tutte le persone, e mi privava de' miei trattenimenti ordinarj. Giudicate qual fosse allora la mia noja, e come mi sforzava in appresso di mostrarmi dolce e paziente, onde provarle che la malattia era sparita! Del resto, questa buona madre non adoperò questi mezzi che durante la mia infanzia; quando le assidue sue cure ebbero sviluppata la mia ragione, essa si rivolse a questa per correggermi dagli altri difetti che le sembravano dover nuocere al mio ben essere. Il desiderio di soddisfarla, il bisogno della sua approvazione, non furono meno possenti delle sue lezioni sopra il mio spirito ed il mio cuore: vederla sorridere a' miei sforzi era una ricompensa che sopratutto ambiva. Vi ha tanta dolcezza, mia cara Lucia, nel sentirsi degni della tenerezza d'una madre!

Questi discorsi fra l'institutrice e la sua allieva producevano ciascun giorno degli effetti più maravigliosi sopra quest'ultima; giacchè essa voleva ad ogni costo assomigliare alla sua giovane amica, che amava appassionatamente e, per meritare anche la sua amicizia, essa si sforzava di seguire i suoi consigli e di camminare sulle sue tracce.

# CAPITOLO UNDECIMO.

La felicità non ci sembra mai tanto grande che quando ne soprarriva all'ora dell'infortunio.

Tuttavia i giorni si succedevano nel castello in una aspettazione che si faceva ad ogni istante più penosa. La baronessa aveva ricuperata perfettamente la sua salute, e si era posta di nuovo a' suoi studj colla speranza di rendersi più che mai degna dell'affezione del suo sposo. Ma ben tosto vive inquietudini vennero a sturbare le speranze di felicità che la madre e la figlia avevano concepite. Lontane da ogni comunicazione, nè ricevendo alcuna notizia nè dalla Russia, nè dal quartiere generale dell'imperatore Alessandro che si avanzava allora sopra Parigi la signora Granville cominciò a temere che gli ordini di questo principe non fossero stati eseguiti, o che fossero arrivati troppo tardi per l'infelice colonnello. La stessa Giulietta era sovente perseguitata da questo orribile timore, e non trovava sempre ragioni bastanti a rassicurare la sua amica che non godeva un sol momento di riposo.

Erano scorsi due mesi in mezzo a questa crudele ansietà, e si temeva che l'infelice sposa dovesse perire, allorquando una sera, che ella era seduta con Giulietta e Lucia, sopra una terrazza che dominava il viale conducente al castello, esse intesero una carrozza soffermarsi fuori del cancello, e videro subito dopo accorrere alla loro volta Andrea che gridava: — È lui, è lui! è il nostro bravo colonnello!

Lucia si slanciò verso quella porta colla velocità di uno strale; ma sua madre non la potè imitare; la gioja che aveva tutto ad un tratto invaso il suo cuore, superava le sue forze; ella ricadde svenuta nelle braccia di Giulietta, e quando ritornò in sè si sentì stringere fra le

braccia del suo fortunato sposo, che le andava prodigando le più tenere espressioni. Fu tosto trasportata al castello, e potè allora scorgere sul nobile volto del barone, le tracce dei mali che egli aveva sopportati durante la sua prigionia.

— Mio povero amico! esclamò ella accorgendosi dell'orribile sua magrezza, tu hai dunque sofferto molto?

— Non parlarmi più di tormenti, le rispose tosto il valoroso militare; io li ho digià dimenticati ora che mi trovo in mezzo a tutto ciò che io amo di più al mondo!

Poscia volgendosi alla giovine istitutrice la abbracciò con una espansione di gioja impossibile a descrivere, e le disse: — Anche voi, cara Giulietta, voi sarete finalmente felice!... Io ho alla fine trovato un mezzo di sdebitarmi verso di voi... Sì, io sono ora certo di rendervi la vostra felicità... ma prima bisogna promettermi che la sopporterete con tanto coraggio quanto ne avete mostrato nel vostro infortunio.

Giulietta meravigliata credette in sulle prime che la gioja avesse un poco confuse le idee al suo benefattore, ma egli indovinò il di lei pensiero e soggiunse: — No, no, non crediate che io vaneggi, io sono, è vero, inebriato della mia felicità, ma essa sarebbe meno compiuta se io non potessi con una sola parola far entrare nella vostra anima tutto il contento del quale la mia è piena... sperate, sperate mia carissima Giulietta!

A queste stravaganti parole la giovinetta impallidisce, tutte le sue membra si agitano, e dice con voce soffocata da profonda commozione: — In nome di Dio, signore, non datemi una speranza quando voi non siate in istato di realizzarla. Una sol cosa potrebbe rendermi felice al pari di voi... il sapere che mia madre viva ancora!

— Ebbene! siate dunque felice, mille volte felice, poichè questa madre così cara, tanto pianta da voi, è viva, io ve l'assicuro!

— Oh cielo! che mai dite? mia madre!

— Sì, voi la credeste preda dei flutti della Beresina, ma ella vive e vive per amarvi sempre!

— Proseguite... ove si trova?

— Venite, venite, eccola qui: — esclamò in questo punto Marianna aprendo tutto ad un tratto la porta di un gabinetto ove infatti si trovava la signora Obinski che ricevette la sua figlia fra le braccia, ricadendo subito sopra il sofà dove Andrea l'aveva portata al discendere dalla carrozza.

— Madre mia! Mia Giulietta! furono le sole parole che poterono articolare la madre e la figlia. Esse si abbracciarono e si riabbracciarono strettamente, e si guardavano ambedue con estasi.

— Voi vivete ancora! voi mi siete adunque restituita, esclamò la giovinetta contenta, bagnando col suo pianto le mani di questa madre adorata davanti alla quale era caduta ginocchioni; oh! mio Dio! io non sono adunque più orfana! Voi vi siete degnato di fare per me un miracolo! Oh! cara madre!

— Mia amata Giulietta! ed ambedue ricominciarono ad abbracciarsi come se temessero d'essere di nuovo separate.

Tutti quelli che erano presenti a questa scena dividevano la loro contentezza e la loro viva emozione. Marianna sola non ne aveva potuto essere testimonio: dopo aver ricondotta Giulietta nelle braccia di sua madre, ella si era ritirata nella stanza vicina ove la si sentiva singhiozzare.

— Povera donna! disse la signora Obinski, essa piange, ed io non posso consolarla. Ahimè! egli si fu per salvarmi, egli si fu per restituirmi alla mia figlia che il suo Antonio è perito!...

A queste parole Giulietta si alzò, corse verso Marianna e le si gettò al collo:

— Tu hai vissuto per me, le disse, tu mi facesti le veci di madre... Ah! vieni, vieni, te ne scongiuro, vieni a dividere la mia felicità! Non sai tu che tutta la mia vita sarà consacrata ad amarti?

Marianna alla quale venivano indirizzate queste espressioni aveva un'anima troppo amorosa per rimanerne insensibile.

— Perdonatemi queste lagrime che intorbidano un momento sì felice per voi, rispose abbracciando Giulietta, non ho potuto trattenerle, ma già sento che la vostra affezione le rende meno amare.

Ed avanzandosi verso la signora Obinski, che l'aspettava colle braccia aperte, le disse piangendo:

— Io benedico il cielo perchè il mio Antonio ha potuto salvarvi!

La famiglia del colonnello volle anch' essa esprimere la gioja alla madre ed alla figlia. Piena di giubilo per la contentezza della sua amica, come fosse sua propria, Lucia la strinse al suo cuore e le disse: — Altre volte io non osava di accarezzare la madre mia davanti a voi, perchè vi giudicava troppo sventurata d'aver perduta la vostra; ma ora che ciascuna di noi nè possiede una, o per meglio dire due, noi saremo ugualmente felici, e non avrò più ritegno alcuno.

Queste parole, che mostravano sì bene il cuore dell'amabile fanciulla, toccò profondamente Giulietta la quale pareva digià oppressa dal peso di tanta felicità. Ciò non ostante, dopo che le prime emozioni si furono alquanto calmate, quando ella potè guardare sua madre con maggior attenzione, rimase spaventata nel vedere lo straordinario guasto che la sventura aveva operato in tutta la di lei persona. La signora Obinski non era più infatti che l' ombra di sè stessa: ella aveva appena trentotto anni quando l'orribile avvenimento la separò da sua figlia; in allora il suo volto brillava ancora di non comune bellezza, ed ora ogni suo lineamento portava l' impronta di un lungo dolore. Era divenuta sì magra, e sì debole che si sarebbe detto che ad ogni istante dovesse cader svenuta. Quanto più Giulietta esaminava questo cambiamento, tanto più si accrescevano i suoi timori.

— Non allarmarti, cara fanciulla, le disse la tenera madre che si era accorta di tutti i di lei pensieri, la felicità che io provo vicina a te farà bentosto scomparire le tracce del dolore che ti affliggono. Dimenticheresti tu dunque che il Signore ha fatto per noi un vero miracolo?

Ah! la sua bontà non ci ha riunite per separarci così presto... No, no, mia cara Giulietta, rassicura il tuo animo, egli mi lascerà vivere per amarti; io mi sento digià meglio; la tua vista avrebbe avuto il potere di richiamarmi dalla tomba!

Il barone, che già da molto tempo erasi abituato a prestare le sue cure alla signora Obinski, le propose allora di prendere qualche nutrimento, e la condusse sino alla tavola ove era stata preparata la cena. Giulietta alla vista di quelle delicate attenzioni, e della premura che si dava per sua madre si sentì commovere, e pianse. Con quale dolce sentimento ella non vide questa cara madre seduta alla medesima tavola ove tante volte sovvenendosi di lei, erasi conturbata, ed ove ora tutti, si disputavano il piacere di servirla!

— Non vi manca qui, disse il bravo colonnello con voce intenerita, che il venerabile amico delle mia giovinezza... ma a questo mondo non vi ha felicità perfetta.

— La sua anima è in cielo, rispose Giulietta, questa è la nostra consolazione. Egli mi aveva predetto dei giorni felici, e in quel tempo io non speravo più felicità; ma una inspirazione tutta celeste gli mostrava l'avvenire.

Dicendo queste parole stringeva con ardore la mano di sua madre, la quale tutta assorta nel piacere di contemplarla non trovava più alcuna espressione per esternare i proprj sentimenti. Rivedere la propria figlia dopo aver disperato di riabbracciarla, rivederla più perfetta ancora di quando era stata da lei separata, e ritrovarla soprattutto onorata e amata da persone rispettabili quando l'abbandono e la sventura sembravano minacciare la sua giovinezza, oh! queste sono gioje immense che il cuore di una madre può solo comprendere, perchè esse non assomigliano a nessnn'altra gioja!

La signora Obinski era così esaltata e così commossa dal suo contento che le fu impossibile di rispondere alla curiosità piena d'interesse che ciascuno mostrava onde sapere come ella aveva potuto scampare dalla morte. Invano la baronessa e Lucia fecero molte domande in proposito al signor Granville.

— Io ho tutto dimenticato, rispose stringendo tra le sue braccia or l'una e or l'altra; la storia della mia prigionia non ha altronde nulla di interessante fuori che l'incontro colla nostra rispettabile amica: essa vi racconterà come avvenne questo incontro quasi miracoloso; ma per ora bisogna dispensarnela.

Allontanando in tal guisa ogni penosa rimembranza, egli stesso si distraeva facendo mille domande, alle quali nessuno era in istato di rispondere con chiarezza e precisione, e si passò così tutta la sera in discorsi principiati e non finiti, in mezzo a quella agitazione che l'estrema gioja del pari che l'estremo dolore sogliono produrre.

Quando Giulietta e sua madre si trovarono sole, il loro primo pensiero fu di cadere ginocchioni per ringraziare il Signore di averle restituite l'una all'altra. Oh! quanto fu dolce ad ambedue questa grazia! Esse sentivano sì vivamente ciò che questo Dio di bontà aveva fatto per loro, ed era digià sì lunga pezza che le loro voci non eransi unite per rendergli omaggio! Vollero in seguito esprimere i proprj affetti, ma la loro emozione non lo permise; la signora Obinski aveva d'altronde grande bisogno di riposo, e sua figlia la pregò ad abbandonarvisi. Essa aveva fatto preparare un letto vicino al suo, e passò la massima parte della notte a comtemplare questa sì tenera madre, che aveva sì a lungo pianta, e che ora era là, vicino a lei, gustando un soave sonno, coll'aria eziandio di sorriderle.

— D'ora innanzi non più tristezza, non più noja, diceva a sè medesima l'avventurosa figlia; il mio cuore non proverà più quel terribile vuoto, il quale mi impediva persino di ammirare le più grandi bellezze della natura; tutto deve rianimarsi per me, una nuova vita mi si prepara; ciascun giorno, a ciascun momento vedrò mia madre, io mi occuperò del suo ben essere!

E lagrime di dolcezza le sfuggivano dagli occhi, e attendeva ansiosamente l'indomani per ascoltare di nuovo gli accenti della materna tenerezza.

Infine il giorno apparve, e la signora Obinski, al suo

risvegliarsi, sentissi stretta fra le braccia della sua Giulietta.

— Oh mia carissima! quanto mi fai felice! esclamò ella rendendole carezza per carezza, come è buono il tuo cuore! e quanto io benedico Iddio d' averti conservata sì degna del mio amore!

— Cara madre! sì, Dio sostenne colla paterna sua mano la figlia che voi educaste; egli si è pure degnato accordarle a che vivere agiatamente, onde ritrovandovi potessi rendera la vostra vita del tutto indipendente. Osservate, proseguì ella, portando sopra il letto della signora Obinski un piccolo scrigno contenente i suoi risparmi, il decreto della sua pensione, ed il lascito dei dodici mila franchi che le aveva legati il signor Bonnier; osservate, da qui innanzi nulla vi mancherà; nella sua bontà la Provvidenza ha provvisto ad ogni cosa. Prima di questo fortunato istante, io attribuiva ben poco pregio a questi doni; ora servono a compiere la mia felicità, poichè mia madre ne deve godere!

Certamente che nulla vi aveva di straordinario nell'azione di Giulietta; ma tutte le madri capiranno quanto la signora Obinski dovette esserne penetrata: il bene che ci proviene dai nostri figli ha una particolare prerogativa, non solo ci soddisfa per la sua utilità, ma dà all'anima nostra un' indicibile consolazione, poichè è una testimonianza di quell' amore figliale nel quale a questo mondo è riposta principalmente la nostra felicità.

La sollecitudine colla quale l'ottima figlia aveva rassicurata sua madre sopra il loro avvenire, stava per dar luogo a mutue espressioni d'affetto, allorchè la baronessa e Lucia vennero a interromperle per porgere ad esse nuovi attestati della loro affezione. Ben tosto il colonnello chiese anch'esso il permesso di entrare: gli fu tosto concesso, e dopo aver cordialmente abbracciata Giulietta e sua madre, disse a questa: — Noi abbiamo invano cercato, signora, durante il nostro interminabile viaggio, chi fosse il buon angelo che aveva posto un termine alla mia prigionia, ed in conseguenza alla vostra; ebbene! rendete

a Dio nuovi ringraziamenti: è alla vostra degna fanciulla che noi siamo debitori di questo immenso beneficio! Buona ed amata Giulietta! prosegui egli guardando la giovinetta con aria intenerita, voi non avete pensato di adoperarvi che per colui che aveva già contratte verso di voi le più grandi obbligazioni, e togliendolo alla sventura voi trovaste la più dolce ricompensa delle vostre cure. Il cielo ne sia mille volte benedetto! — Il sig. Granville disse quindi a sua figlia di narrare alla signora Obinski ciò che ella gli aveva comunicato relativamente alla condotta di Giulietta presso l' imperatore Alessandro. Lucia non si fece pregare: parlare della sua amica era sempre un continuo bisogno pel suo cuore; e adoperò una grazia sì squisita tracciando alla felice madre tutti i dettagli che potevano interessarla, che quest' ultima l' abbracciò teneramente onde ringraziarla del piacere che le aveva apportato.

La baronessa e Giulietta esternarono in seguito alla signora Obinski il desiderio di conoscere di quali mezzi la Provvidenza erasi servita per strapparla alla morte, e procurarle quindi la conoscenza del signor Granville. Scorgendo la loro curiosità su tale oggetto, essa preparavasi a soddisfarle, allorchè il buon dottore, il quale aveva presa cotanta parte agli affanni della famiglia, fece chiedere il permesso di poterle fare le sue congratulazioni. Egli era seguito da tutti gli abitanti del villaggio, che chiedevano pure di vedere il colonnello. Convenne adunque protrarre questo racconto, sì impazientemente aspettato, fin dopo la colazione. I signori Granville discesero con Lucia, e durante questo tempo Giulietta vestì sua madre, non senza sospirare più di una volta, rimarcando di nuovo tutti i danni che aveva sofferti la di lei persona. Ambedue erano pronte per raggiungere la famiglia, allorchè Marianna, correndo alla loro volta disse: — Venite, venite, voi siete aspettate da tutti quei buoni paesani; essi chiedono di vedere le madre della giovane Moscovita; essi vogliono congratularsi con lei pel suo fortunato arrivo.

Queste parole, le quali facevano capire alla signora Obinski quanto sua figlia era amata, la fecero esultare di

piacere. Ella discese, appoggiata al braccio della sua Giulietta, ed a quello di Marianna, e fu accolta con testimonianze di rispetto che la commossero profondamente. — Ah! signora, quanto siete felice! le dissero queste genti semplici e schiette, qual eccellente figlia voi avete! quanto è buona e caritatevole! Oh! essa ben merita la felicità di avervi ritrovata! — Si giudichi ciò che sentì la signora Obinski ascoltando tali discorsi! È ben dolce per una madre il sentire le lodi di suo figlio!

## CAPITOLO DUODECIMO.

La rassegnazione precede la speranza, come il crepuscolo appare prima dell'aurora.
J. Droz. *Essai sur l'art d'être heureuse.*

Allorchè i buoni abitanti di Bert... che eransi compiaciuti di rendere omaggio alle virtù della giovane moscovita, si furono allontanati dal castello, la famiglia si riunì col buon dottore d'intorno alla tavola della colazione. Il signor di Granville uscì in seguito per andare a riverire la tomba del venerabile amico, la di cui perdita gli stava tanto sul cuore, e la signora Obinski, cedendo allora alla sollecitudine che ognuno dimostrava per sapere ciò che le era accaduto dopo la sua separazione dalla figlia, principiò il suo racconto in questi termini:

— Tu non dimenticasti, mia Giulietta, quel funesto momento in cui io vidi, al pallido chiaror della luna, la coraggiosa Marianna slanciarsi teco sul ponte della Beresina. Spaventata seguii vacillando le tue tracce, condotta dal buon Antonio, che invano sforzavasi di rimuovere la folla dalla quale quel ponte fatale era ingombrato. Noi non ci avanzammo che a stento in mezzo a questa folta massa di gente che da ogni parte ci serrava addosso, quando tutto ad un tratto si udì un orribile scroscio, e si aperse un abisso sotto i nostri passi, nel quale preci-

pitammo ambedue. Ma Antonio, il generoso Antonio, non aveva abbandonata la mia mano. Lottando con intrepido coraggio contro la morte che ci minacciava, egli mi sosteneva al di sopra delle onde, e già eravamo vicini ad afferrare la sponda del fiume, quando un enorme masso di ghiaccio che piombò sopra di noi, ci spinse lungi dalla riva. In questo urto violento, lo sventurato Antonio aveva ricevuto una ferita che gli strappò un lungo gemito. Ben tosto le sue forze si indebolirono, e allora toccò a me di sostenerlo: io aveva per buona ventura afferrato un avanzo del ponte che galleggiava sovra l'acqua; ma questo avanzo mi sfuggì, ed era vicina a perire, quando uno di quelli uomini eroici, che tanto si adoperarono in questo orribile momento per salvare alcune vittime, mi afferrò per le vesti, e mi ricondusse sulla spiaggia che aveva abbandonata. Ohimè! il mio sfortunato compagno era sparito... Io fui trasportata moribonda davanti il fuoco d'un bivacco, ove mi vennero prestati alcuni soccorsi; i miei occhi si apersero per un istante; io pronunciai il tuo amato nome, mia Giulietta; ma ben tosto ricaddi svenuta, e quando tornai in me stessa, il bivacco era deserto...

Non è che in pensando alla potenza di quel Dio di bontà che mi serbava al bene di cui ora godo, che posso comprendere come non soccombetti allora all' orribile dolore che tutta invase l'anima mia; giacchè, durante alcuni momenti, il pensiero de' miei mali si fe' sentire in me con tutta la sua forza. Il mio corpo infranto, estenuato dalla debolezza, non poteva più muoversi; io sentiva per tutte le mie membra insoffribili dolori, che però non superavano gli strazj del mio cuore. Questa triste angoscia era superiore alle mie forze; io svenni di nuovo, ed ignoro quanto tempo restassi in tale stato. Riprendendo l'uso dei miei sensi, vidi presso di me dei militari francesi feriti. Uno di questi mi stese per pietà una zucca nella quale eravi un poco di vino. Raccolsi tutte le mie forze per trangugiarne alcune goccie che mi salvarono la vita. Rivolto quindi lo sguardo al mio benefattore mi accorsi che egli pure era moribondo. Io voleva restituirgli la sua

zucca. — Serbatela, mi disse egli, io non ne ho più di bisogno, e ne ringrazio il cielo. Essere prigioniero dei Russi! No, no, è meglio morire. — Pronunciando queste parole lasciò ricadere la sua testa al suolo, e la mia debole voce lo chiamò invano....

Tutti gli altri feriti piangevano, e gridavano, e non facevano che aumentare l'orrore della mia situazione. Alcuni fra di loro, meno sofferenti degli altri, avevano rianimato il fuoco del bivacco, e parlando d'un combattimento che aveva luogo (1), deplorando la loro disgrazia d'essere caduti vivi in potere dei Russi. I loro discorsi mi riempirono di tale spavento, che non ebbi la forza di indirizzar loro una sola parola. Ben tosto ohimè! non potei più dubitare dell'orribile mio destino: alcuni Cosacchi vennero a levare i feriti francesi per porli nelle slitte; fui trasportata con essi, malgrado le mie preghiere, ed i miei gemiti, e fui condotta a Boriz... in preda ad una febbre divorante che non mi abbandonò un sol momento per un intero mese. Quando il delirio cessò, quando potei fissare i miei sguardi sopra gli oggetti che mi circondavano, io mi vidi in mezzo ad una specie di prigione, ove una angusta finestra munita di inferriata lasciava penetrare appena alcuni raggi di luce.

Le mie idee furono in sulle prime sì confuse, che io guardava come macchinalmente d'intorno a me; ma a poco a poco il caos nel quale mi sembrava d'essere immersa, si dissipò; il passato m'apparve; l'immagine della mia Giulietta si presentò davanti a me, e tutti gli affanni della mia anima si risvegliarono...

Mio Dio! foste voi che, in questo momento di dolorosa angoscia, veniste a consolarmi; poichè alle mie lagrime aggiunsi una fervorosa preghiera che la vostra bontà si degnò accogliere. Una voce interna parve dirmi: *Tua figlia è salva!* Io credetti a questa voce, e ripresi corag-

(1) Era il combattimento della Beresina, ove le nostre truppe fecero prodigi di valore, ma ove si compì la ruina della nostra infelice armata.

gio. — O Maria! regina degli angeli; io vi affidai la mia fanciulla fino dalla culla, esclamai, degnatevi oggi di proteggere la periclitante sua gioventù! sostenetela nell'afflizione, allontanate da lei tutti i pericoli, e intercedete dal vostro amato figlio di restituirmi un giorno questa sì cara fanciulla!

Dopo questa preghiera, mi richiamai alla memoria l'istante in cui la mia Giulietta, condotta da Marianna, si slanciò con lei sul ponte. Mi parve che l'immensa folla, che vi si era precipitata insieme a me, e che mi aveva respinto indietro con Antonio, avesse potuto arrivare all'altra riva, perchè, a cagione della mia esitazione essa ci aveva di qualche poco preceduto; questo pensiero finì d'assicurarmi, e potei allora, ritornando in me stessa, esaminare con maggior attenzione il luogo ove era rinserrata. L'ispezione, fu ben tosto fatta, era, lo ripeto, una miserabile stanzaccia ove i raggi del sole non erano mai penetrati.

Una cattiva lettiera coperta da un pagliariccio, su cui io era sdrajata, uno scanno situato vicino, ed una brocca piena d'acqua, formavano tutto il mobiliare di questo luogo infetto. Non dubitai io vi fossi come prigioniera; poichè, essendomi alzata per guardare la porta, vi scorsi un enorme serratura chiusa a triplice giro. Ricadendo allora sopra il mio canile, piansi dirottamente. Dopo breve tempo, udii aprire la mia prigione; una donna di statura gigantesca e d'una figura ributtante apparve al mio cospetto.

— Vi siete dunque alla fine svegliata, mi disse ella in lingua russa; in fede mia! io vi credeva addormentata per sempre; poichè è un mese che i vostri occhi non si sono mai aperti come al presente. Vediamo, avete ricuperata la vostra ragione, e finirete una volta di guardarmi in questa maniera?

Le sue parole ed il tuono di durezza che le accompagnava mi fecero fremere, a conoscere in quali mani inumane era caduta.

— Abbiate pietà di me! io dissi a questa donna; ditemi ove son io.

— Ove voi siete? riprese ella con un tristo sorriso, eh! ma, in prigione apparentemente; non ve ne accorgete?

— Ohimè! io lo temeva. Ma perchè io sono prigioniera? io non ho fatto alcun male.

— E quei francesi, in mezzo ai quali foste trovata, contate voi ciò per nulla? Voi siete della medesima nazione, il che è facile a capirsi; quindi vi si deve trattare come una nemica.

— Ciò sarebbe una grande ingiustizia! io esclamai; benchè nata francese, io abitava Mosca già da vent'anni, mio marito era russo, ed il governo non dovrebbe avere alcun interesse di ritenermi prigioniera; egli non ne ha il diritto.

— Eh! non ha esso adunque quello del più forte? soggiunse la mia cara carceriera con aria un poco imbarazzata.

— Ma voi siete donna, io insistetti; voi avrete pietà di una povera madre divisa dall'unica sua figlia! voi mi ajuterete a far conoscere la verità.

— Pietà! pietà! mormorò ella, senza dubbio io avrò pietà... Non vi ho forse assistita già da un mese? Io non voleva rimproverarmi la vostra morte... Ed ora vi alimenterò, voi non mancherete di nulla; tenete, prendete questo qui.

Ed aprendo un paniere che aveva posto in terra, vi cavò fuori una piccola brocca, versò del latte caldo in una scodella, vi mise un poco di pane, e mi fece inghiottire alcuni cucchiai di questa mistura. Io volli in seguito provarmi di nuovo ad interessarla sulla mia sorte, ma essa mi disse ruvidamente:

— Finiamola! qui non si parla tanto, mi capite? Eccovi di che bere, se avete sete; vi lascio questo avanzo di pane bagnato, voi lo mangerete se avrete fame. Questa sera ritornerò a portarvi qualche altra cosa; col patto che non mi farete più sentire tutti questi piagnistei che non mi vanno niente a genio.

Allorchè essa si fu allontanata, una subitanea idea mi invase: lasciando Mosca, io aveva cinto il mio corpo, al

di sotto delle mie vesti, con una larga cintura di pelle, ricoperta di seta incerata, e nella quale aveva rinchiusa, oltre le carte che mi potevano giovare, una somma in oro molto rilevante, proveniente dalla vendita de' miei diamanti; questo era quello che formava la nostra piccola ricchezza. Io non te ne aveva consegnata che una tenue porzione, mia Giulietta, onde il peso di quest' oro non ti incomodasse punto durante il viaggio. Giudicate della mia sorpresa, o piuttosto della mia disperazione, quando m'accorsi che questa cintura mi era stata rubata! Mi sembrava che essa non mi fosse stata tolta prima del mio imprigionamento, i miei sospetti quindi non poterono cadere che sopra la mia carceriera. Conobbi allora tutta l'estensione della mia infelice situazione; poichè se questa donna, che sembrava non aver nulla del suo sesso, erasi infatti resa colpevole di un tale latrocinio, doveva certamente avere un grande interesse d'impedire che i miei reclami giungessero alle autorità, e quindi io aveva perduta la mia libertà, e fors'anche la mia vita era in pericolo.

Questo pensiero opprimente mi strappò delle amare lagrime, a ne era ancora bagnata allorchè la mia carceriera si avvicinò di nuovo a me. Vedendo la necessità di non mostrarle tutto l' orrore che m'inspirava, mi sforzai di reprimere i miei sentimenti, e ricevetti il cibo che la sua mano mi offerse. Il mio carcere era allora rischiarato da una lampada che essa aveva portata seco, e potei esaminare più attentamente il suo volto macilente, ove si dipingevano a vicenda la crudeltà ed una specie di turbamento, che non poteva del tutto signoreggiare. Volendo obbligarla a parlarmi, le chiesi il suo nome.

— Mi chiamo Soniska, mi rispose ella.

— Soniska, soggiunsi, voi non volete adunque che io muoja, poichè mi date con che sostenere la mia miserabile esistenza?

— Che voi viviate o che moriate, poco m' importa; io non voglio che una cosa sola; quello cioè di non contribuire alla vostra morte lasciandovi mancare il necessario.

— Io vi sono obbligata di questa intenzione, e desidero compensarvene, Soniska. Datemi di grazia quella cintura che io portava al mio fianco quando mi condussero in questo luogo, la quale contiene oro sufficiente per somministrarmi con che retribuire le vostre cure, cosa che farò con piacere.

A questa domanda la sua confusione si aumentò visibilmente; ma, facendo uno sforzo sopra sè stessa, gettò su di me uno di quegli sguardi che io non poteva sostenere senza tremare, e mi disse con una voce resa cupa dalla collera:

— Cosa è? una cintura? dell'oro? so io di che cosa voi mi parlate? Voi vaneggiate ancora, mi pare che voi diventiate pazza, voi mi fareste passare per una ladra. Ma guardatevi bene. Se voi ripetete ancora queste fole, la mia pazienza si stancherà; ed allora!...

A questo dire ella fece un movimento che mi riempì l'animo di spavento; poichè io lo interpretai come una minaccia di morte. Ella s'accorse dell'effetto che aveva prodotto in me, e si ritirò subito dopo, lasciandomi in una oscurità profonda che aumentò ancora il timore che erasi impadronito di me. L'idea di trovarmi in balia di un essere sì perverso, l'idea di non poter più rivedere la mia Giulietta, e di dover morire in questa orribile prigione, ignorando quale destino le fosse riservato, mi tenne per tutta quella notte in uno stato di stupore impossibile a descrivere. La febbre, sotto la quale poco mancò che io soccombessi, si riaccese con maggior violenza di prima, e passai molto tempo fra dolori acuti e svenimenti che almeno mi toglievano il sentimento della mia sventura.

Chi lo crederebbe? Durante tutto questo tempo, che io potrei far montare a più di tre mesi, fui curata da Soniska colla stessa assiduità e perseveranza dei primi giorni della mia malattia. Era evidente che questa desiderava la mia morte; io era per lei soggetto di pena e di cure; ma ella bramava che la mia fine si compisse naturalmente per non avere due delitti a rimproverarsi.

Contro la sua aspettazione io resistetti a tutti i mali, ed essa mi vide ricuperare la salute con sorpresa e tristezza. Da questo momento i ruvidi suoi modi, e la sua durezza aumentarono ancora. Io non mi accingo a descrivervi quanto ne soffrii, tutte le torture che straziavano la mia anima, pensando alla mia figlia; la mia felicità attuale è troppo grande perchè io possa sovvenirmi di così dolorosi momenti: d'altronde ho perdonato tutto. Permettetemi adunque che vi risparmi sì tristi dettagli, e che vi narri la mia fortunata liberazione che l'autrice de' miei mali aveva ella stessa combinata.

Io languiva da un anno in questo luogo di dolore senza aver veduto per un sol giorno il benefico raggio del sole, senza aver veduto altro essere vivente che la mia carceriera, quando mi accorsi che la sua salute andava di giorno in giorno deperendo. Ogni giorno la vedeva più pallida, più estenuata, ed i suoi ruvidi modi aumentavano vieppiù; ma però quelle poche parole che mi indirizzava erano molto meno dure, meno ributtanti che da prima, ed il nutrimento che mi apprestava era assai migliore. Mi fornì eziandio di biancherie più fine, e più regolarmente; in una parola la mia triste vita si migliorò, poichè d'allora in poi le attenzioni, le cure di Soniska erano talvolta miste a delicatezza, e spesse volte io la vidi furtivamente piangere al mio pianto; ma se cercava di parlarle, se osava far rimostranze contro la mia ingiusta prigionia, m'imponeva silenzio col suo terribile sguardo, e se ne fuggiva tosto per non ascoltare i miei lagni.

Ma le forze di questa infelice donna andavano di giorno in giorno scemando; quantunque non si lamentasse, io me ne avvedeva, e fui agitata da mortali inquietudini pel timore di cadere in mani peggiori delle sue se essa avesse dovuto soccombere. Aveva fatta la risoluzione di farle qualche domanda intorno a ciò, quando un giorno, dopo di averla aspettata molte ore nella più dolorosa ansietà, vidi entrare nella mia prigione una giovine di circa ventiquattro anni col paniere nel quale Soniska mi portava ordinariamente il mio nutrimento. Io proruppi in una escla-

mazione di gioja alla vista di questa giovane, poichè il suo volto rivelava la bontà; ed ella parve profondamente intenerita, guardandomi, e le parole che mi indirizzò erano sì piene di dolcezza e di interessamento, che io ne piansi. Priva sino allora nel fondo di questo oscuro carcere di ogni umana consolazione, aveva sofferto ogni sorta di miserie e di patimenti senza udire dalla bocca della mia carceriera una parola che esprimesse pietà. Si giudichi ora della mia gioja, della mia profonda commozione quando vidi questa compassionevole giovane inclinarsi verso di me, stringermi affettuosamente le mani, e dirmi:

— Cessate dal piangere, o signora, Dio vi soccorrerà.

— Ah! egli ha dunque alla fine compassione de' miei mali! esclamai, se egli vi manda per consolarmi. Ditemi, chi siete voi; dov'è Soniska? Venite voi qui per ordine suo?

— Sì, mi rispose. Soniska è mia zia, io abito con lei insieme a mio fratello, che è custode anch'egli di queste carceri. Da jeri a questa parte la mia povera zia è molto ammalata, e non potendo venire ha mandato me.

— Sapevate voi che io era qui?

— Sì, ma non poteva far nulla allora, non mi si permetteva di venir qui, e molte volte era triste pensando a voi... Ah! io non ho un cuore fatto per le prigioni, veder sempre delle persone infelici... e poi voi, era ben peggio ancora; io vi compassionava più degli altri.

— Buona giovinetta, come avviene mai che voi abitate questo luogo di desolazione?

— Che volete che vi dica. Mio zio è custode delle prigioni di Boriz..., mio fratello ed io, noi eravamo poveri orfanelli, e fummo costretti accettare l'asilo che ci venne offerto... ma addio, signora, addio, io non posso fermarmi di più. Questa sera, quando mio zio sarà a letto io ritornerò; ho bisogno di parlarvi.

— E che! voi mi abbandonate già? Ah! restate ancora un momento.

— Questo è impossibile; non mi si lascerebbe più venire, e la sarebbe finita. Fatevi coraggio; a questa sera!

Quando ella si fu allontanata una vaga speranza penetrò nel mio cuore. Soniska ammalata, questa giovine che pareva prendere un sì vivo interesse al mio destino; la promessa che mi aveva fatta di ritornare, ed il mistero nel qual doveva avvolgere questa sua visita, tutto mi fece supporre che volesse tentare la mia liberazione. Questo pensiero mi agitò in un modo da non potervi descrivere, e contai le ore con ansietà sino al suo ritorno.

L'eccellente giovane comparve all'ora fissata, poichè la sera era di poco inoltrata quando venne. Dopo molte domande che le indirizzai, ed alle quali rispose con ingenuità, venni a conoscere che l'autorità russa non era per niente complice dei rigori coi quali io veniva trattata; il furto commesso da Soniska ad istigazione di suo marito era la sola ragione che la spingeva a tenermi prigioniera.

— Mio Dio! mi disse la buona ed ingenua creatura, alla quale erano dirette le mie domande, io li aveva ben prevenuti che si ponevano in imbarazzo; quando si opera male, questo è sempre quello che accade. Ora, ecco mia zia che sta per morire, disperata per la sua cattiva azione, senza poterla intieramente riparare. Ah! signora, non odiate la povera donna, quantunque essa sia causa di tutti i vostri mali; io vi assicuro che la vostra pazienza e dolcezza avevano vinto il suo cuore. Quando vi vedeva in orazione, si sentiva vivamente commossa, ed il pentimento si faceva sentire sempre piu. Ora che essa teme i giudizj di Dio, vorrebbe pur vedervi fuori di questo luogo, perchè mio zio è cattivo, ma ella teme che voi andiate a lagnarvi dal signor governatore; senza di che, siccome voi non siete registrata sopra l'elenco dei prigionieri, essa forse vi lascerebbe andare...

Ah! che questa tema non la trattenga, io esclamai palpitante di gioja: se Soniska acconsente a rendermi la libertà, prometto di non palesare giammai nè al governatore nè ad alcun abitante della Russia, il furto del quale si è resa colpevole, ed i cattivi trattamenti che ella mi fece subire. Ditele che una cristiana non manca mai alla sua

promessa, quando anche questa promessa fosse fatta ad un inimico; e che lungi dal ricordarmi della sua condotta, pregherò il Signore perchè essa trovi misericordia presso di lui.

A queste parole la giovane proruppe in lagrime, e mi disse:

— Oh! io vi credo, signora: quando si teme Dio, non si mentisce, e si sa perdonare. Vado a comunicare le vostre parole a mia zia; spero indurla. Aspettatemi. Mio zio dorme; egli bevette assai questa sera, e noi avremo il tempo.... Quindi, rasserenandosi, aggiunse: Ah! ora posso dirvi tutto, ascoltatemi: un Francese, prigioniero di guerra, trovasi in questa casa da qualche tempo: egli sembra molto buono, e molto rispettabile. Jeri il governatore lo fece chiamare; egli aveva ordine di rendergli la libertà. Deve essere ricondotto in Francia in buona carrozza, che uno dei nostri amici deve somministrare. Eccovi una bella occasione. Domani, a quattro ore del mattino, questa carrozza verrà a prendere il Francese; mio zio, che ha digià preventivamente registrata l'uscita, non sarà ancora alzato, e vi sarà invece presente mio fratello. Prima che spunti il giorno noi potremo farvi montare nella carrozza senza che siate veduta dalle sentinelle. Lo stesso cocchiere farà sembianza di non vedervi, e voi sarete libera!

— Ma il prigioniero, io le dissi, acconsentirà egli a prendersi cura d'una sconosciuta?

— State tranquilla, mi rispose la nipote di Soniska, io penso a tutto: mio fratello ed io siamo già d'accordo con lui. Noi non gli abbiamo comunicato tutto l'accaduto, poichè si devono sempre nascondere, per quanto è possibile, i difetti della famiglia; ma l'abbiamo interessato di voi dicendogli che siete una povera signora francese molto infelice, la quale brama ritornare nel suo paese nativo, ed egli ha promesso di condurvi.

Ascoltando queste parole, che finì di provarmi che la mia liberazione era possibile, mi gettai al collo della mia liberatrice.

— Ditemi il vostro nome, esclamai, onde s' imprima per sempre nella mia memoria.

— Io mi chiamo pure Soniska, rispose ella, e, in contraccambio di ciò ch'io faccio per voi, non maledite questo nome, io ve ne prego!

— Ah! lo benedirò, invece, fino al mio ultimo giorno, io soggiunsi, buona Soniska! Possa il cielo ricompensarvi di un sì nobile attaccamento per una sventurata che non conoscevate.

— Tutti i cristiani sono fratelli; essi devono fra di loro ajutarsi, — mi rispose ella; e sciogliendosi dalle mie braccia, uscì dal mio carcere con precauzione.

Appena che fu partita, mi gettai ginocchioni, e rimasi per qualche tempo soffocata dall'eccesso della mia gioja. Quindi singhiozzando espressi a Dio tutti i sentimenti della mia anima; chè di fare altrimenti mi sarebbe stato impossibile.

Quando Soniska ritornò, mi rinvenne nella medesima positura.

— Prendete, mi disse ella facendomi inghiottire un poco di latte, bisogna rimettersi in forza; poscia, ajutandomi a levare gli abiti che mi coprivano e che erano tutti laceri, me ne vestì degli altri molto decenti; vi aggiunse una pelliccia, e mi disse quindi con un gentil sorriso: — Queste vesti sono mie, vestendole vi ricorderete di me, non è vero?

— Buona Soniska! voi vi spogliate di ogni cosa per vestirmi, ed io non ho nulla per attestarvi la mia riconoscenza.

— Io non feci che il mio dovere, rispose l' ottima fanciulla. Io non posso con ciò restituirvi tutto quello che vi appartiene.... Ma ora venite, aggiunse ella, e se veramente volete mostrarmi che siete contenta di me, acconsentite di venir a vedere la mia povera zia; essa medesima vuol sentir dalla vostra bocca il suo perdono prima di comparire innanzi a Dio. Venite adunque, e siate buona con lei io ve ne scongiuro!

— Ah! conducetemi, io le risposi; io le ripeterò di tutto

cuore un tale perdono, e la ringrazierò di quello che fa per me in tale momento.

Appoggiata al braccio della buona Soniska, uscii allora dalla mia prigione, per la prima volta che vi era entrata, e se la mia liberatrice non mi avesse sostenuta, avrei difficilmente percorso l'oscuro corritojo che mi divideva dall'abitazione dell'ammalata. La giovinetta mi aveva prevenuta di parlar molto sottovoce, affinchè suo zio, che dormiva in una stanza vicina, non potesse ascoltarci. Alla fine giunsi presso la sventurata donna, e rimasi meravigliata del cangiamento che erasi in lei operato in un sì breve spazio di tempo. Tutti i segnali della morte erano di già impressi sopra il di lei volto; i suoi fieri occhi si fissarono sopra i miei con una dolorosa angoscia. Io mi avvicinai fremendo; ma la vidi piangere, ed io pure lagrimai.

— Soniska, le dissi a bassa voce, ogni cosa è perdonata; non affliggetevi più: io pregherò ogni giorno Dio per voi

— Sì; ma questo Dio che tanto offesi, mi perdonerà egli?

— Noi dobbiamo sperarlo; voi ben sapete che le lagrime del pentimento non sono mai infeconde davanti la sua misericordia. Ricorrete alle consolazioni della nostra santa religione, e la pace rientrerà nella vostr' anima; io non ne dubito.

— Ebbene! mi rispose ella; io vo' seguire il vostro consiglio, e voglio riparare, per quanto mi sarà possibile, il male che feci; oggi medesimo un sacerdote ascolterà la confessione de' miei falli; ma prima di tutto bisogna rendervi la libertà. Prendete, aggiunse ella presentandomi un piccolo sacco, qui dentro vi si trovano alcuni rubbli; ciò è tutto quello che posso restituirvi. Vi unii le carte che erano rinchiuse col vostro oro, di cui mio marito si impadronì, e del quale egli non vuole privarsi. Ohimè! senza questo maledetto oro, che io gli mostrai, egli non mi avrebbe obbligata a tenervi prigioniera. Ora, quando saprà che vi ho aperte le porte, egli monterà sulle furie, ma io non lo temo più; allorchè la morte si avanza, cosa è mai lo sdegno di un uomo in paragone a quello di Dio?

Esitai ad accettare il danaro che ella mi offriva; ma, pensando ben tosto al totale mio spogliamento, tollerai che l'onesta e buona Soniska lo ponesse nella mia tasca. In questo istante, il rumore d'una carrozza si fece sentire, ed il mio cuore esultò. La moribonda mi prese la mano: — Voi avete promesso di non denunciare il mio delitto all'autorità, e di pregare per me, ella mi disse con voce fioca; io mi fido della vostra promessa.

— Essa è sacra, le risposi; non inquietatevi punto sopra questo oggetto.

La giovinetta allora si gettò al mio collo, e subito dopo mi affidò a suo fratello, che era venuto a cercarmi. Una profonda oscurità ne circondava; poichè l'avveduto carceriere ebbe la precauzione, nel condurmi, di spegnere i lumi, e venni da lui posta nella carrozza senza che alcuno avesse potuto vedermi.

Dietro le istruzioni che mi aveva date la mia liberatrice, stetti rannicchiata nel fondo di questa carrozza, colla testa nascosta nella pelliccia, la quale era di un colore assai scuro; e quando il mio compagno di viaggio arrivò, non potè accorgersi che io stava vicino a lui se non dall'involontario moto delle mie membra, che erano nella più violenta agitazione.

Noi non scambiammo una sola parola sinchè ci trovammo in vista delle sentinelle; ma allorchè ebbimo oltrepassata la porta della prigione, mi riposi sopra il sedile, e mi provai, malgrado la mia oppressione, d'articolare alcune parole onde ringraziare colui che non aveva esitato di rendere ad una sconosciuta un sì eminente servigio. Egli mi rispose con somma grazia, con tutta la bontà che ben vi è nota; poichè voi avete di già capito che questo generoso compagno di viaggio non era altri che il signor Granville. Egli mi salvava da una orribile prigionia, ed io era pure costretta di implorare il suo appoggio per ajutarmi a rinvenire la mia Giulietta. Sì, come io sperava, il cielo ti aveva conservata al mio amore, non era in Russia che bisognava ricercarti; poichè io non dubitava che i conjugi Durval, e specialmente la buona

e coraggiosa Marianna, non l'avessero indotta a seguirli in Francia, ed era colà ove tendevano i miei voti; ma era necessario che un essere pietoso mi ajutasse ad attraversare l'immenso spazio che mi separava ancora da questo paese; bisognava infine poter calcolare sopra un tratto di generosità, e di devozione, che non poteva aspettarmi da una persona a me affatta straniera; e questo pensiero mi immerse in una orribile inquietudine.

Quando si fece giorno, quando potei vedere il nobile sembiante del barone, sentii sparire la maggior parte dei miei timori. La mia aria abbattuta lo commosse, senza dubbio; poichè, dopo avermi esaminata un momento, mi disse con quell'accento dell' anima che sì ben dipinge la sensibilità della quale egli è fornito: — Povera signora! i vostri mali dunque oltrepassarono i miei? Ah! parlate! parlate noi siamo compatriotti, ed io provai di troppo la sventura per non sentir compassione di voi.

Queste parole risvegliarono tutta la mia confidenza; principiai a fargli il dettaglio degli avvenimenti che mi avevano decisa ad abbandonare la Russia; ma appena ebbi parlato dell'incendio di Mosca, e nominata la mia Giulietta, una viva esclamazione gli sfuggì: — Come! voi siete la signora Obinski, esclamò egli stringendomi la mano.

— Senza dubbio, esclamai alla mia volta; ma d'onde sapete voi il mio nome? Mia figlia, la mia Giulietta, la conoscereste voi? Dio ebbe egli pietà delle mie lagrime? L'ha egli salvata?

— Sì, mi rispose egli; ma vi scongiuro, moderate la vostra emozione; non fatemi pentire di non aver potuto padroneggiare la mia nel riconoscervi... Io non avrei dovuto sì sollecitamente farvi nota l' esistenza di questa sì amata figlia.

Io mi trovava realmente in uno stato che faceva temere al sig. Granville che perdessi i sensi; ma le lagrime che mi opprimevano, sgorgarono alla fine, ed ebbi allora la piena certezza della mia felicità; conobbi che l'uomo generoso che mi aveva strappata dalla schiavitù era stato dapprima il salvatore della mia Giulietta, e che era in

casa sua, in sua propria casa che io andava a ritrovarla sempre più degna del mio amore. Dirvi quali fossero le mie sensazioni ascoltandolo, mi sarebbe impossibile; esistendo sentimenti che non si potrebbero dipingere se non dopo d'averli provati. Il signor Granville, commosso quasi al pari di me, mi fece raccontare il rimanente della mia storia, e noi ci consultammo a vicenda sopra i mezzi di cui dovevamo servirci perchè non fossi disturbata durante il lungo cammino che dovevamo percorrere; poichè io non possedeva altre carte fuori di quelle che Soniska mi aveva restituite, e queste carte non potevano supplire ad un passaporto. Questa cosa ci inquietava non poco. Il signor Granville sperava nondimeno che la protezione accordatagli dal governo russo in un modo sì impensato potrebbe all'occorrenza valere anche per me; ma nessuno si prese briga della mia persona: bastava che il colonnello mostrasse l'ordine dell'imperatore, che gli era stato consegnato all'epoca di sua partenza, perchè tutti gli ostacoli sparissero, e ciascuno si mostrasse sollecito a servirlo. Quest'ordine era per noi come un talismano al quale nulla resisteva, ed il signor Granville cercava invano come potesse essere l'oggetto di una tanta maravigliosa protezione.

— In verità, io credo di sognare, egli mi diceva: non ha guari immerso nella più orribile privazione di tutto, in braccio a tutti i rigori della più dura schiavitù, tolto ad ogni speranza di rivedere la famiglia, e tormentato sempre dalla tema d'esser cacciato nell'orribile Siberia, sono tutto ad un tratto, non solameate liberato dalle mie catene, ma soccorso, onorato da tutti quei Russi, che nella mia disperazione io malediva come i miei più crudeli nemici... In verità questa liberazione, ed il vostro incontro ha del miracoloso; quest'è opera di Dio medesimo.

Occupati senza tregua della felicità che qui ci aspettava, noi facevamo mille progetti pel momento del nostro arrivo, ed i nostri voti divoravano la strada. In fine toccammo il suolo della nostra Francia, di questa terra sempre amata, che non aveva riveduta già da vent'anni. Ohimè! soldati stranieri l'avevano invasa; ed i nostri cuori furono

stretti da profondo dolore; io vidi delle lagrime bagnare le pupille del mio nobile compagno di viaggio; ma io gli parlai della sua Adele, della sua Lucia, delle quali egli mi fe' conoscere i cari nomi; e ben tosto la gioja che essi risvegliarono nella sua anima cancellò questa penosa impressione.

Io non mi proverei a dipingervi ciò che provai giungendo alla porta di questo castello che rinchiudeva la mia vita, la mia felicità, in una parola, ogni sorta di gioie che il cielo mi riserbava; la sola ricordanza fa battere ancora più forte il mio cuore, ed io non posso che ripetere che io sono la più avventurata delle madri.

Terminando queste parole, la signora Obinski si gettò fra le braccia della sua Giulietta, che era ancora bagnata di lagrime, che questo racconto le aveva fatto versare. La baronessa, Lucia, ed il dottore, che non avevano potuto ascoltarla senza esserne pure profondamente commossi, testificarono alla loro volta alla madre della loro giovane amica tutto l'interessamento che essi prendevano ai mali che essa aveva sofferti.

— Ah! disse Lucia, la dipintura di simili avversità, sopportate con una costanza sì eroica, deve certamente inspirare coraggio a quelle che, al pari di me, si lasciano abbattere dal più piccolo dispiacere. D'ora innanzi, quando sentirò il mio cuore venir meno sotto il peso di qualche affanno, penserò a tutti quelli che la signora Obinski ha tollerati nel suo terribile carcere, e mi sforzerò d'essere più coraggiosa, e più rassegnata!

# CAPITOLO DECIMOTERZO.

> Quando la felicità si compiace stabilirsi in qualche parte di quaggiù, egli è sempre lungi dai rumori del mondo ed in seno alle affezioni di famiglia che essa si arresta.

Dopo tutte le effusioni di cuore che dovevano naturalmente succedersi dopo la felice riunione del colonnello colla sua famiglia, e della signora Obinski colla sua Giulietta, quest'ultima pensò a creare per la sua amata madre una esistenza dolce, pacifica ed affatto indipendente. Senza dubbio il pensiero di abbandonare l'allieva che aveva educata non poteva nascere nel suo cuore: ella amava troppo teneramente Lucia, ed aveva contratto coi conjugi Granville delle obbligazioni troppo sacre per non cercare di contraccambiarle colla continuazione delle sue cure verso la loro figlia. Ma, dopo aver ben riflettuto, le sembrò possibile di conciliare tutti i doveri che le imponevano la natura e la riconoscenza, stabilendo la dimora di sua madre così vicino al castello che essa potesse godere del bene di continuamente vederla, ed essere in pari tempo sempre in seno alla sua famiglia adottiva.

Le case a Bert... erano in allora ad un prezzo sì modico, che i dodici mille franchi che le aveva lasciati il sig. Bonier potevano bastare ad esuberanza, all'acquisto d'una abitazione nelle vicinanze delle sue amiche. La pensione che le era stata accordata dalla generosità dell'imperatore Alessandro basterebbe pure per una vita modesta e ritirata, quale la poteva desiderare la signora Obinski, e ben anco la porrebbe in istato di fare delle beneficenze.

Egli era nel segreto del suo cuore che Giulietta formava tale progetto, poichè desiderava di fare una grata sorpresa a sua madre, e fino allora non lo aveva comunicato a' suoi amici, temendo che essi non scorgessero in questa risoluzione vana fierezza, od ingratitudine.

Ciò non pertanto la salute della signora Obinski esigeva una gran quiete, della quale non poteva sempre godere nel castello, ove le visite si moltiplicavano, dopo qualche tempo, in un modo opprimente. Le lunghe sofferenze morali ingenerano ordinariamente nell'anima il bisogno del raccoglimento, e la madre di Giulietta, più che ogni altra, provava sovente questo imperioso bisogno, il quale non si fa giammai tanto sentire che quando non si può soddisfarlo. Sempre vieppiù penetrata dalla felicità che godeva vicina alla sua figlia, l'eccellente madre non la gustava giammai sì bene, che allorquando poteva abbandonarsi tutta alle effusioni della sua tenerezza, le costava assai d'occuparsi di ciò che la distraeva da questo unico oggetto de' suoi pensieri. Ma uno dei primi frutti d'una buona educazione egli si è quello d'insegnarci a modificare gli interni movimenti dell'animo che possono cagionare qualche dispiacere a coloro che ne circondano e di saperci sacrificare ai loro desiderj. Così, la baronessa, che amava di godere la compagnia della signora Obinski, anche quando v'era gente al castello, non aveva mai potuto dubitare che l'obbligo che la di lei amicizia le imponeva fosse diametralmente opposto a' suoi piaceri, e fosse un costringerla al più penoso sforzo. Ma ciò che non aveva capito la signora Granville, colla sua figliale tenerezza lo scorse senza fatica Giulietta, e il suo più ardente desiderio fu ben tosto di eseguire il piano che aveva concepito.

Bisognava quindi parlarne al colonnello, e non fu che tremando che ella vi si decise. Come lo aveva preveduto, il primo effetto della sua confidenza fu quello di affliggere quel rispettabile amico; ma quando gli ebbe esposte tutte le ragioni, quando l'ebbe convinto che nulla, in questa nuova posizione, le impedirebbe di dedicarsi, come l'aveva fatto fino allora, all'educazione di Lucia, egli cedette ai di lei desiderj, e le promise d'assecondarla con tutto il suo potere.

Dopo poco tempo, una piccola e bella casa, circondata da un deliziozo giardino vicino al parco del castello es-

sendo in vendita, il sig. Granville ne fece segretamente l'acquisto in nome della signora Obinski, e fece venire dalla più vicina città tutti gli oggetti occorrenti per il suo ammobigliamento.

Giulietta, la avventurosa Giulietta, assistette con una indicibile gioja al collocamento di ciascun mobile. Anticipatamente ella sorrideva al ben essere, ed al riposo di cui sua madre godrebbe in questo pacifico ritiro, ed il suo cuore pagava un nuovo tributo di riconoscenza all'uomo generoso che le aveva procurato il mezzo di offrire a questa amata madre un asilo secondo le sue brame. Il ritratto del venerabile parroco, che aveva saputo fedelmente dipingere a riminiscenza, fu situato nella stanza la più bella della casa, ed ella diceva, contemplando questa imagine del suo benefattore: — Ah! se egli fosse vissuto, se gli avessi potuto presentar mia madre; tutte le gioje di questo mondo sarebbero state inferiori alla mia!

Quando tutto fu preparato, quando ella fu ben certa che tutti i suoi ordini erano stati pienamente adempiuti, e che ebbe fatto capire alla baronessa ed a Lucia la necessità di questo cambiamento, indusse un mattino sua madre e Marianna, che non era a parte del suo segreto, a fare con lei una passeggiata nel parco. Questo era il luogo predilétto della signora Obinski, e l'idea di percorrere questo sito incantevole con sua figlia, la decise facilmente a cedere al desiderio che le esternava.

Giulietta non erasi mai mostrata più gaja che in questo momento. Si avrebbe detto, che il velo dell' obblio stendendosi sopra tutti i mali che aveva sofferti, essa era ritornata tutto ad un tratto ai tempi i più felici della sua prima gioventù, nei quali amava di scherzare ai fianchi di sua madre, e nei quali ciascuno de' suoi sentimenti era un godimento. Felice alla vista della sua allegria, la signora Obinski la comtemplava in dolce estasi, a cui partecipava l'eccellente amica che le stava a lato. — Mio Dio, come si sta bene qui! disse la buona madre volgendo d'intorno a sè uno sguardo nel quale dipingevasi l'interno contento.

— Noi vi staremmo ancor meglio, soggiunse allegramente Giulietta, se vi dovessimo far colazione. Ma venite da questa parte, cara madre, io penso che vi sarà qualche anima caritatevole che ci accoglierà. — Nel medesimo tempo entrò in un viale recentemente coperto di sabbia, in fondo al quale vi era una piccola porta. Avendóla aperta, ella introdusse le sue due compagne in un delizioso giardino ove l'aria era pregna dei più dolci profumi, ed in mezzo al quale si scorgeva una casa di poca estensione, ma che dava l'idea di agiatezza e proprietà. Graziosi boschetti, verdi praticelli circondati da una profusione di fiori, un abbondante orto, ed un bel verziere davano a questa casa l'aspetto il più aggradevole, ed il più ridente. Giulietta volle che sua madre e la sua amica lo girassero tutto. Una cancellata recentemente dipinta, che metteva sulla strada principale del villaggio, terminava il lato opposto a quello dal quale erano entrate, e si scorgeva vicino a questo cancello una piccola casuccia la quale sembrava essere l'abitazione del custode. Allorquando essi vi si avvicinarono, un grosso cane si mise ad abbajare a tutta gola; ma egli si acquietò subito, e corse verso Giulietta esprimendo la sua gioja con salti e carezze che a stento ella poteva moderare. Marianna riconobbe allora il cane di Cristina, poichè anch'essa ebbe una parte di queste dimostrazioni di gioja. — Tu vedi, le disse Giulietta che godeva assai nel vedere la sua meraviglia, che noi siamo qui fra persone di nostra conoscenza. Questa casuccia è ora l'abitazione di Cristina e della vecchia Margherita. Tutta la famiglia è al servizio della nuova proprietaria, che lascia loro godere questa piccola casa, ove si troveranno molto meglio che nella loro capanna quasi tutta rovinata, e questo bel campo, che fa parte della proprietà: in iscambio Andrea e sua madre hanno cura del giardino, che fornirà loro una gran parte degli alimenti che loro abbisognano; in questo modo essi saranno ora mai provvisti a sufficienza, poichè il lavoro che Andrea farà qui non gli impedirà punto di continuare quello che deve fare al castello.

La signora Obinski conosceva digià questa famiglia, ed ella prese, come pure Marianna, un vivo interesse al felice cambiamento avvenuto alla sua condizione. Ben tosto esse videro Andrea e Cristina avanzarsi verso di loro in abito di festa. — Siate le mille volte la ben venuta, o signora, disse quest'ultima alla madre della sua giovane benefattrice. Tutti i cuori sono qui consecrati a madamigella Giulietta che ci ha tutti salvati dalla miseria, e noi saremmo ben felici se anche voi ci amerete un poco.

— Ciò non è difficile, rispose la signora Obinski, guardando la buona paesana con aria intenerita: tutti quelli che amano mia figlia hanno diritto alla mia affezione. — In questo mentre ella entrò nella casetta ove la vecchia Margherita l'aspettava seduta nel suo seggiolone.

— Mio Dio che giorno felice! esclamò la cieca; perchè i miei occhi non possono aprirsi, non fosse che per un sol momento! — Poi prendendo la mano, che le stendeva la madre di Giulietta: — Siate mille volte benedetta voi che l'avete fatta così buona, così compassionevole, soggiunse; ora io morirò contenta, poichè essa è felice.

— Andiamo, mia buona Margherita, interruppe la giovinetta, non pensiamo a morire allorquando Iddio ci fa vivere sì piacevolmente. Molti giorni come questo vi attendono ancora, io spero: poscia volgendosi a Cristina: — Noi ameremmo far colazione, le disse, ma prima desidererei mostrar a mia madre e alla nostra amica l'interno di questa casa; sarebbe possibile di entrarvi?

— Niente di più facile, le rispose la paesana sorridendo; Andrea vi condurrà mentre io preparerò tutto quello che vi abbisogna.

— Ma se questa casa è abitata, disse la signora Obinski, potrebbe parere una indiscrezione l'entrarvi figlia mia?

— Che, rispose Andrea, la proprietaria non l'abita ancora, e d'altronde ella è così buona, così ospitaliera! Nel medesimo tempo prese una chiave, e camminando avanti alla brigata, si avvicinò a quella bella casa. Entrando, Giulietta sempre più gaja e scherzevole, esclamò: — È un gran peccato che io non sia una fata, poichè con un

colpo di bacchetta la nostra colazione ci verrebbe qui tosto apprestata. — Essa aveva appena pronunciate queste parole che una porta si aprì davanti a lei e si vide in mezzo ad una bella sala da pranzo, che un vago pergolato ombreggiava col suo verde fogliame, una tavola coperta d'ogni sorte di pasticcerie, di squisiti latticinj, e di bellissime frutta, la di cui vista soltanto bastava a risvegliare l'appetito.

— Eh! se tu non sei una fata, hai almeno qualche mago a tua disposizione, disse la madre molto meravigliata.

— Io comincio a credere che la cosa sia così, rispose Giulietta sorridendo, poichè questo banchetto campestre pare sia destinato per noi... ma veggo al numero dei coperti che altri convitati vi devono assistere, ed il mio amabile mago dovrebbe invitarli a venire all'istante. — In quel momento la porta si aprì, e la famiglia Granville venne ad abbracciare la signora Obinski cui non garbava molto la sicurezza che mostrava Giulietta in una casa estranea; ma, ben contenta di trovarvi i suoi eccellenti amici, li ringraziò di essersi accordati con sua figlia per farle una sorpresa così aggradevole. Si fece colazione allegramente, e vennero serviti da Andrea e da sua madre che diedero prove di intelligenza e di zelo; e dopo il pasto si entrò in una piccola sala mobigliata con buon gusto, e che offeriva una vista deliziosa. — Oh qual delizioso ritiro! esclamò la signora Obinski, ignorando ancora che questa abitazione le era destinata; come la vita deve scorrere qui dolce e tranquilla! vi si gode di una calma che riposa l'anima piacevolmente!

— Io trovo però questo luogo un po' solitario, disse la baronessa alla sua volta.

È precisamente ciò che me la fa amare di più, soggiunse la madre di Giulietta. Se si potesse vivere qui in mezzo a tutte le proprie affezioni sarebbe secondo me un vero Eliso.

— Se questo Eliso vi appartenesse, permettereste voi che i vostri amici venissero qualche volta ad imparare da voi a vivere felici in una tale solitudine?

— Ne potreste voi dubitare, quand'io non so trovare felicità se non in mezzo a quelli che amo?

— Ebbene, cara madre, disse allora Giulietta, invitate dunque quelli che amate a venire ogni giorno ad abbellire colla loro presenza questo ritiro che vi piace.

— Che vai dicendo, mia figlia, io non ti capisco.

— Io dico, rispose la contenta giovinetta, che questa piccola casa è vostra, che questi buoni amici si sono degnati di aderire al desiderio che io aveva di comperarla, e di vedervi stabilita qui colla mia buona Marianna; che per ultimo, non pensando che a noi, essi permettono che la mia Lucia venga ad abitare questa casa sino a che le mie cure le saranno necessarie.

A queste parole gli occhi della signora Obinski si empirono di lagrime. Stese la mano alla sua figlia, e volgendo quindi lo sguardo ai conjugi Granville coll'espressione della più viva sensibilità: — In verità, loro disse, io mi sento oppressa dal peso della mia felicità, o miei buoni o'miei eccellenti amici, come provarvi tutta la mia riconoscenza?

— Questo sentimento, le rispose il barone, è in oggi così ben diviso tra noi che sarebbe oramai impossibile il dire chi ne debba provare di più; così fate a mio modo, mia degna amica, non pensiamo più oramai che ad amarci l'un l'altro senza occuparci da qual parte stia l'obbligazione. Del resto la mia Adele ed io non abbiamo altro merito in questa circostanza che di avere acconsentito al desiderio che mostrava la nostra cara Giulietta di fissare qui la vostra dimora, mentre noi avevamo concepita la speranza di ritenervi fra noi per sempre al castello; ma se questa nuova abitazione vi piace di più, noi non desideriamo altro che di vedervi soddisfatta. Questa dimora è d'altronde abbastanza vicina alla nostra, e le comunicazioni tra noi saranno così facili che voi non ricuserete di alleggerire la nostra privazione venendo tutti i giorni in casa nostra colle nostre due amate figlie, ed in questo modo la separazione ci sarà meno sensibile.

— Ah! io non avrei bisogno per far ciò che di consul-

tare il mio cuore, rispose affettuosamente la signora Obinski, stendendo la mano al colonnello.

Egli la invitò allora a visitare il piccolo suo podere. Da ogni parte le cure dell'amicizia e della tenerezza figliale si facevano rimarcare sino nei più piccoli dettagli, e la fortunata madre non cessava dal testificare la sua gratitudine e la sua viva soddisfazione. Marianna, non meno intenerita, esternava i suoi sentimenti collo stringere furtivamente la mano a Giulietta che la chiamava col nome di cara amica, e le diceva sotto voce: — Qui è la tua casa hai tu capito? Qui tutto ci è comune. Non voglio più che tu lavori; oramai tu sarai servita come la mia seconda madre.

— Io accetto questo titolo rispose l'eccellente donna, poichè sento di meritarlo per la tenerezza che ho per voi ma, io ve ne scongiuro, permettetemi che io vi abbia a servir sempre: questa deve essere la mia vita; questa la mia felicità; io non voglio altra cosa a questo mondo.

Dopo alcuni giorni, la signora Obinski, Giulietta, Lucia e Marianna stabilironsi nel piccolo dominio, e, da questo istante, si regolò sì bene la distribuzione d'ogni ora del giorno, che non ve ne ebbe una sola che non fosse impiegata in qualche cosa di utile o di piacevole. La baronessa veniva assidnamente a prender parte alle lezioni che riceveva sua figlia, e vedeva che il tempo scorreva con una tale rapidità, che ne era divennta pure economa al pari delle due amiche.

Il sig. Granville, avendo ottenuto il sno congedo, si dedicò d'allora in poi intieramente all'agricoltura. Dirette da lui, le rendite si moltiplicarono nel villaggio di Bert.... e potè alfine sperare di veder migliorare la sorte dei paesani che lo circondavano, e che egli amava come padre. Giulietta e Lucia contribuirono anch'esse a tale miglioramento, continuando a consacrare ogni giorno qualche momento nel visitare i poveri. Assiduamente vegliando ai loro diversi bisogni, esse davano loro delle religiose istruzioni, e prestavano ad essi le più caritatevoli cure, quando erano sorpresi da malattie. Fondarono inoltre, mediante

una somma annuale che il sig. Granville si obbligò di sborsare, delle scuole ove i fanciulli d'ambo i sessi erano custoditi ed ammaestrati, mentre i loro genitori recavansi ai giornalieri lavori. In questo modo, tutto progredì, tutto si regolarizzò nel villaggio; poichè la virtù, a guisa di una calamita, attrae tutto a sè. Si sapeva che, per meritarsi la protezione e l'amore delle due giovani amiche, bisognava battere la via che esse avevano tracciata, e ciascuno vi si dedicava senza pena, contento di imitare simili modelli. Oh! quanto in allora sentivano esse la dolcezza che si gusta ad operare il bene! Quanto i loro godimenti erano soavi e puri!

Il fine di ciascun giorno era per le due famiglie il momento più prezioso; si riunivano con piacere; si rendevano conto con una intima confidenza di ciascuna azione del giorno; si formavano per l'indomani nuovi progetti nei quali la carità aveva sempre la sua parte, e la vita scorreva pacificamente senza che un solo di quei cattivi pensieri che il mondo e le sue tristi passioni producono, venisse a turbare la soavità di questa concordia.

Sovente il melodioso canto delle due giovinette si faceva sentire; sovente ancora la voce della baronessa univasi ai loro accenti, e questi concerti erano per il signor Granville e per la signora Obinski un piacere sì delizioso, che dimenticavano tutti i mali sofferti, e si stringevano la mano al pari di buoni amici giunti al porto, dopo avere sopportate le medesime tempeste.

Si fu in mezzo a questi piaceri sì puri, che sono alla portata di molti senza che ne sappiano approfittare, che gli abitanti di Bert... intesero gli avvenimenti del 1815. È noto che, poco tempo dopo, gli alleati invasero la Francia per la seconda volta, e che il terrore si sparse di nuovo nelle campagne e nella capitale.

Molto tempo prima di questi avvenimenti, Giulietta fece sapere al generale W... che essa aveva avuta la fortuna di trovare sua madre; e questo nobile straniero, rispose a questa testimonianza di riconoscenza, offrendo alla sua giovine protetta dei nuovi servigj qualora le potessero

occorrere. Ordinariamente l'uomo si affeziona a quelli che ha reso felici, e perciò il sig. W... nella somma generosità de'suoi sentimenti non aveva potuto dimenticare giammai gli abitanti di Bert... Quindi, quando le truppe alleate rientrarono nel territorio francese, egli spedì al castello, che era poco lungi dalle frontiere, una mano di soldati a salvaguardia; ed in tal guisa, le due famiglie, che a quell'epoca si riunirono sotto il medesimo tetto, vennero preservate da ogni specie di contribuzione.

Allorchè l'imperatore Alessandro entrò in Parigi, il generale russo, sempre più zelante per gli interessi della madre e della figlia, scrisse loro una lettera pressante onde venissero a riverire questo monarca. « Io gli ho parlato di voi, scriveva ad esse, ed egli mi ha dimostrato ben tosto il desiderio d' essere testimonio della vostra felicità. Voi non potete al presente dispensarvi di presentargli l'omaggio della vostra riconoscenza. »

Questa lettera eccitò nell'animo di Giulietta più tristezza che piacere; poichè, qualunque fossero i di lei sentimenti di gratitudine verso l'imperatore di Russia, essa non poteva pensare, senza una specie di timore, d'allontanarsi dal suo caro ritiro, e comparire in mezzo a quel mondo al quale era vissuta fino allora quasi intieramente straniera.

Una nuova circostanza accresceva ancora la sua ripugnanza di allontanarsi da Bert... Lucia avea compito il suo diciottesimo anno; essa era allora la più perfetta giovane della provincia, tanto per la sua rilevante bellezza che per i suoi talenti, la grazia del suo carattere, e tutte le virtù che la sua giovane institutrice aveva fatto germogliare nella di lei anima. Digià molte volte la sua mano era stata ricercata da differenti ricche famiglie, e sempre i suoi rifiuti avevano allontanati i pretendenti: ma erasene presentato uno che sembrava dover superare i suoi rivali, perchè riuniva in sè tutti i voti per le sue qualità personali, la nobiltà del suo carattere, ed il nome distinto che portava. Le convenienze d'interesse non lasciavano d'altronde nulla a desiderare, e oltre a tutto ciò il Conte di... si obbligava di non separare mai Lucia dai

suoi genitori, e dall'amica si cara alla quale essa era debitrice di tutte le sue virtù. Questa promessa, sì rilevante per il ben essere della piccòla colonia di Bert..., ottenne al Conte di.., la preferenza che egli desiderava, ed il matrimonio venne stabilito.

Questa si interessante circostanza faceva raddoppiare la ripugnanza di Giulietta per il viaggio di Parigi. Allontanarsi dalla sua Lucia, dalla sua amatissima sorella, in un simile momento le pareva un penoso sacrificio al quale avrebbe voluto sfuggire. Lucia, dal canto suo, alla prima notizia di questo viaggio, aveva pianto; ma le amiche, riunitisi in consiglio, giudicarono non esservi mezzo per evitarlo, e convenne risolversi ad una separazione che si promisero a vicenda di abbreviare per quanto sarebbe stato possibile. Del resto, il matrimonio fu protratto fino al ritorno della madre e della figlia, ed ambedue, seguite da Marianna, presero la strada di Parigi, non senza aver provata una profonda tristezza allontanandosi.

## CAPITOLO DECIMOQUARTO.

La modestia è per la virtù, ciò che un velo è per la bellezza; essa ne fa risaltare lo splendore.
Lord Chesterfield. *Le Brainine inspir*

Le due giovani eransi fatta promessa di scriversi tutti i giorni. Osservarono religiosamente questa promessa, e noi crediamo dover estrarre da questa corrispondenza, che lasciava travedere la loro mutua affezione, una lettera della giovine institutrice alla sua allieva.

Parigi, il 20 luglio 1815.

« Voi vi annojate lungi da me, cara Lucia, le diceva ella. Ah! io divido, ve ne assicuro, tutti i vostri sentimenti, e sembra che la travagliata vita, di cui questa immensa

città m'offre il quadro, raddoppi la mia tristezza. Quanto il nostro pacifico ritiro è ben preferibile a questo tumulto che non vi permette mai un momento di concentrazione! Nei nostri boschi, nei nostri campi, noi sentiamo di vivere, mentre qui l'esistenza passa e si precipita come l'acqua di un torrente che sfugge agli sguardi.

« No, io non comprendo come si possa compiacersi in mezzo a tanto rumore, ed a sì diverse sensazioni. Vi sono ciò non ostante degli individui che vi si credono felici!... Questi balli, questi spettacoli, tutti questi piaceri ove essi corrono, cosa possono loro offrire, se non se l'ombra di quello che cercano? In verità, si direbbe che essi non vogliono procurarsi che illusioni, e si è costretti di compiangerli pensando alle tristi realtà che appariranno loro quando il prestigio sarà scomparso. »

« Benediciamo Iddio di non averci mai fatto sentire nè questa necessità di tumulto, nè il bisogno di questi pericolosi trattenimenti che ci allontanano dalla vera felicità. Noi siamo ancora molto giovani, senza dubbio, e le seduzioni del mondo hanno sovente molte attrattive alla nostra età; ma noi abbiamo gustata una felicità troppo pura in seno del ritiro e delle affezioni di famiglia, per volerne andare in traccia altrove.

« O mia Lucia! quali giorni felici noi abbiamo scorsi nella nostra cara solitudine, e di qual dolce soddisfazione non avete voi riempito il mio cuore, allorchè io vi vidi moltiplicare i vostri sforzi per giungere alla pratica di tutte le virtù che oggidì abbelliscono l'anima vostra! Lasciate che vi dica che giammai institutrice non principiò una educazione con più di timore, e non trovò dei risultamenti più felici e reali: l'istinto del bene era in voi; io non ebbi che a svilupparlo.

« In grazia della docilità colla quale vi siete prestata alle mie cure, voi possedete al presente l'istruzione ed i talenti che una donna ragionevole deve fare ogni sforzo per acquistare, e voi potrete ancora perfezionarli, se continuerete a consacrare, ogni giorno, alcune ore allo studio. Voi sapete che questa abitudine è una fonte inesau-

ribile di godimenti in tutte le situazioni, e che essa trasforma in delizie l' isolamento e la solitudine, che sgomenta gli spiriti vani. Le vostre letture fin qui furono un utile divagamento, poichè noi abbiamo accuratamente lasciato da parte le opere d' immaginazione, le quali non sono atte che a porre in odio le verità della vita, a snervare il cuore, ed a nutrirlo di chimere. Le produzioni del genio, che offrono una savia morale, sono le sole che vi aggradano, e queste, in realtà, non possono che farvi forte nell'amore del vero, e dar maggior rilievo a' vostri occhi alla sublimità della virtù.

« Mercè le lunghe passeggiate, e le occupazioni campestri di cui frammischiavamo i nostri studj, voi godete di quella florida salute sì necessaria all'esercizio di tutte le nostre facoltà intellettuali, e che ci fa fruire pienamente dei beni che possiamo procurarci.

« In fine voi studiaste a fondo i vostri doveri di cristiana e riponete la vostra felicità nell'adempirli. È questo sopratutto ciò che forma la mia contentezza; se avessi mancato con voi, sotto questo rapporto, l'intiera mia vita ne sarebbe stata contristata.

« Avvi ciò non pertanto uno scoglio, mia cara Lucia, che alcune volte vi indicai, e contro il quale noi dobbiamo giornalmente porci in guardia: questo scoglio è la vanità. Si dice che nel mondo una folla d'uomini oziosi o corrotti non si occupano che a spiare questo difetto nel nostro sesso per fabbricarsene delle armi contro di lui, e si è obbligati di confessare che molte delle donne si prestano pur troppo a loro fornirle. Le une non istimano che le loro esterne prerogative, e dimenticando che nulla è si breve quanto il regno della bellezza, s'inebbriano dell'incenso che loro si prodiga, e si preparono in tal guisa degli amari inganni, e sovente ancora degli eterni dispiaceri. Le altre apparentemente più ragionevoli, sdegnano tali lodi, e non si mostrano avide che della stima che eccitano i loro talenti o il loro spirito. Queste due sorta di vanità mi sembrano del pari funeste; poichè espongono ai medesimi assalti, ed in conseguenza ai medesimi danni.

Io sono, del rimanente, ben convinta che voi saprete sempre preservarvi dalla prima, non vi vorrebbe che un po' di ragione per riconoscerla assurda; ma forse la seconda mi spaventerebbe per voi, se non sapessi quanto siete docile agli avvertimenti dell'amicizia. Rimarcai che la vostra anima espansiva e tenera vi rende spesse volte necessaria l'approvazione di tutto ciò che vi circonda, che voi siete sensibile agli elogi, e che pregiate assaissimo quelli delle persone straniere. Io non dico che ciò non sia naturalissimo; gli encomii che noi otteniamo sono un incoraggiamento a vie meglio ben operare; ma non occorre che la nobile emulazione che essi suscitano in noi degeneri in vanità, nulla è più prossimo al difetto che una prerogativa di cui non si sappia regolare l'impiego, ed è sopratutto a quella di cui noi parliamo che è mestieri saper porre un freno.

« Guardatevi pure di voler primeggiare nei discorsi che si fanno nei circoli ove sarete obbligata di comparire. In generale gli uomini rimproverano al nostro sesso il troppo parlare, e sopratutto il parlare inconsideratamente. Sotto questo rapporto, io credo che ve ne sono molti fra di loro che potrebbero farsi questo medesimo rimprovero; nulladimeno questa non è una ragione per adottare un difetto che ci può rendere ridicole agli occhi delle persone assennate. Saper parlare e tacere a proposito, è un saper far buon uso dell'intelligenza che il cielo ci ha compartita; ma parlare per far pompa di sè, parlare per attirarsi l'altrui ammirazione, è uno spendere in futilità ruinose i tesori di questa istessa intelligenza, è esporsi a tutti i danni che si attrae la vanità.

« Nell'interno della famiglia, al contrario, quando non siamo circondati che da amici, noi possiamo abbandonarci senza tema a quei dolci cicalamenti, ove i nostri pensieri sfuggono per così dire all'insaputa, e nei quali si scopre l'espressione de' nostri sentimenti i più segreti; poichè allora le nostre parole, lungi dall'essere male interpretate, hanno della grazia per quelli che ci amano. È pure fra di loro che noi dobbiamo far valere tutti i ta-

lenti che abbiamo acquistati, chè questi possono contribuire a procacciar loro qualche aggradevole divagamento. Là soltanto noi godiamo con piena sicurezza le lodi che essi ottengono: quand'è l'amicizia che loda, la vanità tace ed il cuor soltanto riceve l'encomio.

« La donna, mia Lucia, ha un grande dovere da adempiere in questo mondo; è mestieri che, dimenticando sè stessa, ella consacri a quelli che la circondano tutte le facoltà, tutti i mezzi di cui la natura l'ha dotata, senza di che la sua missione sopra la terra non è che imperfettamente eseguita. Questa felicità della quale io parlo voi l'avete procurata finora alla vostra famiglia; oramai voi ne dovrete la maggior parte allo sposo che vi è destinato, o piuttosto abbisognerà consecrarvi esclusivamente a renderlo felice, ed a moltiplicare d'intorno a lui i godimenti, se volete che egli benedica i suoi legami.

« Molte giovinette inconsiderate credono di aver tutto fatto allorchè acconsentono a cangiar nome, e non riflettono a che le obbliga questa comunità di esistenza che esse assumono. Il matrimonio, ciò non pertanto, mi sembra uno stato difficile, il quale esige moltissime riflessioni. Fidarsi della propria gioventù, delle sue esterne prerogative, onde trovarvi una durevole felicità, è un grande inganno. Ho sempre inteso dire da mia madre che è unicamente colle qualità dell'anima che una donna può cattivarsi l'affetto e la stima di suo marito. Voi otterrete dal vostro questi sentimenti, poichè possedete tutto quello che è necessario per destarli, e vi basterà, per conservarli di seguire le inspirazioni che Dio infonderà nel vostro cuore.

« Ma addio, addio, mia carissima Lucia. Tutta dedicata a voi, io dimenticava che egli è domani che, mia madre ed io, saremo presentate all'imperatore Alessandro, e che il nostro zelante protettore deve venire ad indicarci l'ora fissata dal Principe. Se sapeste come sono commossa pensando a quella folla di cortigiani che dovremo attraversare per giungere fino a lui! Mi sembra che la prima volta ebbi maggior coraggio; egli è che allora io era ani-

mata da un pensiero che assorbiva tutti gli altri. Al presente che non ho lo stesso motivo, tutta la mia timidezza si risvegliò. Ma alfine, bisogna obbedire; e poscia quando avrò adempiuto questo dovere, non sono io certa di venire ben tosto a raggiungervi? Ah! potessimo non esser più giammai divise, mia Lucia! Dite ai vostri genitori quanto la loro Giulietta sarà avventurosa al rivederli! »

Il giorno dopo che questa lettera fu scritta, la signora Obinski e sua figlia furono condotte in realtà dal generale russo davanti l'imperatore Alessandro, ed ebbero da questo monarca un'accoglienza tanto lusinghiera, sì piena di bontà, che Giulietta si rassicurò.

— Io vi trovo adunque felice? le disse il principe vedendola entrare; ma la felicità vi costa ben molte angosce.

— Esse sono tutte dimenticate, Sire, poichè Vostra Maestà mi ha restituita mia madre; rispose Giulietta.

— In qual modo ho contribuito a restituirvela? chiese Alessandro con una espressione d'interesse assai visibile.

— Rompendo le catene del mio benefattore, Sire: è il barone di Granville che ritrovò questa madre amata, e quello che l'ha ricondotta nelle mie braccia.

— In realtà, soggiunse l'Imperatore, mi ricordo ora che il sig. W..., che vi professa un amore paterno, mi raccontò questa circostanza. — Poscia, volgendosi verso la signora Obinski, la di cui estrema magrezza testificava ancora i lunghi travagli, volle sapere da lei stessa gli avvenimenti che l'avevano divisa dalla sua figlia, e che l'avevano ritenuta in Russia dopo questa separazione.

La madre di Giulietta, facendo succintamente questo racconto, scansò di lasciar dubitare all'imperatore gli orribili trattamenti che le avevano fatto subire quei colpevoli custodi nelle carceri di Boris...; ella aveva promesso il segreto a Soniska moriente, e questo segreto ella lo conservò con colui che poteva punire; ma, invece, dipinse con una eloquenza sì reale i tormenti che aveva sofferti lungi dalla sua figlia, ed espresse sì bene la sua gioja nell'averla ritrovata, che l'imperatore l'ascoltò con una benevolenza sempre crescente.

— Io vedo, signora, le disse in seguito, tutto quello che avete sofferto, e tutta la felicità che in oggi dovete provare; ma questa felicità, che ambedue sì ben meritate, bisogna che non sia frammischiata da inquietudini. Il signor W... non mi disse egli che l'incendio di Mosca vi ha tolto tutto ciò che possedevate?

— Sì, Sire, io ho perduto tutto in questo grande disastro; ma Vostra Maestà mi salvò dalla miseria, degnandosi accordare a mia figlia una pensione che essa non adopera che per supplire a' miei bisogni.

Qui l'Imperatore guardò Giulietta con aria di soddisfazione, e disse: — Ciò va bene, benissimo! — Poscia, volgendosi di nuovo alla signora Obinski, aggiunse: — Voi stenderete, signora, uno stato approssimativo delle vostre perdite a Mosca. Gli abitanti di questa infelice città, che hanno sofferto di più, ricevettero digià delle indennizzazioni; io voglio che voi pure ne riceviate. Vostro marito era d'altronde uno dei più distinti fra i nostri letterati, ed io debbo por rimedio alla disgrazia che colpì la sua vedova e sua figlia, loro assicurando una sussistenza indipendente.

A queste parole, Giulietta e sua madre vollero esprimere la loro riconoscenza. — Non mi ringraziate, soggiunse il monarca con quella grazia gentile che dava tanto risalto alle sue testimonianze di bontà, non mi ringraziate; voi ben scorgete che in questo caso son io il più felice. — Poscia salutandole affettuosamente, passò in un'altra stanza ove lo aspettava la moltitudine. La signora Obinski e Giulietta allora si allontanarono col cuore colmo di una sì viva emozione che piansero montando nella carrozza del sig. W..., che non le aveva abbandonate.

— È a voi, signore, le disse la signora Obinski, che noi dobbiamo tutti i beneficj di cui ci colma Sua Maestà, e nulla potrà giammai farci dimenticare cure sì generose.

— Disingannatevi, signora, rispose il bravo militare, voi non siete debitrice dei beneficj del nostro sovrano che alla giustizia, al vivo interesse che seppe inspirare madamigella vostra figlia allorchè comparve per la prima volta davanti a lui.

— Ma voi solo, signore, interruppe Giulietta, provocaste in mio favore questa generosa disposizione. Senza di voi, il mio benefattore non avrebbe giammai riveduta la patria, ed io non avrei rinvenuta mia madre.

— Ebbene! riprese allora il sig. W... poichè volete tenermi conto di quel poco che ho fatto, promettetemi di trattarmi d'ora innanzi come un amico, che vi sarà sempre affezionato, e datemi prova della vostra affezione, non parlandomi più di riconoscenza.

Occupandosi in appresso degli affari che egli aveva preso a cuore con tanto zelo, volle, ritornando dalla signora Obinski, che questa signora stendesse, sotto i suoi occhi, lo stato dei possedimenti che aveva perduti a Mosca, e le prove dei quali trovavansi fortunatamente nelle carte che le aveva restituite Soniska. Questo stato montava alla somma di trecento mille franchi incirca, e venne consegnato la sera stessa all'imperatore Alessandro, che ordinò tosto che la metà di questa somma fosse pagata alla vedova del virtuoso Obinski quale indennizzazione delle sue perdite, ed anche in pagamento dei terreni che ella lasciava alla città di Mosca. Il principe specificò inoltre, che Giulietta continuerebbe a godere la pensione che esso le aveva precedentemente accordata.

Un tale beneficio sorpassò le speranze che la madre e le figlia avevanc potuto concepire, ed esse resero mille grazie a Dio per tutti i beni di cui egli si degnava colmarle dopo tante prove. L'una e l'altra avevano troppo imparato, in seno alla sventura, a contentarsi di poco per non attribuire un grandissimo valore alla fortuna, che loro veniva compartita; ma questa fortuna oltrepassava la loro aspettazione, le poneva in grado di estendere i soccorsi che amavano spargere sopra gli infelici, il che era per ambedue una nuova sorgente di felicità.

Pochi giorni dopo presero congedo dal generoso amico il quale con tanto zelo le aveva protette. La signora Obinski, lasciandolo, lo pregò di far consegnare in suo nome un bellissimo dono al nipote di Soniska, ai quali conservava una profonda riconoscenza; e l'obbligante generale promise d'essere d'ora innanzi il loro sostegno.

In fine, le nostre viaggiatrici ripresero la strada di Bèrt... ove erano aspettate con viva impazienza. Nel rivedere i suoi amici, il cuore di Giulietta esultò per la gioja; poichè questa breve assenza le aveva fatto ancor meglio conoscere a qual segno essa li amava, e quanto ne era riamata. — Non lasciatemi più, le disse la baronessa, con una viva espansione di tenerezza, voi ben sapete che la felicità di cui noi godiamo è opera vostra, e che, senza voi, essa sarebbe incompleta.

Il matrimonio di Lucia ebbe luogo all'indomaini in mezzo ad una numerosa e brillante adunanza, la quale non poteva tralasciare d'ammirare le due giovani amiche. Ambedue, del pari belle e virtuose, erano profondamente commosse, e trasmisero la loro commozione nell'anima di tutti gli astanti. Lasciando l'altare, Lucia si gettò fra le braccia de' suoi genitori, passando in appresso in quelle della sua institutrice, e le disse: — Siate sempre mia sorella, mia amica, mio modello, ed io sarò sempre sicura della mia felicità.